



EBAM



**Artigianato e Lavoro:
Le Prospettive**

I Semestre 2022



**OSSERVATORIO
REGIONALE
ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE**

Il presente rapporto è stato realizzato da
Giovanni Dini, Riccardo Zallocco, Elisa Marchetti

Le interviste alle aziende sono state condotte da
Luisa Moschettoni, Francesco Fioretti, Erika Di Buò, Cecilia Dolciotti

Il coordinamento delle attività dell'Osservatorio è stato curato da
Valentino Parlato e Michela Caimmi

progetto grafico
dmpconcept

stampa
Gruppo Leardini

© EBAM

A

pag.10-31

L'artigianato con dipendenti delle Marche: le dinamiche del secondo semestre 2021 e le previsioni per la prima metà del 2022

Giovanni Dini

Centro Studi Sistema CNA Marche

B

pag.34-58

Analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche

Riccardo Zallocco

Ufficio Studi Confartigianato Imprese Marche

C

pag.62-74

La contrattazione collettiva nell'artigianato

Elisa Marchetti

IRES-CGIL Marche

Le indicazioni in sintesi	7
1. La congiuntura	10
2. La tendenza annuale e la situazione della capacità produttiva	14
3. Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito	17
4. Il lavoro. Indicatori di intensità nell'impiego e dinamiche occupazionali	20
5. Gli investimenti	23
6. Le previsioni	25
7. Un confronto con le rilevazioni precedenti	29

Introduzione	33
1. L'economia dell'artigianato nelle Marche	34
2. L'artigianato con dipendenti nelle Marche	42
3. L'analisi strutturale sulle 600 imprese artigiane con dipendenti nelle Marche	50
Riferimenti bibliografici e fonti dati	58

Introduzione	61
1. Accordi interconfederali nazionali	62
2. Contrattazione collettiva nazionale di settore	67
3. Accordi interconfederali regionali	68
4. Contrattazione regionale di settore	69
5. Conclusioni	73
Riferimenti bibliografici e fonti dati	74

L'artigianato con dipendenti
delle Marche:
le dinamiche del secondo
semestre 2021
e le previsioni per la prima
metà del 2022

Giovanni Dini

Centro Studi Sistema CNA Marche

Le indicazioni in sintesi

La congiuntura. Il 2021 si chiude con un secondo semestre in evidente ripresa, con un'ulteriore crescita dei casi di stabilità (giunti al 55,9%) e il prevalere dei casi di aumento dell'attività su quelli di diminuzione (23,6% contro 20,4%). L'indicatore del saldo tra imprese in miglioramento e in peggioramento (si veda la Figura 29), punta ancora verso l'alto e raggiunge il dato migliore tra quelli sin qui registrati dall'Osservatorio (5,8 punti % di differenza tra la quota di imprese in aumento di attività e quella in diminuzione). La seconda metà dell'anno avvantaggia le manifatture, e nonostante la forte polarizzazione tra casi di aumento (27,8%) e di diminuzione (21,8%) il saldo torna positivo mentre resta negativo per i servizi, dove cresce però la diffusione della stabilità (fino al 64,6%).

Tra le manifatture, la congiuntura è decisamente favorevole per la meccanica, migliora per le *altre manifatture*, si complica nelle produzioni *alimentari* e nel *tessile abbigliamento* (dove cresce la polarizzazione tra imprese in miglioramento e imprese in difficoltà), si alleggerisce nella situazione di crisi che ancora interessa le *calzature* e il *legno-mobilità*.

Tra le attività artigiane di servizio, il secondo semestre del 2021 segna un alleggerimento delle difficoltà per la ristorazione, permane orientata alla stabilità per i *trasporti* e i *servizi alla persona*, in deciso miglioramento per le *riparazioni veicoli*, in deciso

ulteriore miglioramento per gli *altri servizi* (i servizi alle imprese).

La congiuntura migliora con l'aumentare della strutturazione in termini di addetti ma non con l'aumentare del grado di apertura del mercato: quest'ultima connotazione trova ulteriore conferma nell'ultima rilevazione e apre interrogativi sui processi di internazionalizzazione in atto.

La dinamica *tendenziale* ottenuta ponendo a confronto il secondo semestre 2021 con lo stesso semestre dell'anno prima, registra un deciso miglioramento: sia per il manifatturiero sia soprattutto per i servizi. Per i settori manifatturieri si evidenzia anche per il secondo semestre 2021 una fortissima polarizzazione tra casi di aumento e diminuzione dell'attività.

Tra le imprese del terziario, la condizione più difficile si conferma, anche sotto il profilo tendenziale, quella della ristorazione; tuttavia, anche sotto il profilo tendenziale, il settore registra un certo alleggerimento della condizione di crisi, perché calano i casi di diminuzione tendenziale e crescono quelli di aumento.

Migliora ancora l'utilizzazione della capacità produttiva, anche se l'equilibrio registrato prima della pandemia, allorché due terzi delle imprese dichiarava di operare al 100% della capacità produttiva, non è stato ancora raggiunto.

Cala lievemente la quota di imprese

che riescono ad ottenere dilazioni nella liquidazione dei debiti contratti. La quota delle imprese costrette a concedere dilazioni di pagamento ai clienti, continua ad essere più alta per *pelli e calzature* e poi per *altri servizi, legno mobile e riparazioni veicoli*.

Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito.

Le condizioni di accesso al credito sono leggermente peggiorate nella valutazione degli imprenditori artigiani, che le indicano più spesso in peggioramento in 4 settori sui 12 considerati: nel *legno mobile*, nelle *lavorazioni e produzioni meccaniche*, nei *trasporti* e nei *servizi alle persone*.

La condizione di più diffusa dinamica di crescita delle ore lavorate riguarda le attività della *meccanica* e le *altre manifatture* ma coinvolge anche le *produzioni alimentari*. Tra i servizi, invece, solo per *altri servizi e riparazioni veicoli* si registrano quote di imprese con ore lavorate in aumento. La diffusione del lavoro straordinario cresce ulteriormente (dal 12,3% del primo semestre al 16,3% del secondo) e cresce soprattutto nell'artigianato manifatturiero (da 12,8% a 18,9%); raggiunge la diffusione massima ancora una volta negli *altri servizi*, dove coinvolge oltre il 40% delle imprese. Ma il ricorso al lavoro straordinario raggiunge quote rilevanti anche nelle *lavorazioni e produzioni metalliche* (32,8%) e nelle *macchine e attrezzature* (26,3%).

Il lavoro. I casi di imprese con diminuzione dell'organico risultano ancora una volta meno frequenti di quelli con organico in aumento, come avveniva negli anni precedenti la pandemia. Il saldo tra ingres-

si e uscite di addetti è anche nel II semestre 2021 largamente positivo e pari a +73 unità; il maggior saldo positivo tra ingressi e uscite lo registra ancora una volta il settore *calzature e pelletterie* seguito da *altre manifatture e servizi alla persona*. Il dato più negativo è ancora quello del *tessile-abbigliamento*.

Gli investimenti. Aumenta ulteriormente la diffusione degli investimenti, giunta al 19,5% del secondo semestre. Tra i settori dove più diffusi sono stati gli investimenti, vi sono le *calzature* (28,4%) e il *legno mobile* (27%), le *lavorazioni e produzioni in metallo* (35,5%), le *riparazioni veicoli* (26,3%), le *macchine e attrezzature* (31,6%). Anche quando sono in calo rispetto al semestre precedente, comunque gli investimenti non sono quasi mai marginali per diffusione, a indicare una fase cruciale per l'artigianato regionale.

Le previsioni. Dopo la ripresa della seconda metà del 2021, anche il primo semestre 2022 è atteso sempre più orientato alla stabilità e con saldo positivo tra casi di miglioramento e peggioramento. La congiuntura, inoltre, risulta ancor più favorevole se si considerano i dati in termini di addetti, a ulteriore conferma del vantaggio che anche tra le micro imprese assume la strutturazione dimensionale. Il primo semestre del 2022 registra previsioni più positive di quelle formulate lo scorso semestre: crescono al 22% i casi di aumento dell'attività e calano al 16,2% quelli di diminuzione. Nelle manifatture è più forte la polarizzazione tra casi di aumento e diminuzione, per i servizi più diffusa la condizione di stabilità. Si attendono ancora saldi negativi tra casi di au-

mento e casi di diminuzione dell'attività solo per *tessile-abbigliamento* e *calzature-pelletterie*; è attesa migliorare notevolmente la condizione congiunturale delle produzioni artigiane *alimentari* e, soprattutto, dell'artigianato del *legno mobile*. Tra i servizi, si prevede il permanere di saldi negativi per le attività della *ristorazione* e per quelle dei *trasporti*. Saldi decisamente positivi sono invece attesi per i *servizi alla persona* e per quelli alle imprese (*altri servizi*), oltre che per le *riparazioni veicoli*. Permane anche nelle previsioni un giudizio negativo sulle possibilità che la congiuntura migliori grazie ad una maggior ampiezza di mercato.

Di particolare importanza appare la previsione di investimento formulata dalle *produzioni alimentari* (previsti investimenti dal 36,4% delle imprese), da quelle *calzaturiere* (23,3%) e del *legno-mobile* (20,6%), delle *macchine e attrezzature* (28,6%). Nei settori dei servizi, si evidenziano le previsioni di investimento delle *riparazioni veicoli* (21,2% delle imprese) e degli *altri servizi* (20,5%).

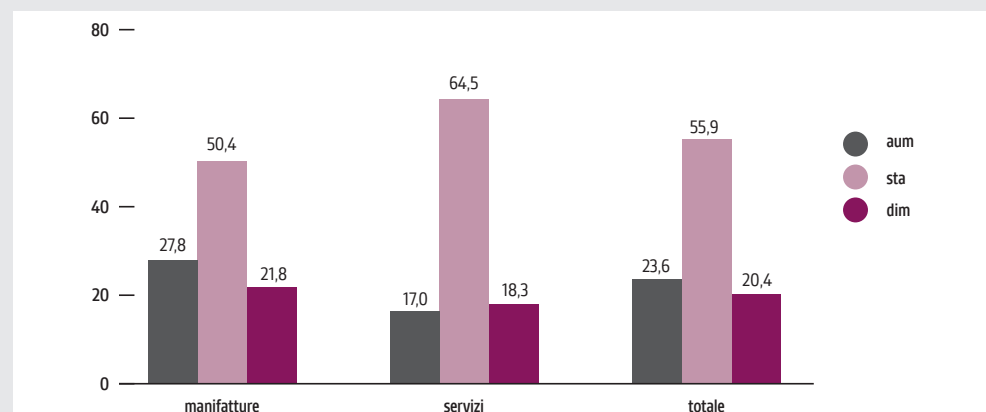
Dopo un primo semestre 2021 che registrava soprattutto condizioni di stabilità (53,1%) ma anche un deciso alleggerimento della crisi da pandemia, con diminuzione dell'attività per oltre un quarto delle imprese (26,4%) e aumento per poco più di un quinto dei casi (20,5%), il dato della seconda parte del 2021 registra una evidente ripresa con un'ulteriore crescita dei casi di stabilità (giunti al 55,9%) e il prevalere dei casi di aumento dell'attività su quelli di diminuzione (23,6% contro 20,4%).

Il grafico della figura 29 (si veda la parte finale di questo rapporto), rappresenta la serie storica delle rilevazioni svolte da questo Osservatorio e mostra come il secondo semestre 2021 corrisponda ad un ulteriore miglioramento congiunturale, ancora una volta per effetto della minor quota di casi di diminuzione e del rafforzarsi della condizione di stabilità. L'indicatore del saldo tra imprese in miglioramento e in peggioramento, punta ancora verso l'alto e raggiunge il dato migliore tra quelli sin qui registrati dall'Osservatorio (5,8 punti % di differenza tra la quota di imprese in aumento di attività e quella in diminuzione).

L'andamento congiunturale dell'attività nella seconda metà dell'anno migliora più decisamente per le manifatture, caratterizzate ancora, però, da una forte polarizzazione tra casi di aumento (27,8%) e di diminuzione (21,8%). Il saldo tra casi di aumento e di diminuzione dell'attività torna positivo per le manifatture mentre resta negativo per i servizi, dove cresce però la diffusione della stabilità (da 61,2 nel I semestre a 64,6% nel II).

Tra le attività manifatturiere (Fig.2), la congiuntura è decisamente favorevole per i settori della meccanica, in particolare per quello delle *lavorazioni metalliche e dei prodotti diversi dai macchinari*, dove si conferma il dato del 40,3% di in crescita produttiva (era il medesimo valore nel I semestre) e diminuisce ulteriormente la quota di imprese che cala l'attività (dall'11,3% al 9,7%). Migliora decisamente rispetto alla condizione registrata in precedenza la congiuntura della meccanica delle produzioni di *macchine e attrezzature* dove il saldo tra le posizioni di miglioramento (28,9%) e di peggioramento dell'attività (15,6%) torna largamente positivo.

Fig. 1 - II sem. 2021 - andamento congiunturale dell'attività (dinamiche rispetto al semestre precedente) per macrosettori - q.% di imprese per condizione



Anche per le “altre manifatture”, ovvero i settori meno diffusi del tessuto di imprese artigiane manifatturiere, la congiuntura migliora decisamente registrando una ampia quota di imprese con livelli di attività in aumento (28,8%) a fronte di una assai ridotta quota con livelli in calo (6,8%). Per gli altri settori la congiuntura più che migliorare, si complica: per le produzioni alimentari, difatti, cresce la polarizzazione tra imprese in miglioramento e imprese in difficoltà, con queste ultime che prevalgono ancora sulle prime; anche per il tessile – abbigliamento cresce la polarizzazione tra casi di miglioramento e di peggioramento ma l’attenuazione della crisi è netta, visto il dimezzarsi dei casi di diminuzione (dal 60% del I semestre 2021 al 34,3% del II semestre); un deciso alleggerimento della situazione di crisi interessa anche le calzature, dove però le imprese in diminuzione produttiva restano al di sopra del 30% (erano il 37,2% nel primo semestre) e solo nel 22,2% dei casi si registra un aumento dell’attività (era il 17,9% nel semestre precedente). Si attenua leggermente la condizione di difficoltà del legno-mobile dove cresce la diffusione di casi di aumento (giunti al 22,2%) e cala quella dei casi di difficoltà (33,3%), che restano però più diffusi dei primi.

Tra le attività artigiane di servizio, l’equilibrio tra i casi di aumento e quelli di diminuzione dell’attività è positivo per tre settori sui cinque considerati, mentre la condizione di stabilità è largamente prevalente per quattro di tali settori. Per l’artigianato della *ristorazione*, invece, prevale la quota delle imprese in crisi (44,4%) e i casi di miglioramento non arrivano al 14%. Anche per questo settore, tuttavia, il secondo semestre del 2021 segna un alleggerimento delle difficoltà rispetto al primo, che registrava una quota

ancora più elevata di casi di diminuzione dell’attività (48,6%). La congiuntura permane di fatto la stessa del primo semestre per i trasporti, dove la quota di casi di stabilità supera ancora l’82% dei casi e le condizioni di miglioramento e di peggioramento continuano a riguardare quote marginali delle imprese (il 5,7% e l’11,4%). Nei servizi alla persona alla prevalente condizione di stabilità (72,2%) si affiancano quote ridotte di casi di aumento (15,3%) e di diminuzione dell’attività (12,5%) e se i primi continuano – seppur di misura – a prevalere sui secondi è anche vero che il saldo positivo, già esiguo, è in calo (da 5,9 punti % del primo semestre a 5,7 del secondo). La congiuntura delle riparazioni veicoli risulta in deciso miglioramento perché i casi di aumento dell’attività (21,4%) tornano a prevalere su quelli di diminuzione (16,7%) ribaltando la precedente condizione di squilibrio. Per gli *altri servizi* (i servizi alle imprese), invece, si accresce ulteriormente e decisamente il saldo positivo tra i casi di aumento (27,3%) e i casi di diminuzione (13,6%).

Fig. 2 – II sem. 2021 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) – settori manifatturieri – q.% di imprese per condizione

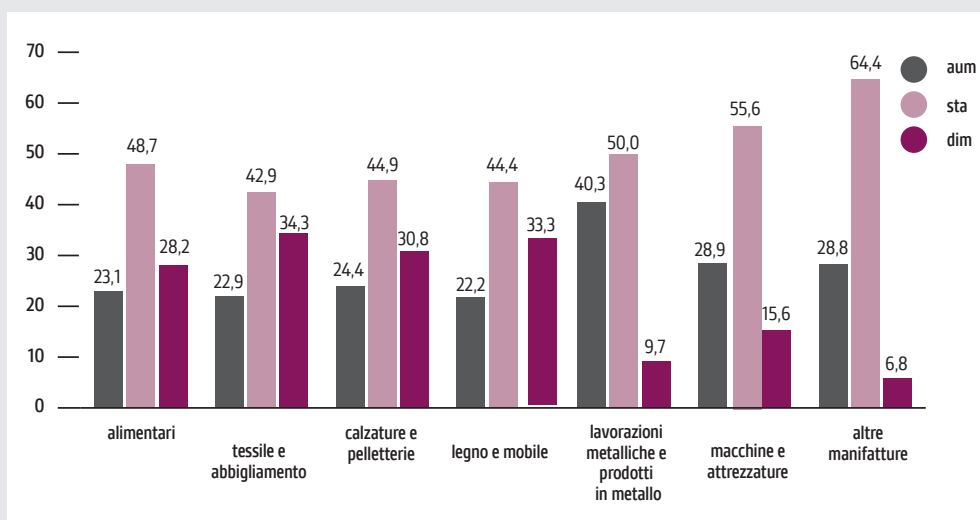
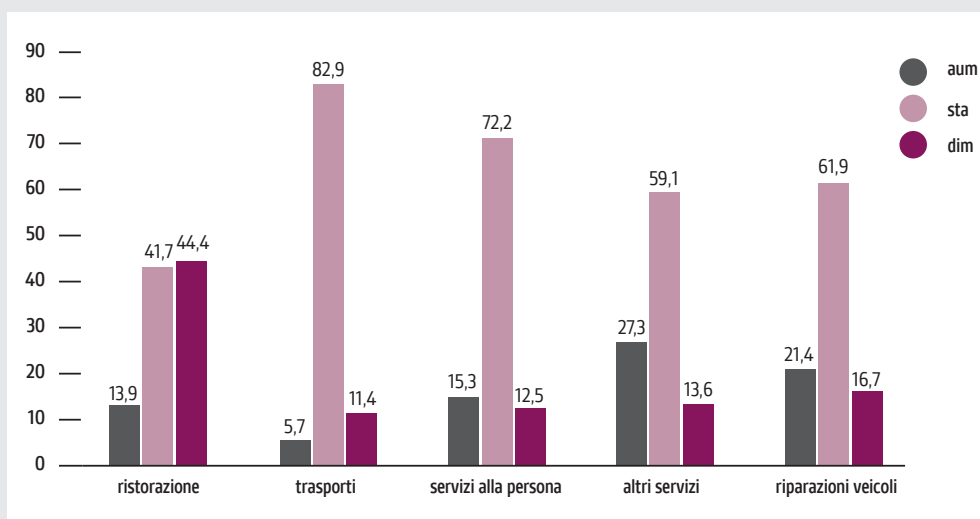


Fig. 3 - II sem. 2021 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) – settori dei servizi – q.% di imprese per condizione



La congiuntura tende chiaramente a migliorare con l'aumentare della strutturazione in termini di organico: oltre a offrire tale indicazione, il grafico della Figura 4 mostra anche che solo oltre alla soglia dei dieci addetti la congiuntura trova un equilibrio favorevole tra casi di aumento e casi di diminuzione dell'attività. Ponderando per il numero di addetti la ripartizione tra casi di aumento, stabilità e diminuzione, si ottiene un dato decisamente migliore dove la quota di casi di aumento è quasi doppia di quella dei casi di diminuzione (29,4% contro 16,0%).

Così come già rilevato in precedenza, la rilevazione attuale mostra ancora una volta che con l'aumentare del grado di apertura del mercato (Fig.5) la congiuntura non migliora: all'op-

posto, quote crescenti di imprese con attività in calo si registrano proprio tra le attività con apertura al mercato nazionale e internazionale.

Fig. 4 – Il sem. 2021 - andamento congiunturale dell'attività (rispetto al semestre precedente) per classe dimensionale di addetti – q.% di imprese per condizione

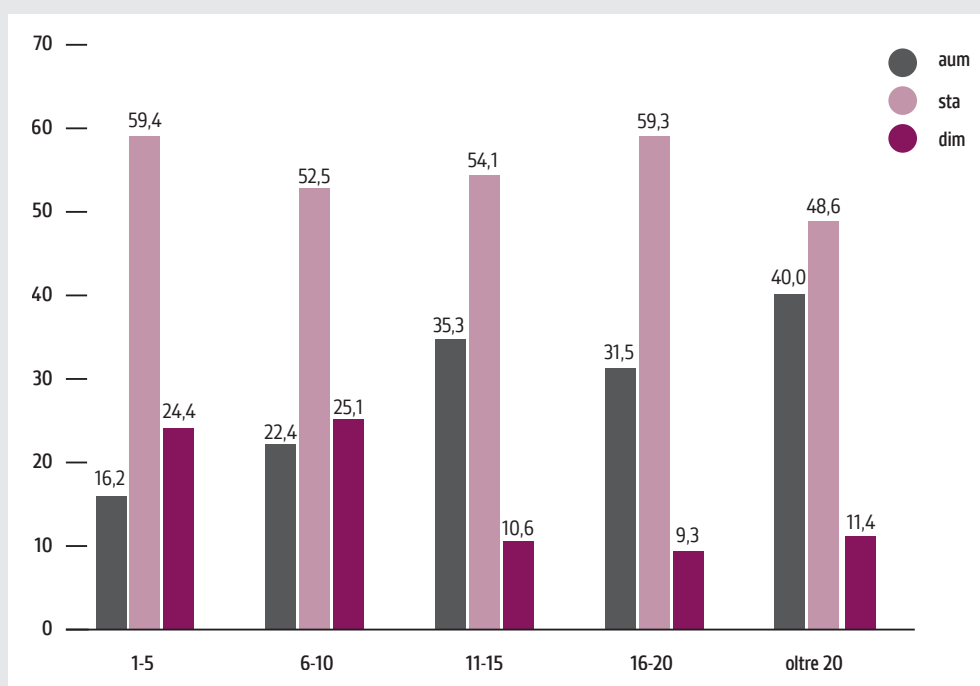


Fig. 4b – Il sem. 2021 – andamento congiunturale dell'attività – q.% per condizione

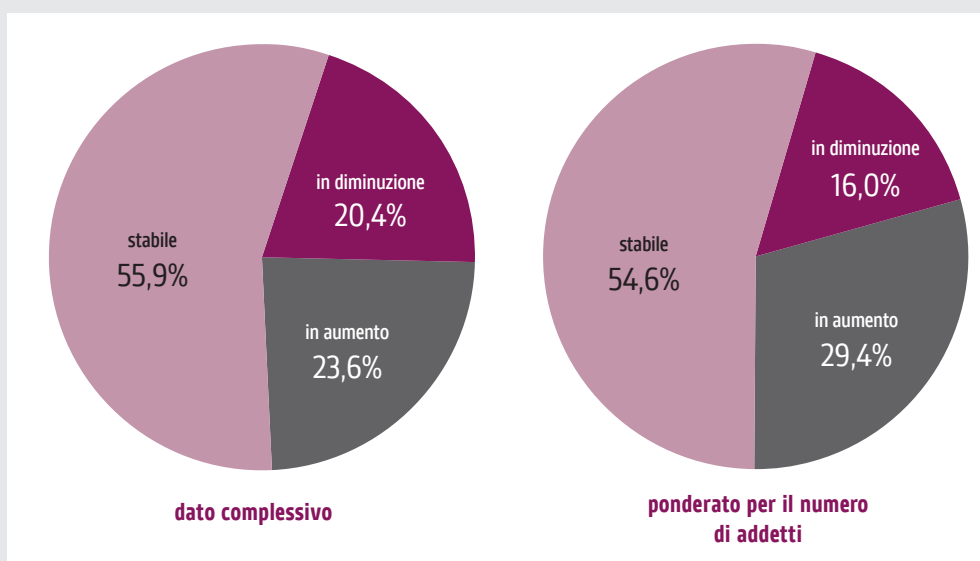
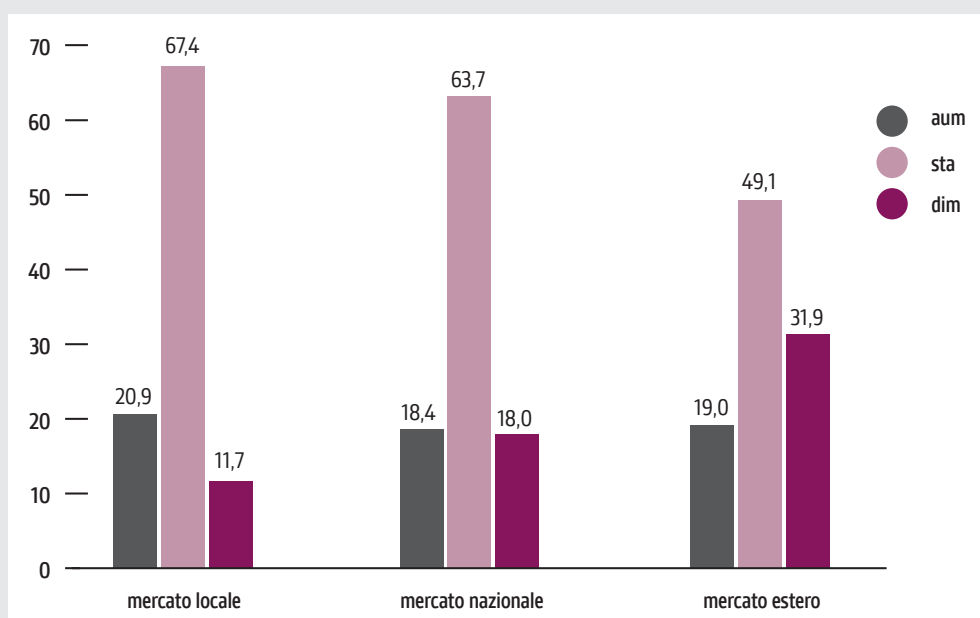


Fig. 5 - Il sem. 2021 - andamento congiunturale dell'attività per mercato locale, nazionale, estero



A:2

La tendenza annuale e la situazione della capacità produttiva

14

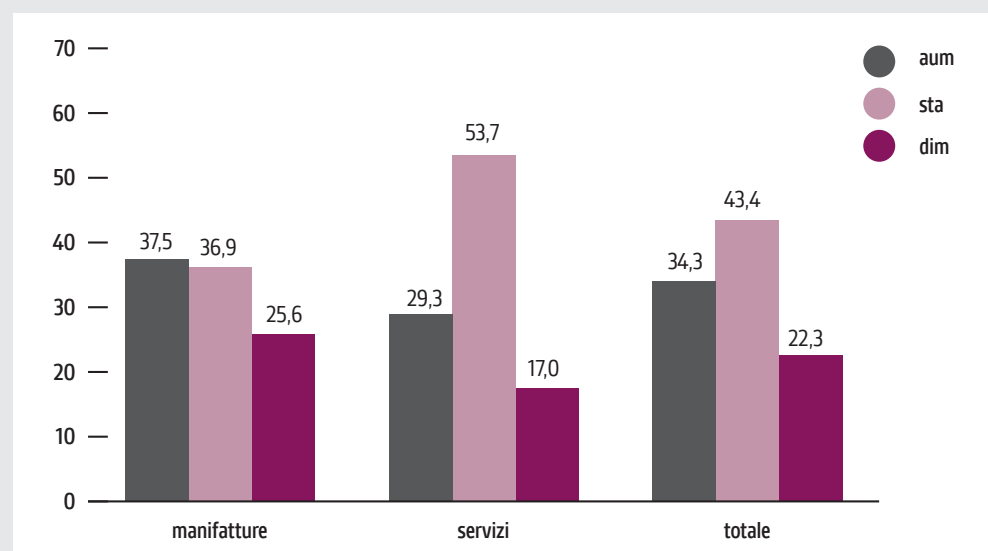
La dinamica *tendenziale* ottenuta ponendo a confronto il secondo semestre 2021 con lo stesso semestre dell'anno prima, registra un deciso miglioramento: sia per il manifatturiero sia soprattutto per i servizi, la quota delle imprese in condizioni di aumento dell'attività, supera decisamente quella in diminuzione (37,5% contro 25,6% nel manifatturiero; 29,3% contro 17,0% nei servizi).

Il dato della dinamica tendenziale dell'attività per i settori manifatturieri evidenzia anche per il secondo semestre 2021 la fortissima polarizzazione tra casi di aumento e diminuzione dell'attività per tutti i settori, fatta eccezione per le lavorazioni metalliche-prodotti in metallo e le altre manifatture.

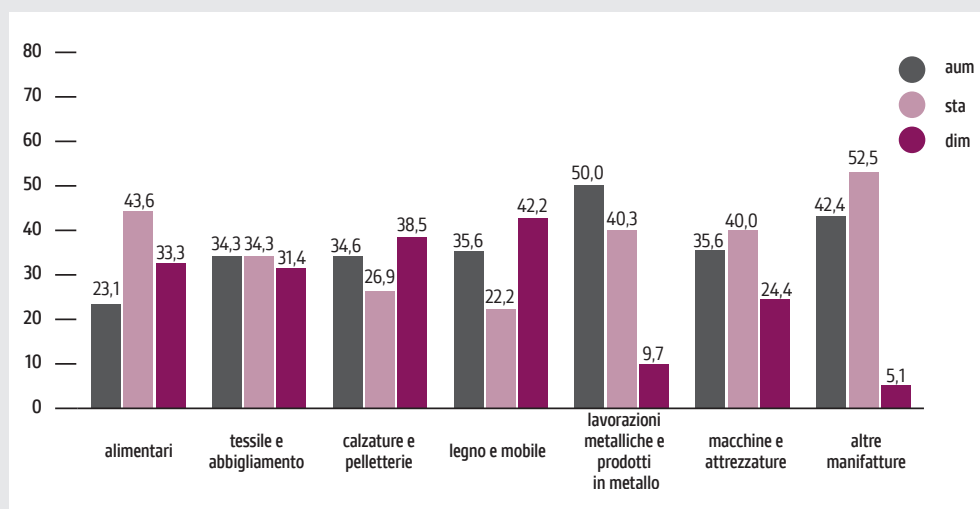
Tra le imprese del terziario artigiano, la condizione più difficile si conferma, anche sotto il profilo tendenziale, quella della ristorazione, dove poco meno della metà delle imprese

(il 44,4%) registra una diminuzione dell'attività rispetto allo stesso periodo dell'anno prima; tuttavia, anche sotto il profilo tendenziale, il settore registra un certo alleggerimento della condizione di crisi, perché calano i casi di diminuzione tendenziale e crescono quelli di aumento.

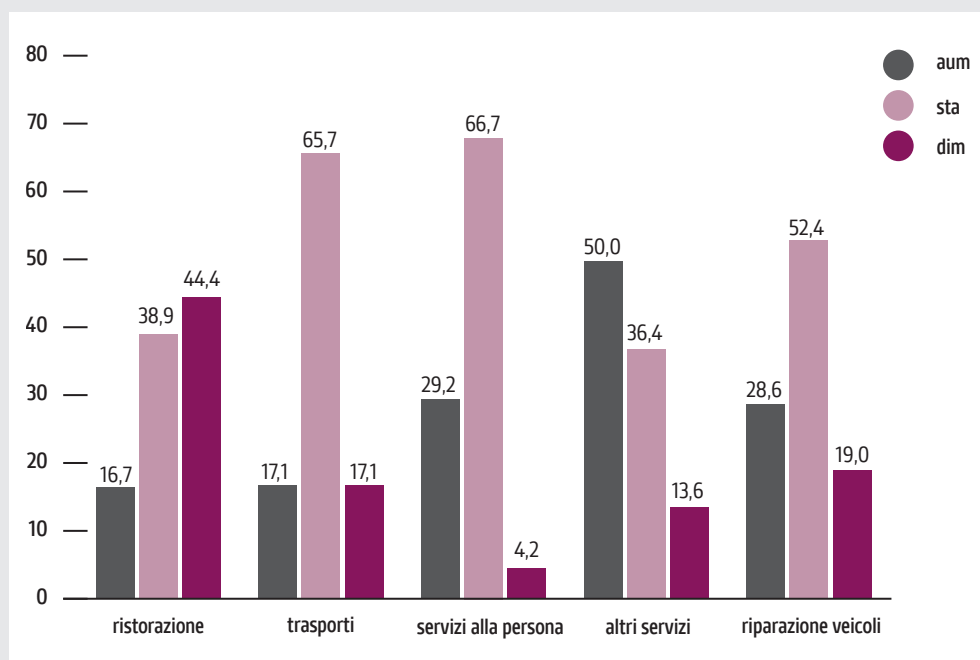
Fig. 6 - II sem. 2021 - La tendenza - andamento dell'attività rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente - q.% di imprese per condizione



**Fig. 7 - II sem. 2020 -
Andamento tendenziale
dell'attività (rispetto allo
stesso semestre dell'anno
precedente) - settori
manifatturieri - q.% di
imprese per condizione**

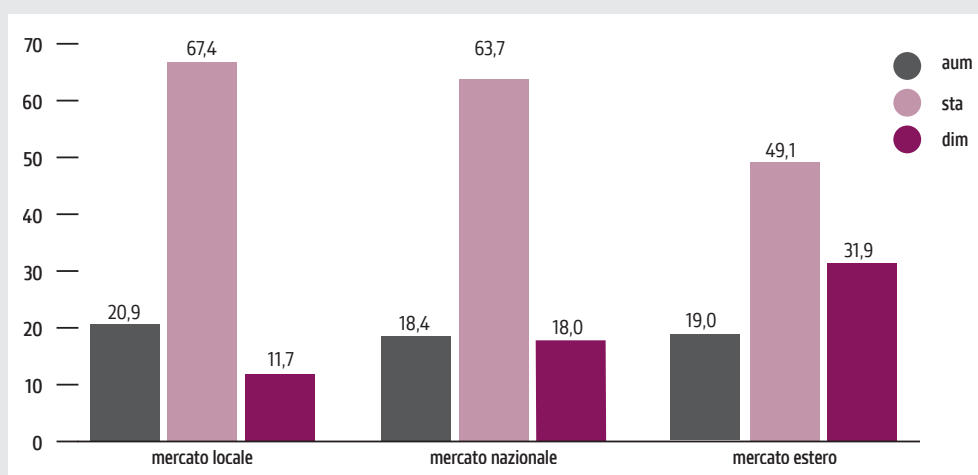


**Fig. 8 - II sem. 2020 -
Andamento tendenziale
dell'attività (rispetto allo
stesso semestre dell'anno
precedente) - servizi - q.%
di imprese per condizione**



Ulteriore conferma del mancato effetto positivo del grado di apertura di mercato si ha dalle indicazioni sull'andamento tendenziale del fatturato: l'accesso ai mercati non locali e al mercato estero influenza *negativamente* la capacità dell'artigianato con dipendenti di aumentare i livelli di fatturato (Fig.9).

Fig. 9 - II sem. 2021 - andamento tendenziale del fatturato per grado di apertura del mercato - q.% di imprese per condizione

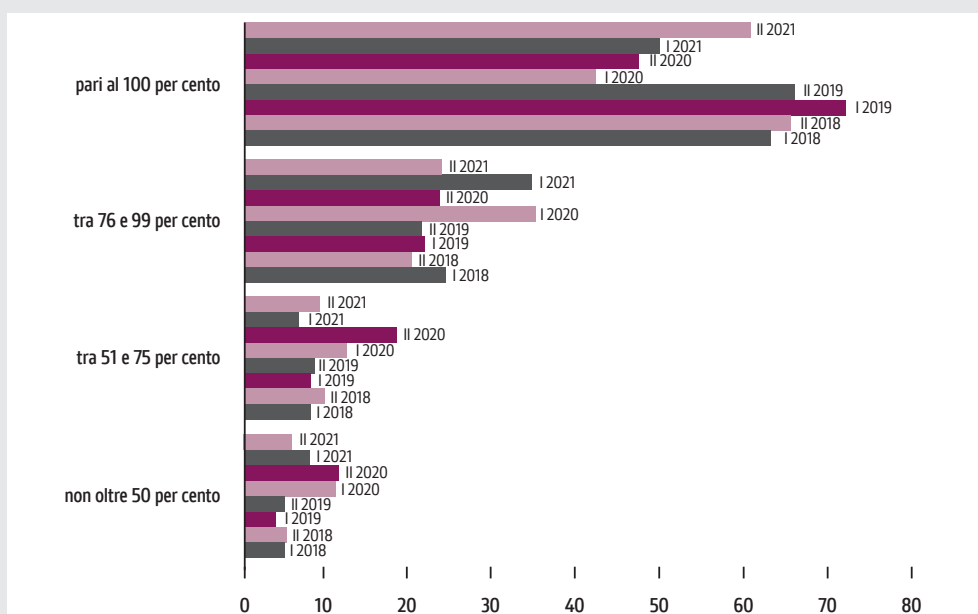


Continua a migliorare il quadro dell'utilizzazione della capacità produttiva disponibile che però non ha ancora raggiunto l'equilibrio registrato prima della pandemia, allorché due terzi delle imprese dichiarava di operare al 100% della capacità produttiva.

La capacità produttiva utilizzata - q.% di imprese per condizione

semestre	non oltre 50 per cento	tra 51 e 75 per cento	tra 76 e 99 per cento	pari al 100 per cento	totale
I 2018	5,0	8,0	24,0	63,0	100,0
II 2018	5,2	9,7	19,8	65,3	100,0
I 2019	3,7	8,1	21,5	66,7	100,0
II 2019	4,9	8,5	21,1	65,5	100,0
I 2020	11,1	12,4	34,8	41,8	100,0
II 2020	11,3	18,3	23,1	47,3	100,0
I 2021	8,4	7,1	34,4	50,0	100,0
II 2021	6,1	9,5	23,8	60,6	100,0

Fig. 10 - II sem. 2021 - La capacità produttiva utilizzata - q.% di imprese per condizione



A:3 Le dilazioni di pagamento e l'accesso al credito

Se da un lato è stabile la quota delle imprese artigiane costrette a concedere ai loro clienti dilazioni crescenti (era il 18,2% anche nel I semestre 2021), cala invece, seppur di poco, la quota di quelle che riescono ad avvantaggiarsi allo stesso modo nella liquidazione dei debiti contratti: le dilazioni ottenute in allungamento riguardano il 5,7% delle imprese (in precedenza riguardavano il 6%).

Le imprese costrette a concedere dilazioni di pagamento ai clienti, continuano ad essere più frequenti nel settore *pelli e calzature* ma la frequenza cala ancora (dal 34,2% si passa al 31,2%); tuttavia, al settore calzaturiero si affiancano a partire da questa rilevazione altri due settori oltre a quello degli altri servizi: anche per il legno mobile e le riparazioni veicoli la

concessione di dilazioni ai clienti è in crescita per ben oltre un quarto delle imprese.

La diffusione di casi di incapacità (o disinteresse) nel valutare le condizioni di accesso al credito bancario, si mantiene ancora una volta particolarmente elevata nella *ristorazione* (dove passa dal 52,9% delle imprese al 51,5%), seguita sempre dai *servizi alle persone* (47,2%) ma ora anche dagli altri servizi (42,9%) oltre che dalle riparazioni veicoli (40,9%).

Le condizioni di accesso al credito sono leggermente peggiorate nella valutazione degli imprenditori artigiani, che le indicano più spesso in peggioramento in 4 settori sui 12 considerati: nel legno mobile, nelle lavorazioni e produzioni meccaniche, nei trasporti e nei servizi alle persone.

Fig. 11a - II sem. 2021 - Le dilazioni ottenute dai creditori - q.% di imprese per condizione

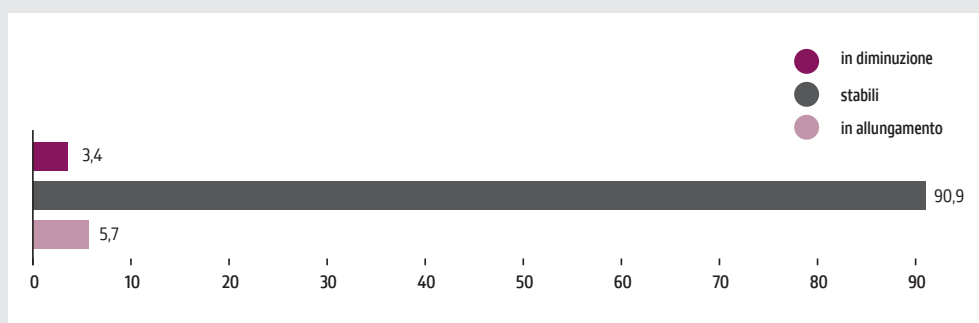
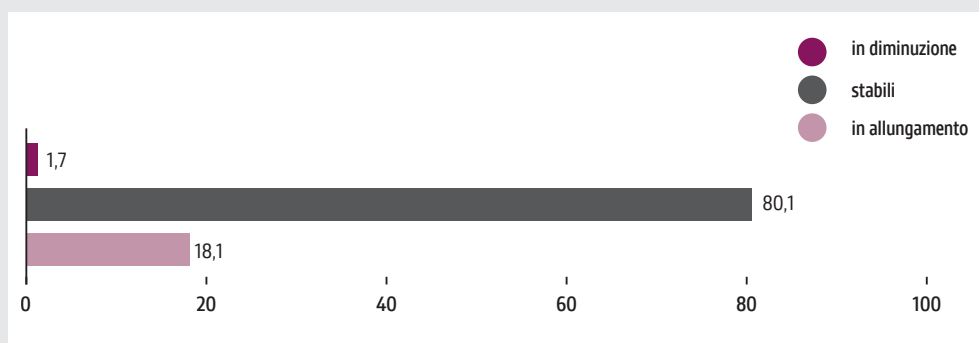
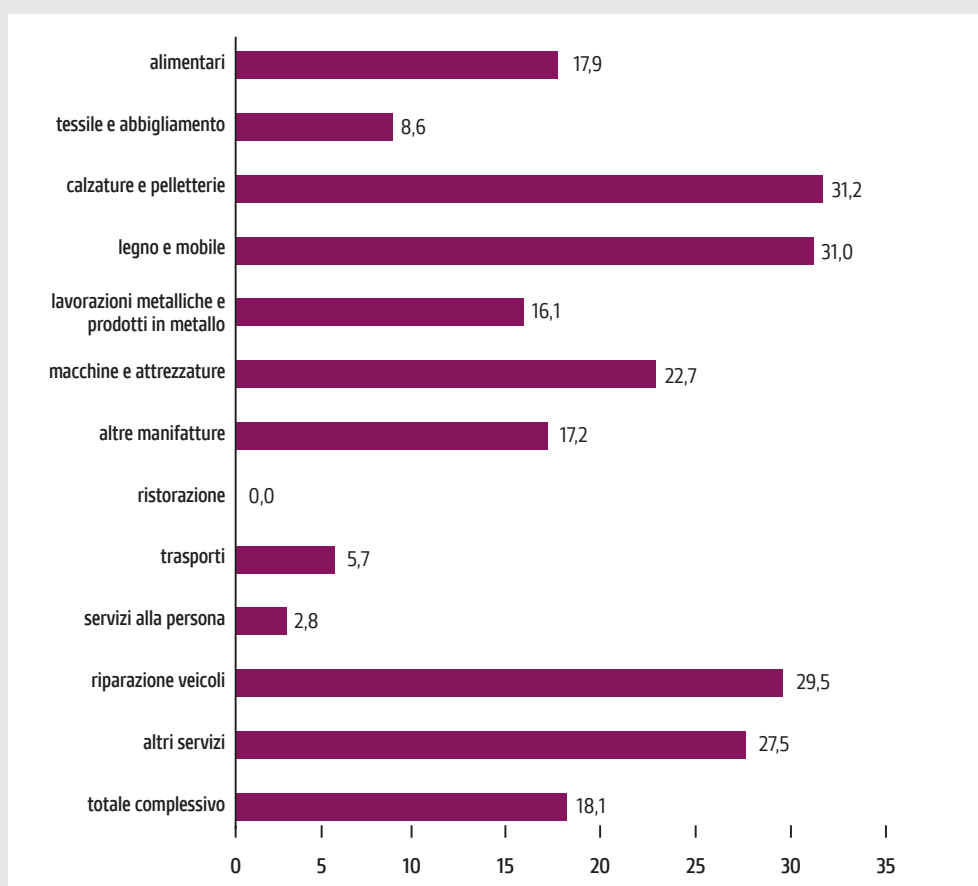


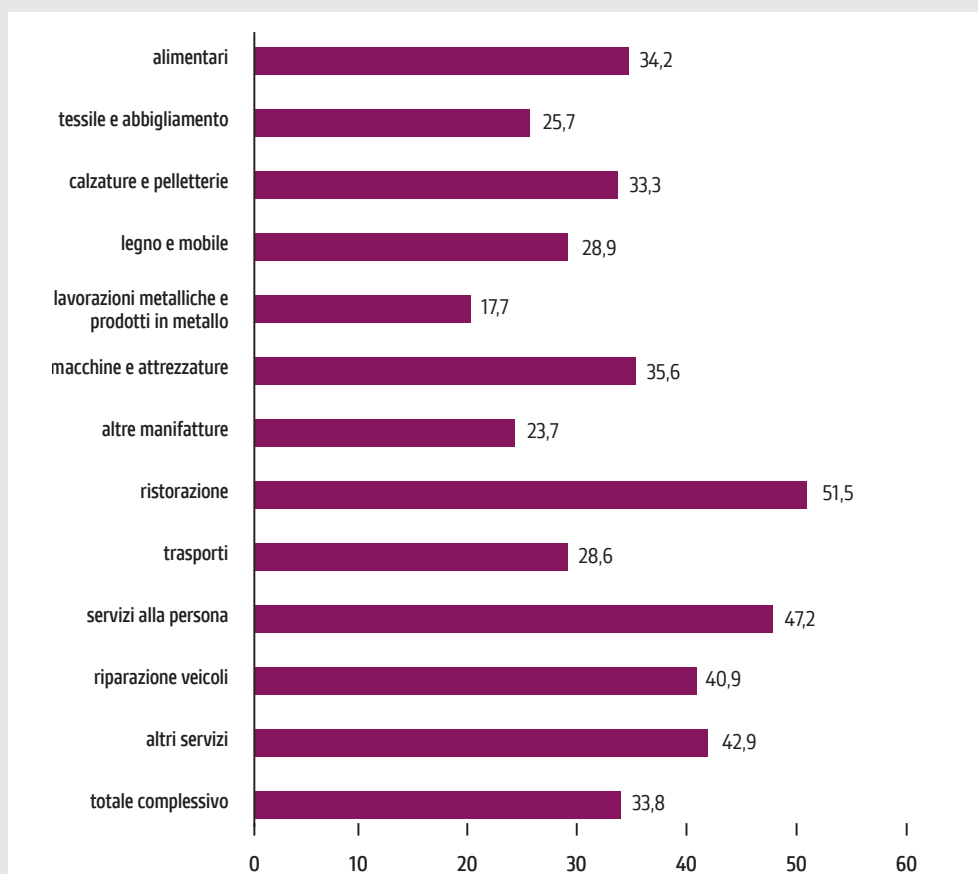
Fig. 11b - II sem. 2021 - Le dilazioni concesse ai clienti - q.% di imprese per condizione



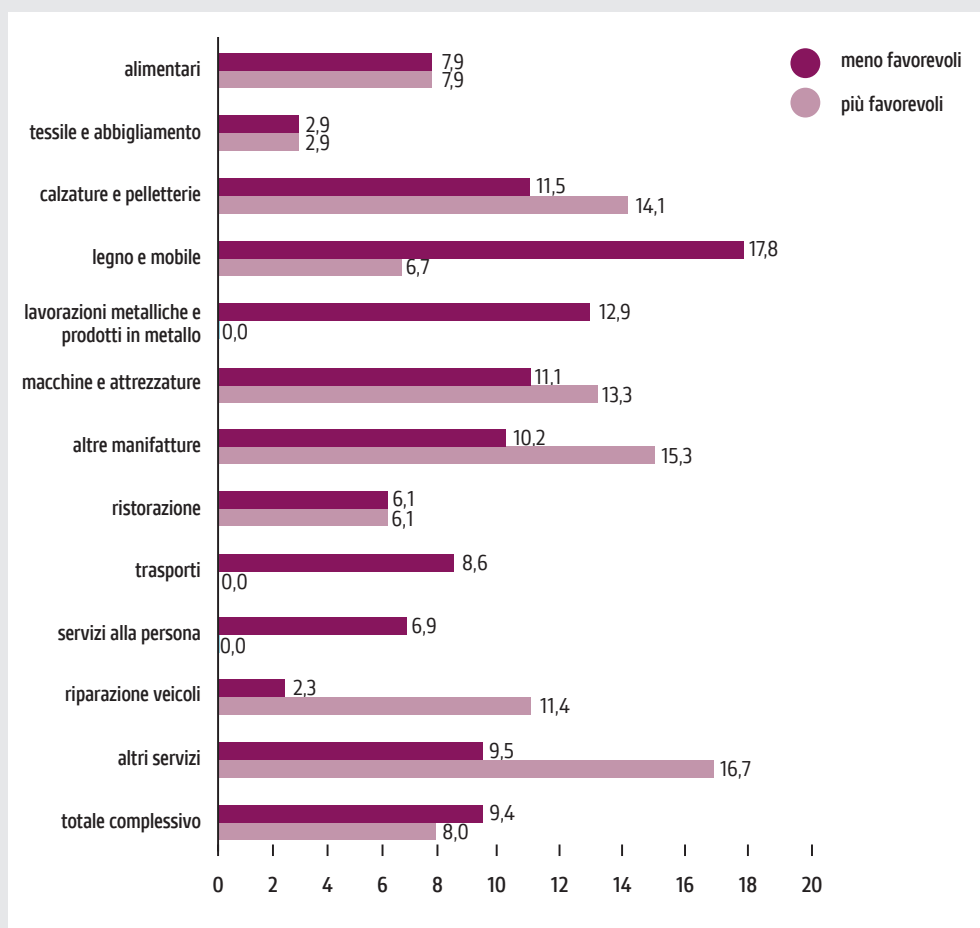
**Fig. 11c - II sem. 2021 -
clienti - dilazioni concesse
in allungamento -
per settore**



**Fig. 12 - II sem. 2021 -
Il credito: non sanno
valutare le condizioni di
accesso al credito bancario
- q.% di imprese per
condizione**



**Fig. 13 - II sem. 2021 -
Come sono avvertite le
condizioni di accesso al
credito bancario - q.% di
imprese per condizione**



A:4

Il lavoro. Indicatori di intensità nell'impiego e dinamiche occupazionali

20

Migliora anche la dinamica delle *ore lavorate* (Figg.14 e 15) che registra per tutti i settori manifatturieri una quota di casi di aumento mentre nel semestre precedente per due settori non vi era alcun caso di crescita. La condizione di più diffusa dinamica di crescita delle ore lavorate riguarda le attività della meccanica e le altre manifatture ma coinvolge anche le produzioni alimentari. Tra i servizi, invece, solo per altri servizi e riparazioni veicoli si registrano quote di imprese con ore lavorate in aumento. La diffusione del *lavoro straordinario* cresce ulteriormente (dal 12,3% del I semestre 2021 al 16,3% del II semestre) e cresce soprattutto nell'artigianato manifatturiero (da 12,8% a 18,9%). Il ricorso al lavoro straordinario raggiunge la diffusione massima ancora una volta negli *altri servizi*, dove coinvolge oltre il 40% delle imprese (in precedenza: il 32,6%).

Ma il ricorso al lavoro straordinario raggiunge quote rilevanti anche nelle *lavorazioni e produzioni metalliche* (32,8%; era il 27,9% nel I semestre) e nelle *macchine e attrezzature* (26,3%; era il 12,5%).

I casi di imprese con diminuzione dell'organico risultano ancora una volta meno frequenti di quelli con organico in aumento (Fig. 18), come avveniva negli anni precedenti la pandemia. Il saldo tra ingressi e uscite di addetti (Fig.19) è anche nel II semestre 2021 largamente positivo e pari a +73 unità (nel primo semestre era di +80 unità) come risultante di saldi positivi in 9 settori su 12; il maggior saldo positivo tra ingressi e uscite lo registra ancora una volta il settore calzature e pelletterie seguito da *altre manifatture e servizi alla persona* (Fig.20). Il dato più negativo è ancora quello del tessile-abbigliamento.

Fig. 14 - II sem. 2021 - ore lavorate: artigianato manifatturiero - quote % di imprese per condizione

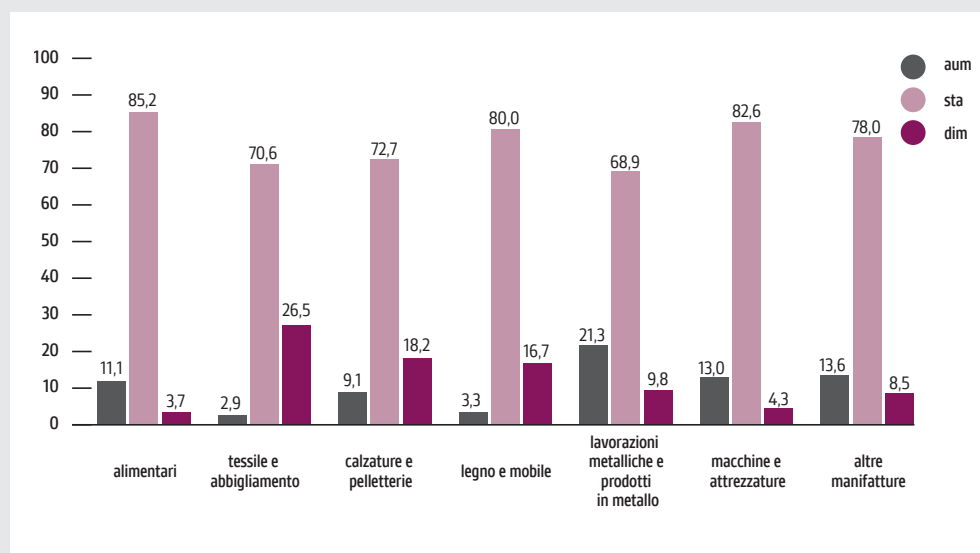


Fig. 15 - II sem. 2021 - ore lavorate: artigianato dei servizi - quote % di imprese per condizione

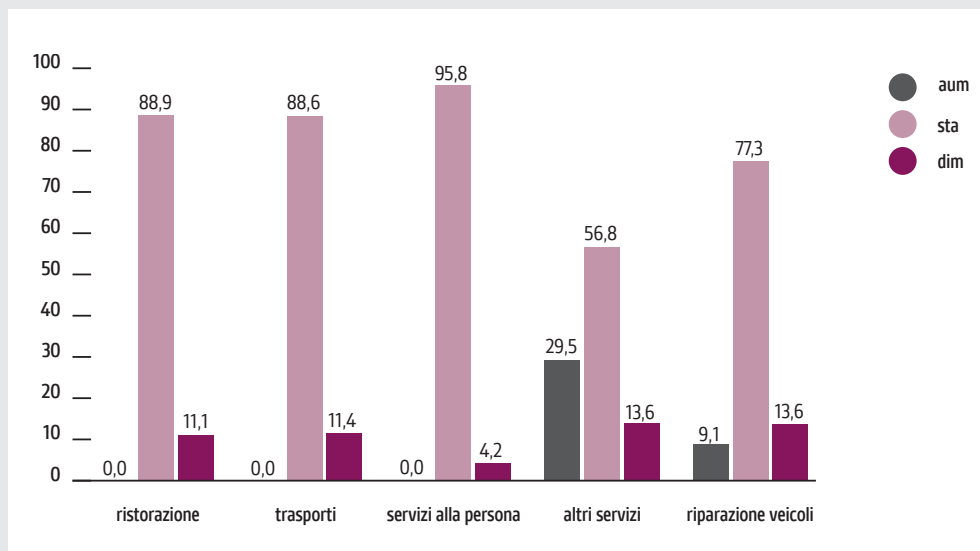


Fig. 16 - II sem. 2021 - lavoro straordinario: diffusione per macrosettore - q. % imprese che vi ricorrono

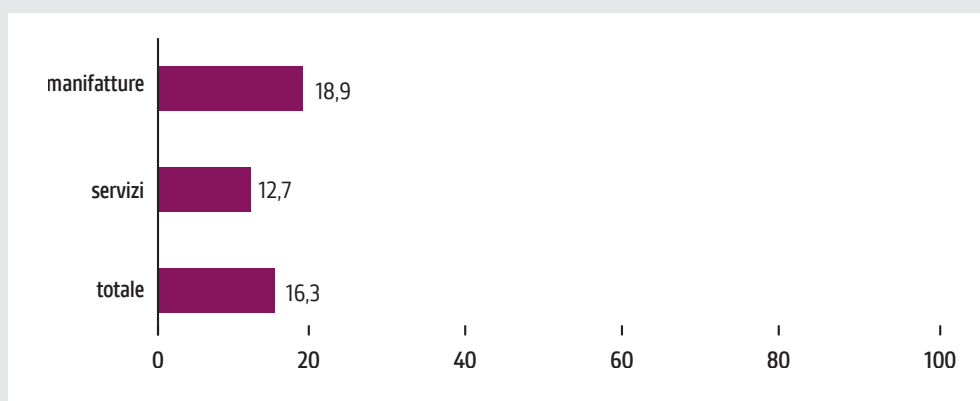


Fig. 17 - II sem. 2021 - lavoro straordinario: diffusione per settori - quote % di imprese che vi ricorrono

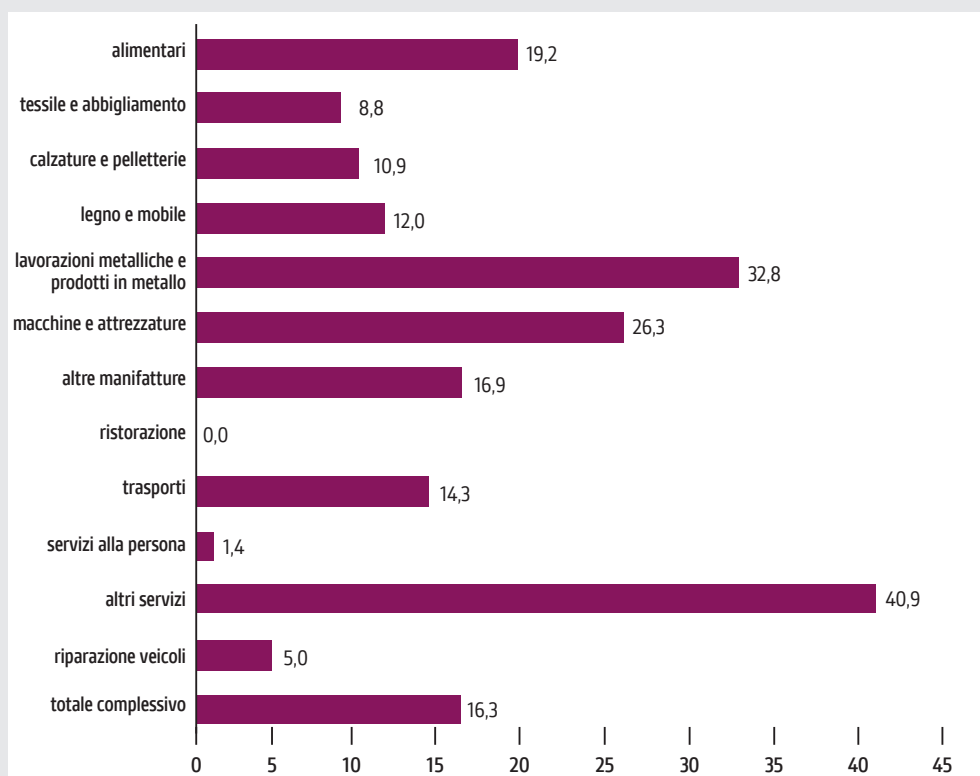


Fig. 18 - II sem. 2021 - variazioni di organico - quote % di imprese coinvolte per tipo di variazione

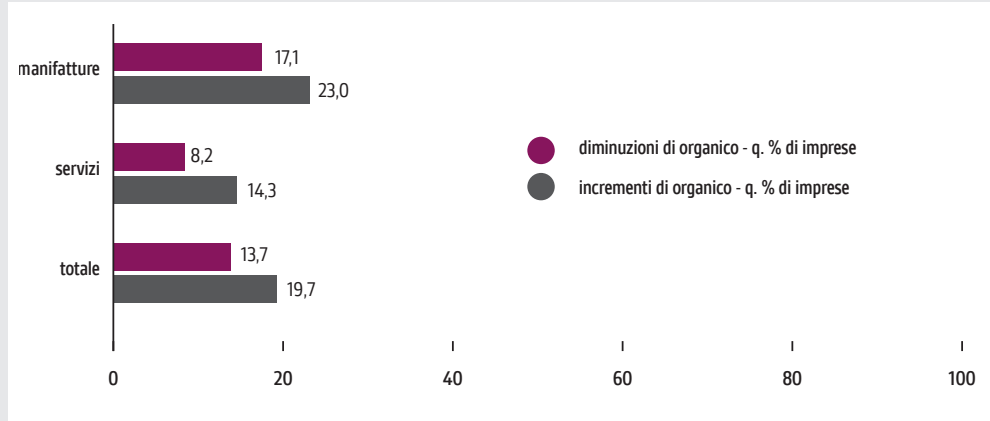


Fig. 19 - II sem. 2021 - variazioni assolute di organico per qualifica - n. addetti

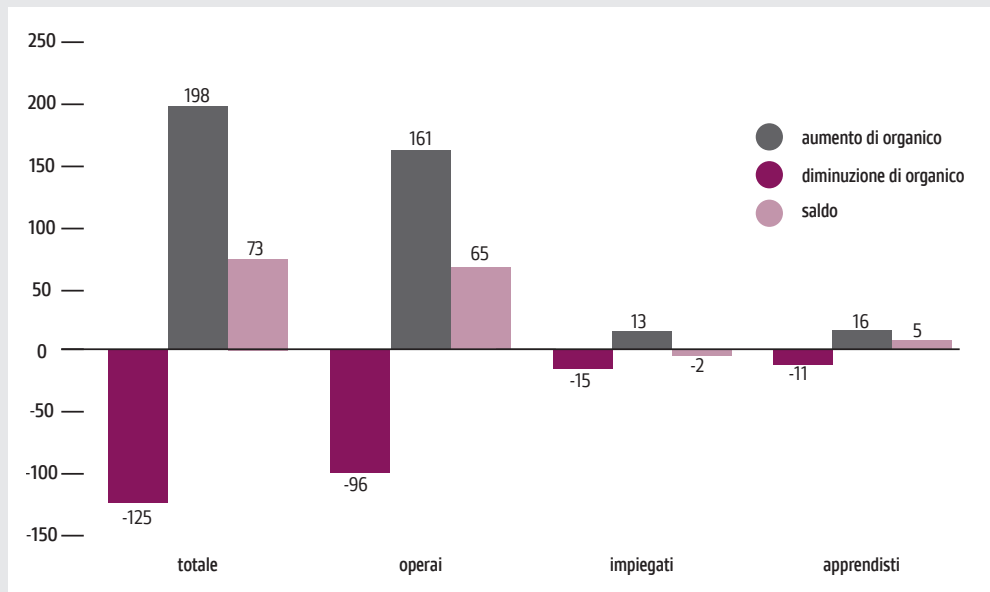
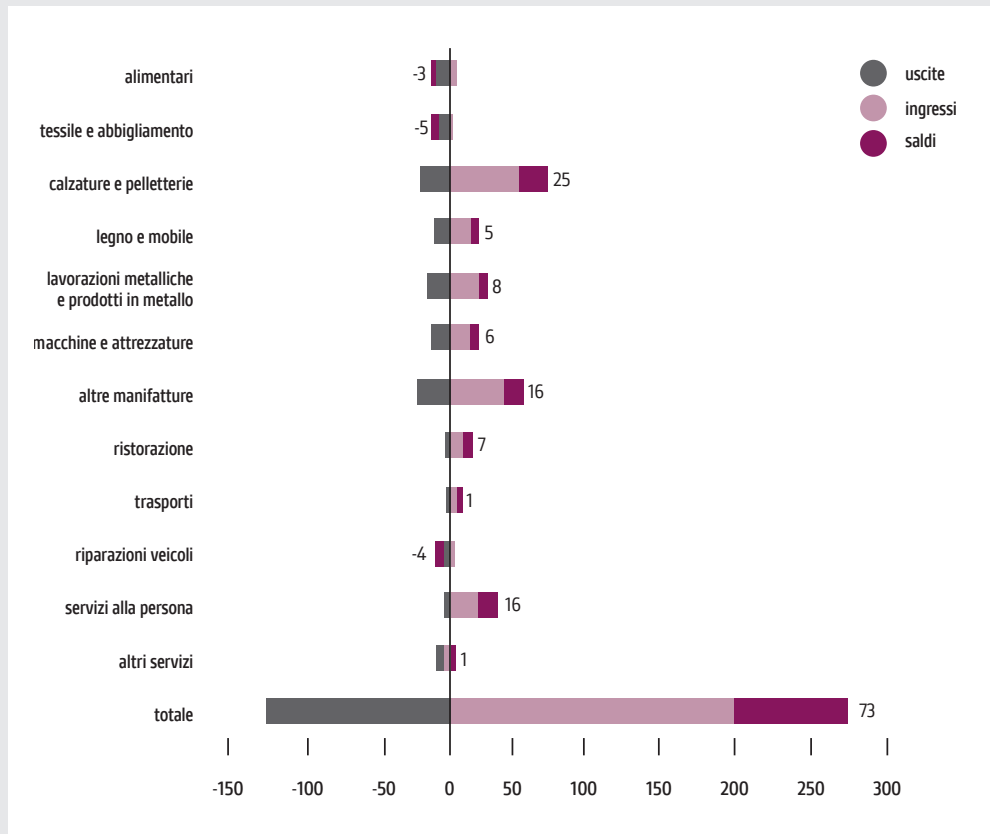


Fig. 20 - II sem. 2021 - variazioni assolute di organico per settore - n. addetti



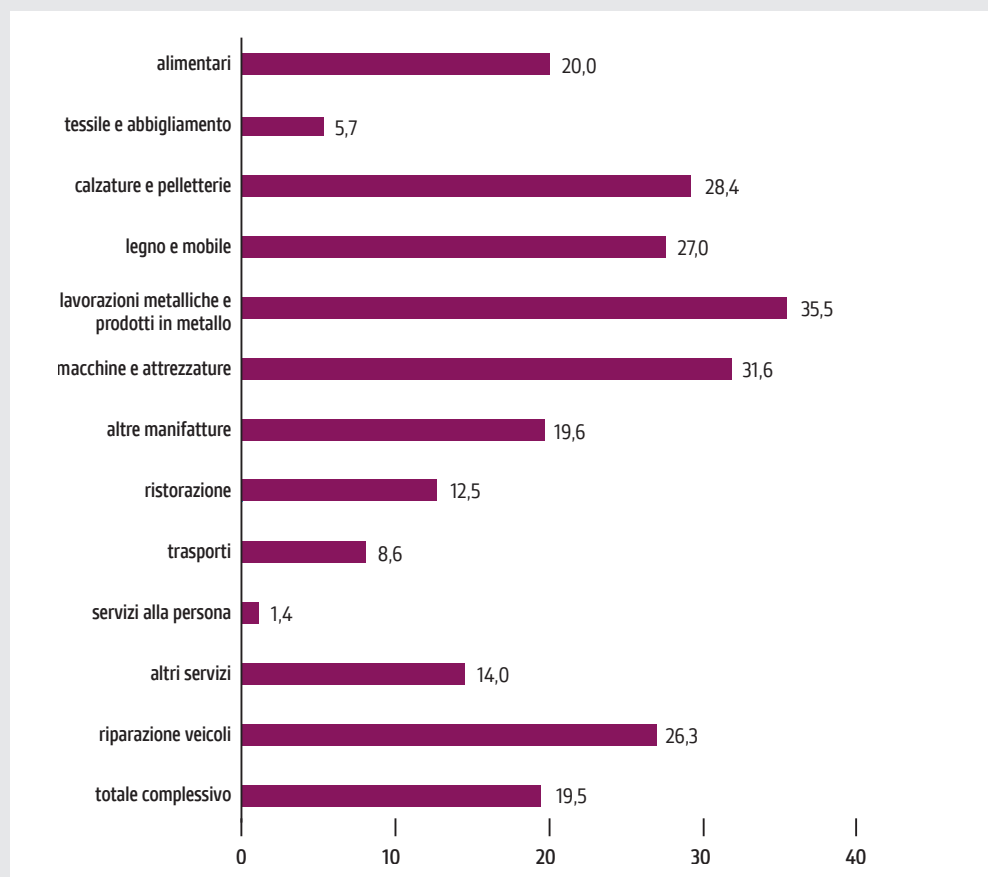
A:5

Gli investimenti

Aumenta ancora (e con decisione) la diffusione degli investimenti, che passa dal 16,8% del primo semestre 2021 al 19,5% del secondo semestre. La crescita nella diffusione dei processi di investimento non è, però, generalizzata e se riguarda i settori delle calzature (da 24,2% del primo semestre a 28,4% del secondo) e del legno mobile (dal 21,2% al 27%), delle lavorazioni e produzioni in metallo (dal 19,4% al 35,5%) e delle altre manifatture (dal 11,5% al 19,6%), la ristorazione (dal 4,2% al 12,5%) e le riparazioni veicoli (dal 23,5% al 26,3%), non riguarda invece la meccanica della produzione di macchine

e attrezzature, dove l'attività di investimento resta assai diffusa (31,6%) ma in leggero calo (era 32,4%), né le produzioni alimentari (dal 28,1% al 20%), il tessile abbigliamento (resta al 5,7%) e i trasporti (dall'8,8% all'8,6%); negli altri servizi, infine, il calo della diffusione degli investimenti è particolarmente deciso (da 22,2% a 14%).

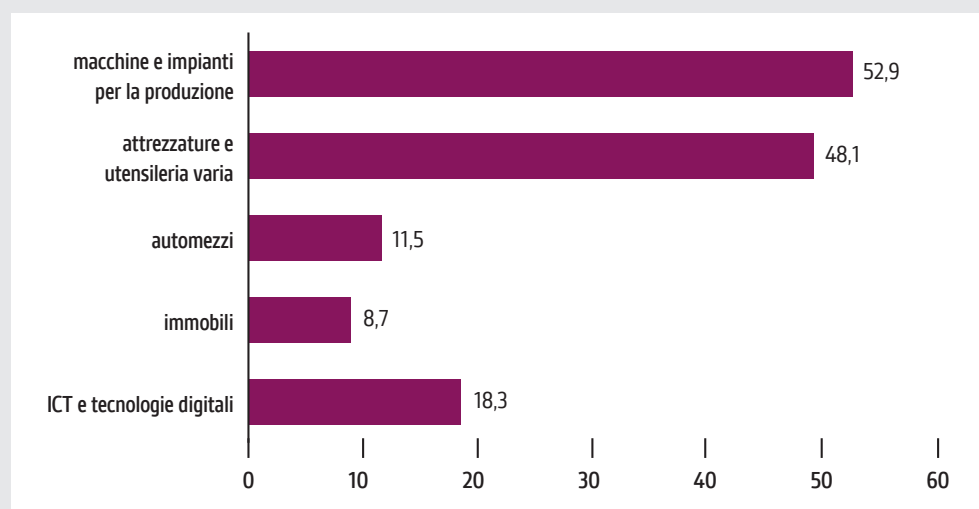
Fig. 21 - II sem. 2021
– Diffusione degli
investimenti - quote % di
imprese che investono



Si noti, tuttavia, che anche quando in calo, comunque gli investimenti non sono marginali nella diffusione e denotano una fase importante per l'artigianato regionale, che sta reagendo visibilmente alle difficoltà e alle opportunità puntando diffusamente ad aggiornare, consolidare o accrescere le proprie capacità.

Nella composizione degli investimenti, quelli in *macchine e impianti* aumentano ulteriormente la propria diffusione (riguardano il 52,9% delle imprese che hanno investito), seguiti da *attrezzature e utensileria* (48,1%) e dagli investimenti in tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT: 18,3%) la cui quota, però, si è ridotta ulteriormente rispetto al 21,5% del semestre precedente.

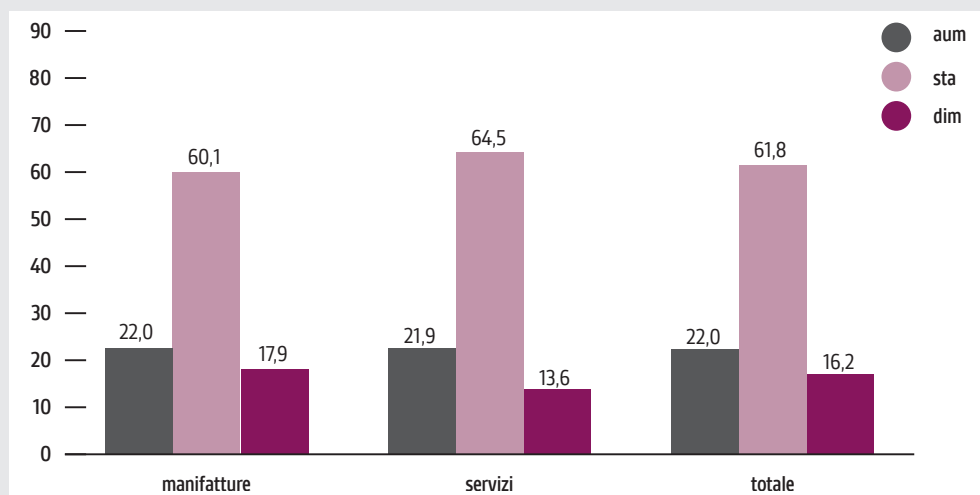
Fig. 22 - II sem. 2020
Investimenti per
tipologia - quote % di
imprese che investono



A:6 Le previsioni

La rilevazione prevede una serie di domande sulle dinamiche previste per i livelli di attività il fatturato e gli investimenti. Da sempre, le indicazioni ottenute sono generalmente intonate alla cautela e orientate soprattutto alla stabilità. Non fa eccezione questa rilevazione, che però registra per il primo semestre del 2022 previsioni più positive di quelle formulate lo scorso semestre: le quali erano già orientate ad una leggera prevalenza di casi di aumento dell'attività rispetto a quelli di diminuzione (20,9% e 16,4%), mentre le previsioni attuali vedono crescere al 22% i casi di aumento dell'attività e calare al 16,2% quelli di diminuzione. Le attese per la prima parte del 2022 sono leggermente differenti per manifatture e servizi: nelle manifatture è più forte la polarizzazione tra casi di aumento e diminuzione, per i servizi più diffusa la condizione di stabilità.

Fig. 23 - previsione dei livelli di attività per macrosettori nel I sem. 2022
– q. % di imprese per condizione



Tra le manifatture, in particolare, si prevedono ancora saldi negativi tra casi di aumento e casi di diminuzione dell'attività, solo per *tessile-abbigliamento* e *calzature-pelletterie*; è attesa migliorare notevolmente la condizione congiunturale delle produzioni artigiane alimentari e, soprattutto, dell'artigianato del legno mobile. Tra i servizi, si prevede il permanere di saldi negativi per le attività della *ristorazione* e per quelle dei *trasporti*. Saldi decisamente positivi, invece, si attendono per i *servizi alla persona* e per quelli alle imprese (*altri servizi*), oltre che per le riparazioni veicoli.

Fig. 24 - previsione livelli attività per le manifatture nel I sem. 2022
– q. % di imprese per condizione

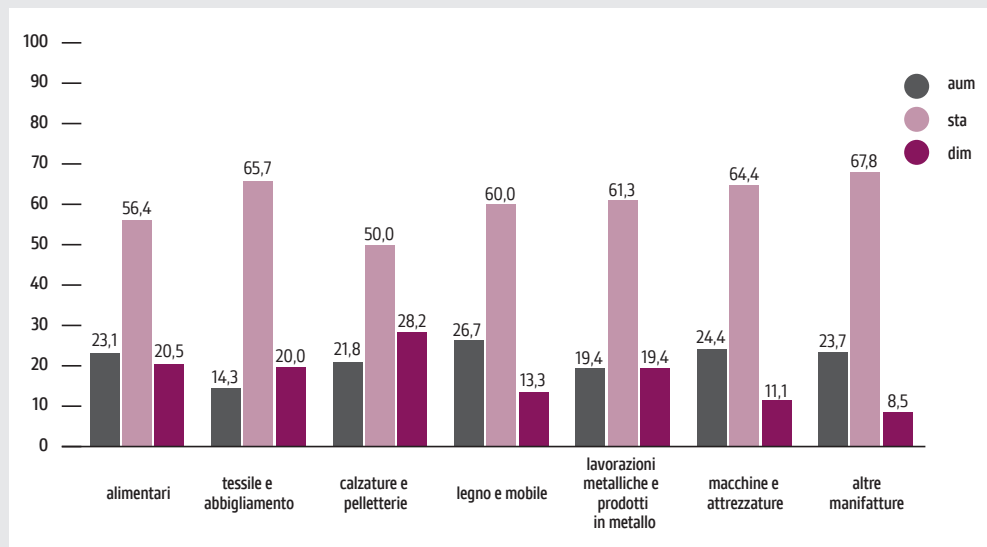
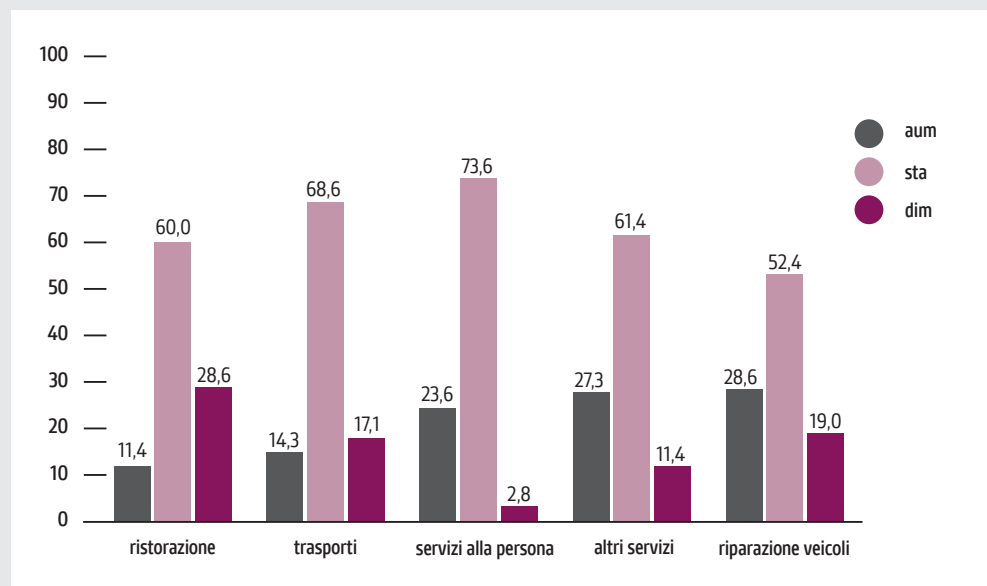


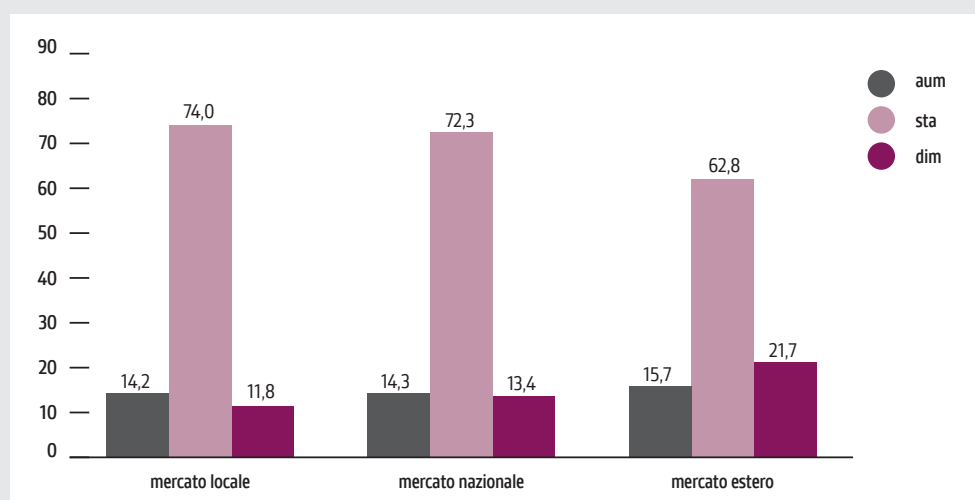
Fig. 25 - previsione livelli di attività per i servizi nel I semestre 2022
– q. % di imprese per condizione



Il tono positivo delle previsioni non si estende a quelle formulate per il *fatturato* nei mercati locale, nazionale e internazionale, per ognuno dei quali l'attesa di condizioni di stabilità è assai più diffusa rispetto alle previsioni sui livelli di attività.

Permane anche nelle previsioni un giudizio negativo sulle possibilità che la congiuntura migliori grazie ad una maggior ampiezza di mercato.

Fig. 26 - andamento previsto nel I semestre 2022 del fatturato per grado di apertura di mercato - quote % di imprese per condizione



La cautela consueta che si manifesta soprattutto nelle previsioni di investimenti non nasconde l'ottimismo che interessa alcuni settori di attività, in particolare le produzioni alimentari (previsti investimenti dal 36,4% delle imprese), quelle calzaturiere (23,3%) e del legno-mobile (20,6%), delle *macchine e attrezzature* (28,6%). Nei settori dei servizi, si evidenziano le previsioni di investimento delle *riparazioni veicoli* (21,2% delle imprese) e degli *altri servizi* (20,5%).

Anche la composizione degli investimenti previsti conferma il prevalente orientamento verso macchinari e attrezzature, ma rispetto ai dati a consuntivo sulla diffusione delle ICT e delle tecnologie digitali, le previsioni attribuiscono a tali asset un peso sensibilmente maggiore.

Fig. 27 - Dinamica prevista degli investimenti nel I semestre 2022 - quote % di imprese per condizione

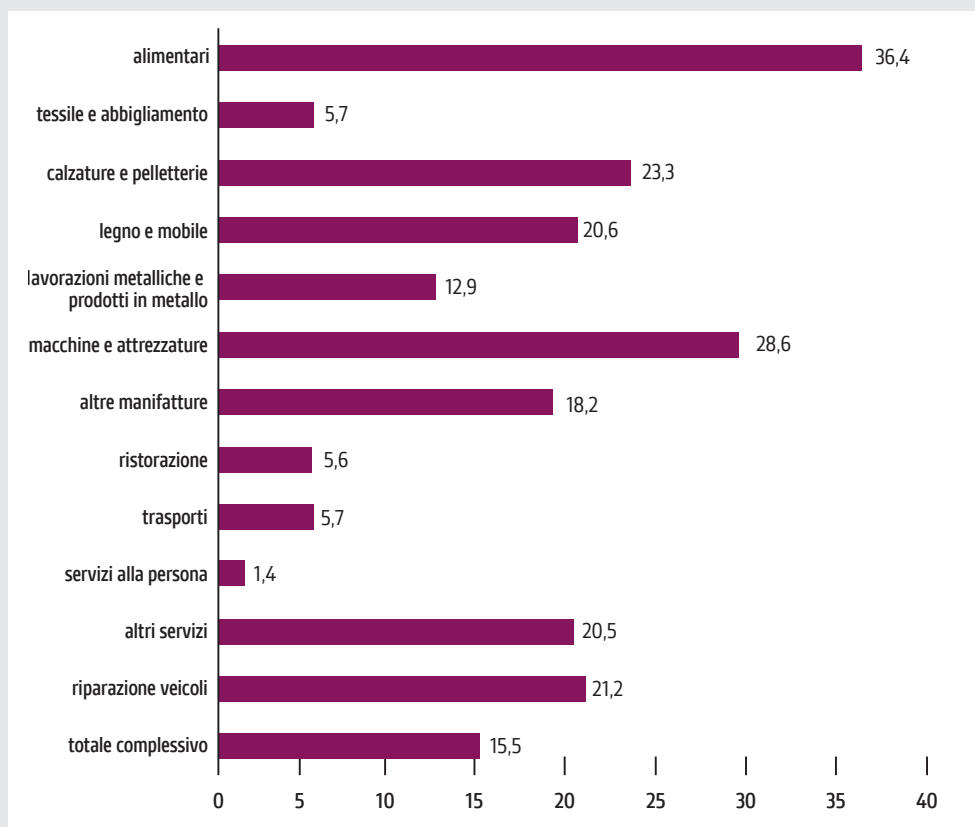
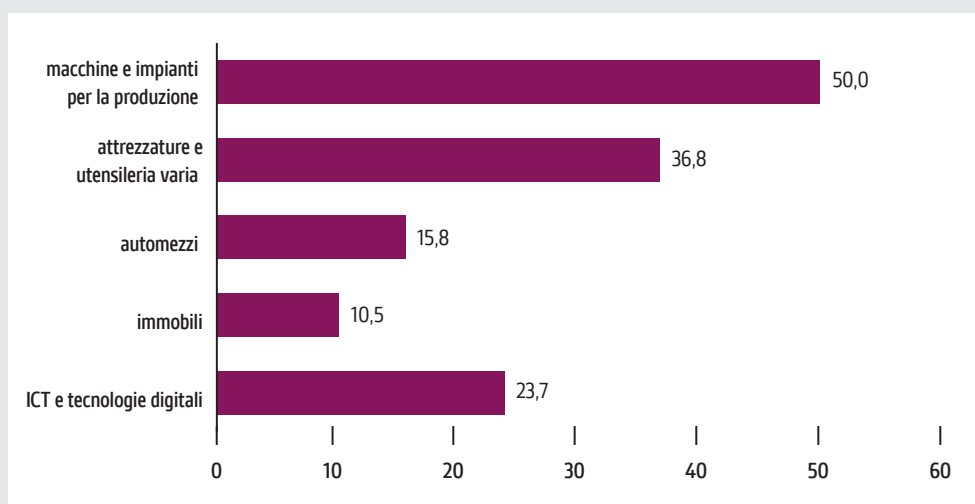


Fig. 28 - investimenti previsti per tipologia nel I semestre 2022 - quote % di imprese per condizione



A:7

Un confronto con le rilevazioni precedenti

Dopo la ripresa della seconda metà del 2021, anche il primo semestre 2022 è atteso sempre più orientato alla stabilità e con saldo positivo tra casi di miglioramento e peggioramento. La congiuntura, inoltre, risulta ancor più favorevole se si considerano i dati in termini di addetti, a ulteriore conferma del vantaggio che anche tra le micro imprese hanno le dimensioni operative.

Fig. 29 - q. % di imprese per condizione dell'attività produttiva o erogazione servizi - tutti i semestri

La scala a sinistra rappresenta le quote % di **imprese** per situazione congiunturale dell'attività (barre per aumento, stazionarietà o diminuzione); quella a destra rappresenta il saldo (linea spezzata) tra quote % in aumento e q.% in diminuzione.

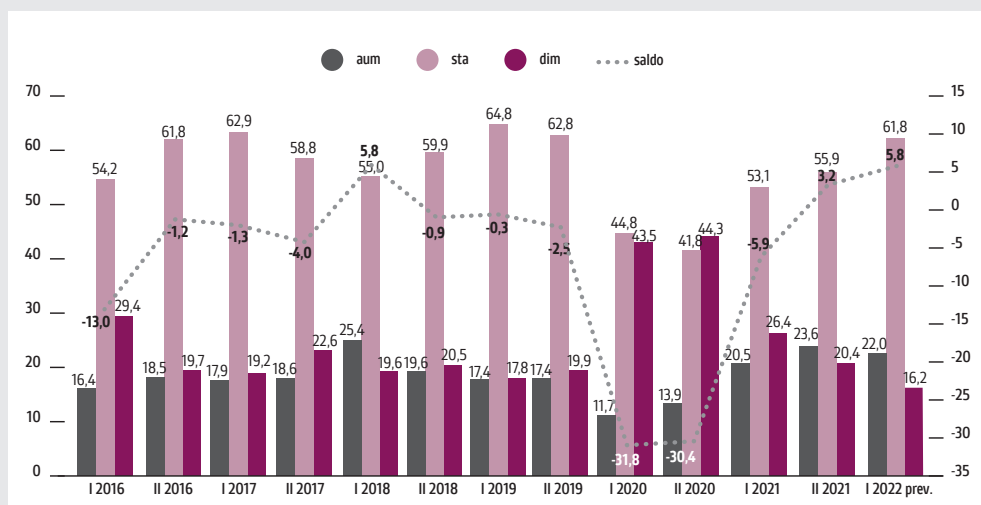
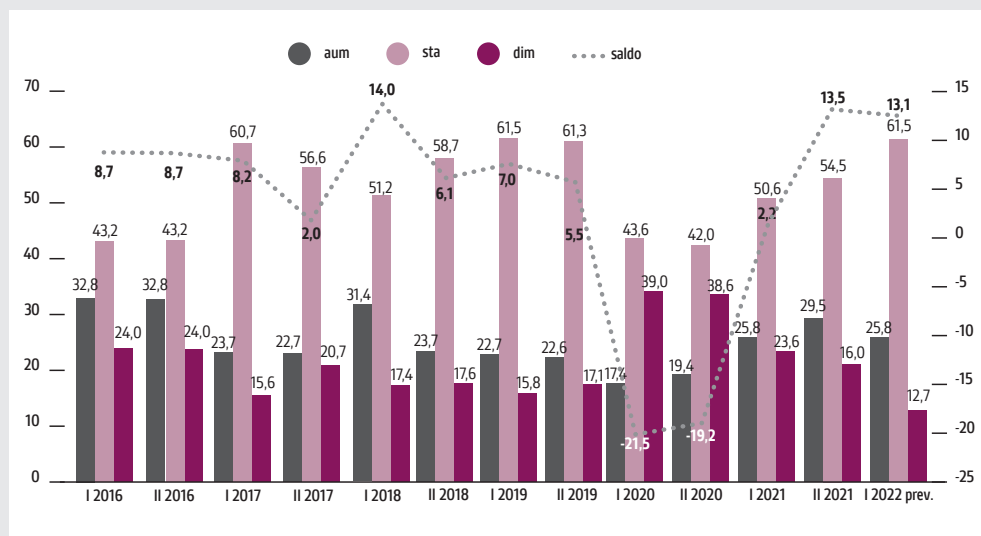


Fig. 30 - q. % di addetti per condizione attività produttiva o erogazione servizi - tutti i semestri

La scala a sinistra rappresenta le quote % di **addetti** per situazione congiunturale dell'attività (barre per aumento, stazionarietà o diminuzione); quella a destra rappresenta il saldo (linea spezzata) tra quote % in aumento e q.% in diminuzione.



La ripresa degli investimenti registrata nel corso del 2021 mostra – al di là della consueta cautela formulata nelle previsioni – di poter riportare la situazione dell'accumulazione d'impresa ai livelli precedenti la pandemia forse già nel corso del 2022, con livelli di diffusione che potrebbero tornare a superare un quinto delle imprese ogni semestre, grazie anche al miglioramento nelle condizioni generali di accesso al credito.

Fig. 31 q.% di imprese che investono - tutti i semestri rilevati

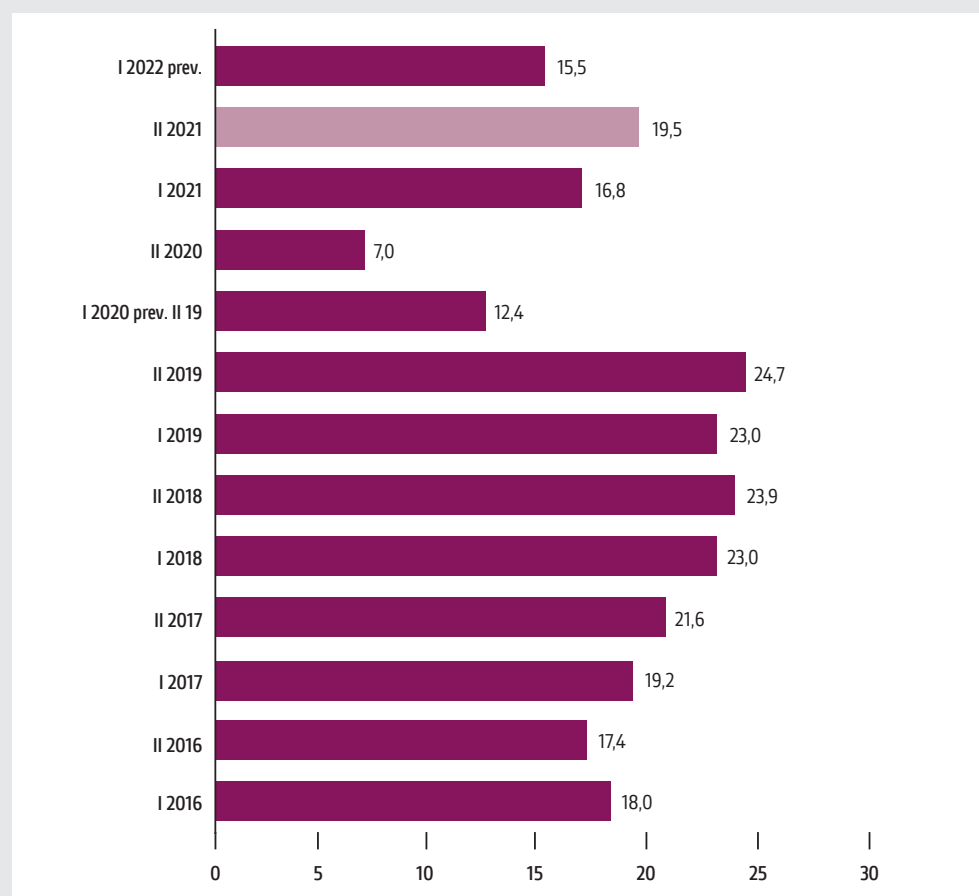
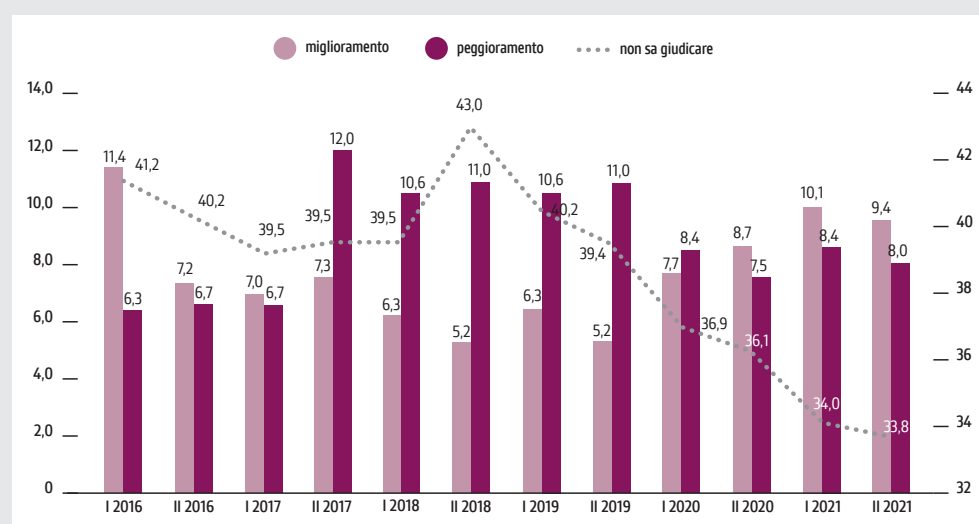


Fig. 32 - q.% di imprese per andamento condizioni del credito e capacità di giudicarle



Sarà decisiva nel miglioramento della fiducia tra gli imprenditori, una ampia serie di fattori, alcuni dei quali esogeni all'economia nazionale, come quelli dei prezzi dell'energia legati alle tensioni internazionali. Altri fattori, come quelli legati all'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, dovrebbero con un buon livello di probabilità garantire anche per il 2022 un contesto di crescita dell'economia italiana tale da migliorare ulteriormente la congiuntura delle nostre micro imprese.

Analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche

Riccardo Zallocco

Ufficio Studi Confartigianato Imprese Marche

Introduzione

Questo capitolo, dedicato all'analisi strutturale dell'artigianato con dipendenti nelle Marche, si compone di un primo paragrafo che illustra l'attuale contesto economico della regione. In particolare, in linea con la finalità del Rapporto, si considerano gli aspetti di specifico interesse per l'artigianato e le piccole imprese.

A questo proposito, dagli ultimi dati contenuti nell'Archivio statistico delle imprese attive (Asia)¹, le Marche si confermano la regione più artigiana in Italia in base ad alcune variabili: 1° posto per incidenza dell'artigianato sul totale delle imprese attive con il 30,1% a fronte del 23,1% in Italia, per quota di occupati nell'artigianato sul totale degli occupati con il 25,7% (media nazionale 15,0%) e anche per incidenza di occupati nell'artigianato sugli occupati nelle piccole imprese con il 33,5% (media Italia 23,3%).

Nel primo paragrafo, quindi, dopo l'illustrazione degli ultimi dati sul PIL regionale, all'interno dell'analisi sul mercato del lavoro si concentra l'attenzione sull'andamento nei settori a maggiore concentrazione di artigianato; nella parte dedicata alle esportazioni, si pone l'accento sulle dinamiche relative ai comparti in cui si rileva un peso maggiore di micro e piccole imprese; nell'analisi sul credito, si valutano gli andamenti dei prestiti alle quasi-società artigiane. Da ultimo, il paragrafo si chiude con i più recenti dati relativi alla consistenza e alla dinamica delle imprese artigiane riferita sia all'ultimo anno sia al lungo periodo.

Il secondo paragrafo tratta specificatamente l'analisi strutturale dell'artigianato regionale con dipendenti utilizzando l'archivio Ebam. In particolare, si concentra l'attenzione sul numero di imprese aderenti e i relativi lavoratori, sulla loro distribuzione per provincia e per area contrattuale. Inoltre, si presentano dei raffronti con i dati inseriti nei precedenti Rapporti.

Infine, il terzo paragrafo è dedicato all'approfondimento delle caratteristiche proprie dell'artigianato con dipendenti nelle Marche attraverso la rilevazione campionaria e i confronti con le principali evidenze presenti nelle passate edizioni del Rapporto.

¹ Il Registro statistico delle imprese attive (Asia) è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie e fornisce informazioni identificative (denominazione e indirizzo) e di struttura (attività economica, addetti dipendenti e indipendenti, forma giuridica, data di inizio e fine attività, fatturato) di tali unità. Dal campo d'osservazione sono escluse le attività economiche relative a: Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit (Istat 2021a).

B:1

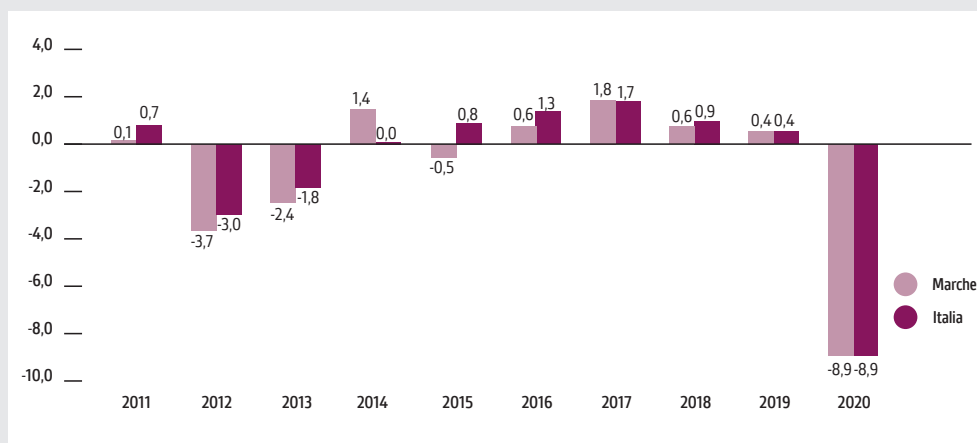
L'economia dell'artigianato nelle Marche

34

Pil. Dai nuovi dati di contabilità regionale diffusi recentemente da Istat (2021d), nel 2020 il PIL in volume delle Marche è diminuito dell'8,9%, in linea con la media nazionale, a causa principalmente dalla crisi Covid-19. Tale variazione ferma la crescita del territorio registrata nei 4 anni precedenti, a partire dal 2016 e colloca le Marche al 15° posto tra le regioni e province autonome italiane, considerando che tutti gli altri territori presentano una dinamica fortemente negativa.

Fig. 1 - Dinamica tendenziale del PIL: Marche e Italia 2011-2020; var. % su anno precedente; PIL a prezzi costanti

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Istat

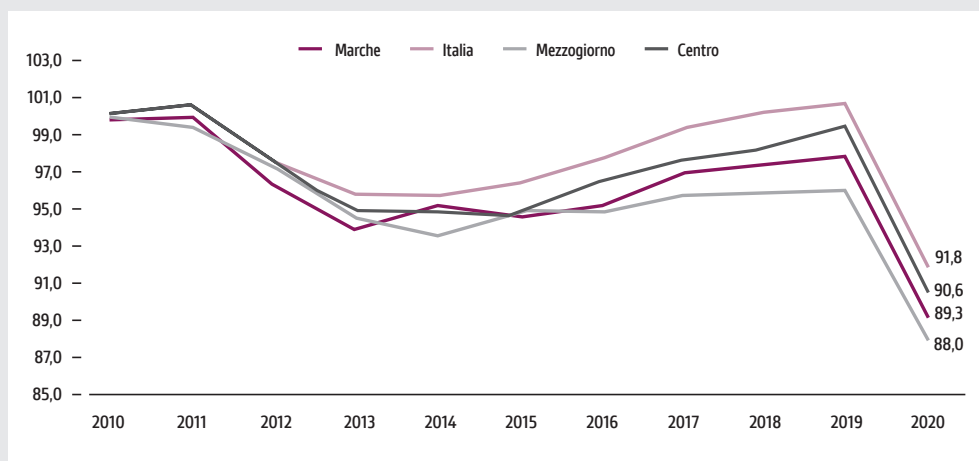


Facendo riferimento ad un orizzonte temporale più ampio, dal 2010 al 2020, il PIL in volume delle Marche è inferiore del 10,7% rispetto al livello del 2010 – 14° posto in Italia – mentre in media nazionale la diminuzione è meno intensa e pari al -8,2%. La flessione così consistente è legata agli effetti della pandemia, in quanto nel 2019 i risultati erano più contenuti (-1,9% per le Marche) e comunque in recupero, e l'Italia aveva superato i livelli del 2010 (+0,9%).

Si evidenzia inoltre che le altre tre re-

Fig. 2 - Serie storica PIL: Marche, Centro, Mezzogiorno e Italia 2010-2020; PIL a prezzi costanti; anno 2010=100

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Istat



gioni colpite dagli eventi sismici iniziati nell'agosto 2016 presentano una dinamica del PIL nell'ultimo anno migliore rispetto a quella delle Marche (Abruzzo -8,1%, Lazio e Umbria -8,4%), anche se il trend nel lungo periodo dal 2010 al 2020 dell'Umbria (-13,6%) è peggiore di quello marchigiano (-10,7%) mentre Lazio e Abruzzo registrano rispettivamente -10,3% e -9,5%.

Mercato del lavoro. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dagli ultimi dati disponibili per il livello regionale* si evidenzia una crescita degli occupati nelle Marche dello 0,8% nel 2021 rispetto al 2020, in linea con la media italiana. Nel dettaglio settoriale, si registra un forte calo per il Manifatturiero esteso compresi estrattivo e public utilities (Ateco 2007 B-E) con -8,3% (rispetto al -0,4% Italia), mentre sono in aumento gli occupati delle Costruzioni con +4,6% (+7,7% in Italia) e dei Servizi con +4,7% (+0,5% in Italia). Considerando il posizionamento, nelle Marche aumentano sia i dipendenti con +0,6% (+1,6% in Italia), che gli indipendenti con +1,4% a fronte del -2,1% in Italia.

Credito. I prestiti alle quasi-società artigiane (incluse sofferenze e pronti contro termine) nelle Marche a Ottobre 2021 ammontano a 733 milioni di euro, in diminuzione del 2,1% ri-

spetto allo stesso periodo del 2020; la variazione tendenziale è inferiore alla media nazionale (-3,0%) e colloca le Marche al 10° posto in Italia. I prestiti delle Marche rappresentano il 4,4% del totale nazionale e solo le province di Ancona, Macerata e Pesaro e Urbino superano l'1% di incidenza.

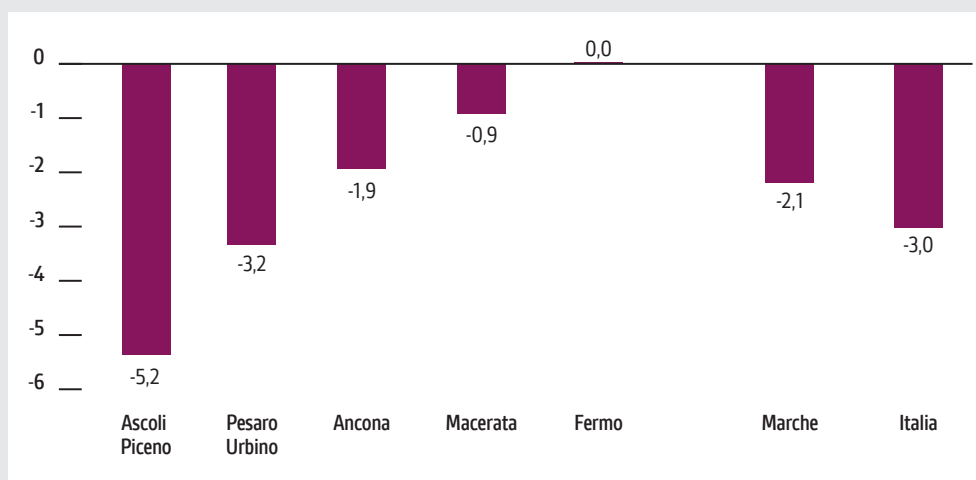
Per quanto riguarda la dinamica dei prestiti nelle province, Ascoli Piceno fa registrare la variazione negativa più intensa con -5,2% rispetto ad ottobre 2020; anche la provincia di Pesaro e Urbino ha una riduzione maggiore rispetto alla media nazionale con -3,2%. Anche per Ancona e Macerata c'è una dinamica negativa ma meno consistente, rispettivamente con -1,9% e -0,9% rispetto allo stesso periodo del 2020. La provincia di Fermo è l'unica che mantiene invariato il livello dei prestiti alle quasi-società artigiane rispetto all'anno dello scoppio della pandemia Covid-19.

Facendo riferimento ai prestiti bancari (includono le sofferenze e i pronti contro termine) alle piccole imprese (<20 addetti), nelle Marche a settembre 2021 sono aumentati del 3,6% rispetto a settembre 2020, con un incremento più intenso di 3 punti percentuali rispetto al totale delle imprese (+0,6%). Tale dinamica colloca le Marche nel ristretto gruppo di 4 regioni, insieme a Lazio, Valle d'Aosta e Lombardia, che osservano una performance migliore per i prestiti alle piccole imprese.

*I dati annuali contenuti in questa nota sono stime risultanti dall'indagine campionaria condotta da Istat e, quindi, soggette a errore campionario.

Fig. 3 - Dinamica dei prestiti* alle quasi-società artigiane nelle province delle Marche Ottobre 2021. Var. % tendenziale non corretta per cartolarizzazioni e riclassificazioni

*incluse sofferenze e pronti contro termine e concessi a ditte individuali, soc. di fatto e semplici con almeno 5 addetti e società di persone (snc e sas)



Fonte: Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia

Esportazioni. Dagli ultimi dati delle esportazioni, si registra per le Marche nei primi 9 mesi del 2021 un recupero rispetto ai dati del 2020 ma non si raggiungono complessivamente i risultati dello stesso periodo pre-crisi nel 2019. Nei primi tre trimestri del 2021 le esportazioni dei settori a maggiore concentrazione di micro e piccole imprese (MPI)² sono diminuite del 4,6% rispetto al pre-pandemia, dinamica in controtendenza rispetto a quella dell'export di MPI registrata in media nazionale (+1,9%). Tra i settori di MPI, si evidenzia la riduzione delle esportazioni di Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili con il -23,8%, pari a 305,1 milioni di euro in meno; in negativo anche gli Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia) con il -14,4%, pari a 51,9 milioni in meno; come gli altri settori della moda, anche i Prodotti tessili registrano una variazione negativa di -14,1%, pari a 10,8 milioni di euro in meno.

In aumento l'export dei restanti comparti: Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili), articoli in paglia e materiali da intreccio, +19,7% (+17,6 milioni di euro); per i Prodotti alimentari +17,5% (+29,6 milioni di euro); Mobili +16,7% (+62,9 milioni di euro); in crescita anche i Prodotti

di altre industrie manifatturiere +14,1% (+21,4 milioni di euro); infine, i Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature, +13,3% (+90,3 milioni di euro).

² Al fine di analizzare il contributo diretto e indiretto di queste imprese ai processi di esportazione, si sono considerate le divisioni della classificazione Ateco 2007 con incidenza nel 2019 degli addetti nelle imprese attive fino a 50 addetti uguale o superiore al 60%, a livello nazionale, e per cui si rilevano esportazioni: C10-Industrie alimentari, C13-Industrie tessili, C14-Confezione di articoli di abbigliamento; confezione di articoli in pelle e pelliccia, C15-Fabbricazione di articoli in pelle e simili, C16-Industria del legno e produzione in legno e sughero (esclusi mobili), fabbricazione di articoli in paglia e materiali da intreccio, C18-Stampa e riproduzione di supporti registrati, C25-fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature), C31-Fabbricazione di mobili e C32-Altre industrie manifatturiere

Fig. 4 - Dettaglio settoriale dinamica delle esportazioni nei settori a più alta concentrazione di MPI* delle Marche gen-set 2021 e gen-set 2019 (pre-crisi); dati cumulati; valori assoluti in milioni di euro e %; variazioni rispetto a gen-set 2019; ordinamento decrescente per incidenza export divisione su totale export manifatturiero delle Marche; Ateco 2007

* Divisioni con % addetti di imprese <50 addetti su totale addetti di divisione>=60% nel 2019 in Italia (Ateco 2007: 10, 13, 14, 15, 16, 18, 25, 31 e 32)

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Istat

Divisioni ad alta concentrazione di MPI	MARCHE					ITALIA	
	gen-set 2021	%	gen-set 2019	var. ass.	var. %	%	var. %
Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili	976,7	11,1	1.281,8	-305,1	-23,8	4,6	-7,0
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	766,7	8,7	676,4	90,3	13,3	4,6	5,9
Mobili	438,3	5,0	375,4	62,9	16,7	2,2	7,2
Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia)	308,5	3,5	360,4	-51,9	-14,4	4,6	-6,0
Prodotti alimentari	198,8	2,3	169,2	29,6	17,5	6,4	13,8
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	173,2	2,0	151,7	21,4	14,1	3,8	4,0
Legno e prod. in legno e sughero (esclusi i mobili); articoli in paglia e materiali da intreccio	107,1	1,2	89,4	17,6	19,7	0,4	2,6
Prodotti tessili	65,7	0,7	76,5	-10,8	-14,1	1,9	-8,4
Prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati	0,0	0,0	0,1	0,0	-80,6	0,0	3,5
SETTORI DI MPI	3.035,0	34,5	3.180,9	-146,0	-4,6	28,5	1,9
MANIFATTURIERO	8.790,9	100,0	9.000,4	-209,5	-2,3	100,0	5,2

³ I dati delle imprese registrate in Movimprese di Unioncamere-Infocamere (2022) non sono confrontabili con i dati sulle imprese attive desunte dall'Archivio Statistico Imprese Attive (ASIA). Nello specifico, l'impresa registrata disponibile da Unioncamere-Infocamere è un'impresa presente in archivio e non cessata, indipendentemente dallo stato di attività assunto (attiva, inattiva, sospesa, in liquidazione, fallita).

Imprese artigiane. Le imprese artigiane registrate³ alla fine del 2021 nelle Marche sono 42.988; la maggior concentrazione è nella provincia di Ancona con il 25,9%, segue Pesaro e Urbino con il 24,6%, Macerata con il 22,9%, Fermo con il 13,9% e Ascoli Piceno con il restante 12,6%. Rispetto alla fine del 2020, le imprese artigiane registrate nelle Marche sono l'1,10% in meno, pari a 472 imprese (+0,79% Italia). Considerando le variazioni nelle province, solo Pesaro e Urbino è in crescita dello 0,36% (pari a 38 imprese in più); la diminuzione più intensa si registra a Macerata con il -3,82% (pari a 377 imprese in meno), segue Ascoli Piceno con -1,16% (pari a 63 imprese in meno), Fermo con -1,13% (pari a 68 imprese

in meno) e chiude con una lieve flessione Ancona con -0,02% (pari a 2 imprese in meno).

Fig. 5 - Variazione imprese artigiane nelle province delle Marche nel 2021
Imprese registrate al 31 dic. 2021; var. assolute e tassi di crescita rispetto al 31 dic. 2020

Fonte:
 Nostre elaborazioni
 su dati Unioncamere-
 Infocamere

Province	Registrate al 31 dic. 2021	quota %	variazione assoluta	variazione %
Ancona	11.145	25,9	-2	-0,02
Ascoli Piceno	5.416	12,6	-63	-1,16
Fermo	5.989	13,9	-68	-1,13
Macerata	9.848	22,9	-377	-3,82
Pesaro-Urbino	10.590	24,6	38	0,36
Marche	42.988	100,0	-472	-1,10
Italia	1.287.951		10.203	0,79

Analizzando la demografia delle imprese artigiane durante la crisi per la pandemia Covid-19, dalla fine del 2019 nella regione Marche il numero di imprese artigiane registrate è inferiore di 1.248 unità, pari ad una variazione percentuale del -2,8% (-0,6% in Italia). La provincia che presenta la dinamica peggiore è Macerata con -5,1% (pari a 529 imprese in meno), diminuzione del 3,4% a Fermo (pari a 208 imprese in meno), segue Ascoli Piceno con il -2,5% (pari a 140 imprese in meno), Pesaro e Urbino con il -1,9% (pari a 208 imprese in meno) e infine Ancona con il -1,4% (pari a 163 imprese in meno).

Fig. 6 - Variazione imprese artigiane nelle province delle Marche nel periodo 2019-2021
imprese registrate al 31 dicembre 2021; var. assolute e % su stesso periodo pre-pandemia

Fonte:
 Nostre elaborazioni
 su dati Unioncamere-
 Infocamere

Province	Registrate al 31 dic. 2021	quota %	Registrate al 31 dic. 2019	quota %	variazione assoluta	variazione %
Ancona	11.145	25,9	11.308	25,6	-163	-1,4
Ascoli Piceno	5.416	12,6	5.556	12,6	-140	-2,5
Fermo	5.989	13,9	6.197	14,0	-208	-3,4
Macerata	9.848	22,9	10.377	23,5	-529	-5,1
Pesaro-Urbino	10.590	24,6	10.798	24,4	-208	-1,9
Marche	42.988	100,0	44.236	100,0	-1.248	-2,8
Italia	1.287.951		1.296.334		-8.383	-0,6

Prendendo in considerazione la serie storica delle imprese artigiane registrate nelle Marche dal 2011, si osserva una diminuzione in tutti gli anni e l'ultima variazione registrata (-1,10%) è inferiore a quella registrata nel periodo pre-pandemia nel 2019 (-1,46%), che era in peggioramento rispetto ai due anni precedenti.

Fig. 7 - Serie storica imprese artigiane registrate nelle Marche nel periodo 2011-2021
imprese registrate al 31 dicembre di ogni anno; valori assoluti

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere

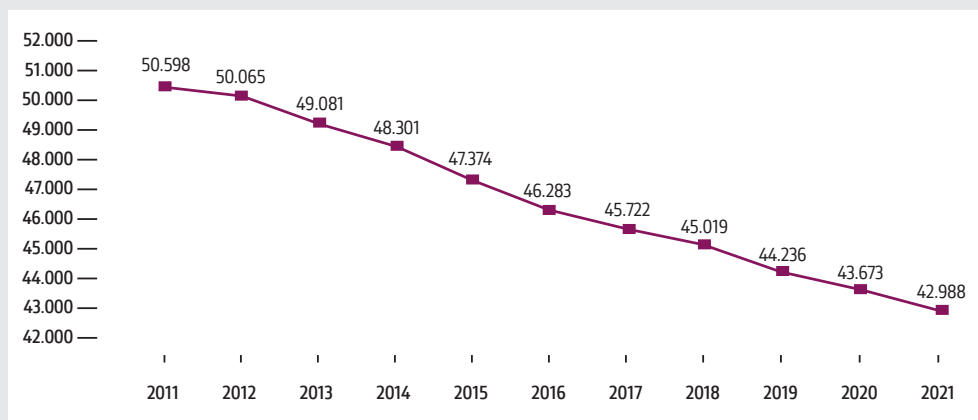
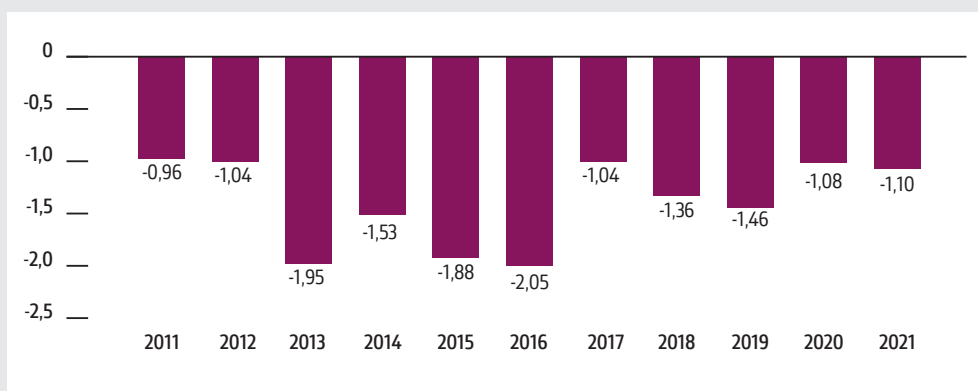


Fig. 8 - Variazione annuale imprese artigiane registrate nelle Marche nel periodo 2011-2021
valori percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere



⁴ In 'altri settori' sono comprese, qualora rilevate, le imprese delle Sezioni Ateco 2007 A-Agricoltura, silvicoltura e pesca, B-Estrazione di minerali da cave e miniere, F-Costruzioni, O-Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria, T-Attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, U-Organizzazioni ed organismi extraterritoriali. Nc imprese non classificate e delle seguenti divisioni non considerate nei raggruppamenti: 12-Industria del tabacco.

Considerando i raggruppamenti settoriali⁴ proposti nell'analisi congiunturale contenuta nel primo capitolo del Rapporto, il 14,8% delle 42.988 imprese artigiane registrate nelle Marche alla fine del 2021 opera nel settore degli Altri servizi, il 13,8% nei Servizi alla persona, il 5,6% nei Trasporti, il 5,1% nelle Altre manifatture, il 4,8% nelle Calzature e pelletterie, il 4,1% nelle Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, il 3,7% nella Ristorazione, il 3,4% per i settori del Legno e mobile e Tessile e abbigliamento, il 3,0% negli Alimentari e bevande, il

2,2% nelle Macchine e attrezzature e il 2,0% nelle Riparazioni. Negli Altri settori non considerati è registrato il restante 34,2% delle imprese artigiane marchigiane, in particolare il 33,4% del totale appartiene alla sezione F Ateco 2007 riferita alle Costruzioni, con 14.370 imprese.

Fig. 9 - Distribuzione delle imprese artigiane nelle province delle Marche per macro-settori nel 2021 imprese registrate al 31 dicembre 2021; valori assoluti e %; ordinamento settori per quota % Marche

macrosettori	Ancona		Ascoli Piceno		Fermo		Macerata		Pesaro Urbino		Marche	
	val. assolu- ti	%	val. assolu- ti	%	val. assolu- ti	%	val. assolu- ti	%	val. assolu- ti	%	val. assolu- ti	%
altri servizi	1.685	15,1	929	17,2	889	14,8	1.436	14,6	1.418	13,4	6.357	14,8
servizi alla persona	1.659	14,9	883	16,3	749	12,5	1.328	13,5	1.293	12,2	5.912	13,8
trasporti	686	6,2	285	5,3	181	3,0	451	4,6	812	7,7	2.415	5,6
altre manifatture	625	5,6	284	5,2	298	5,0	494	5,0	493	4,7	2.194	5,1
calzature e pelletterie	51	0,5	69	1,3	1.264	21,1	658	6,7	29	0,3	2.071	4,8
lavorazioni metalliche e prodotti in metallo	489	4,4	192	3,5	199	3,3	366	3,7	507	4,8	1.753	4,1
ristorazione	429	3,8	212	3,9	170	2,8	334	3,4	445	4,2	1.590	3,7
legno e mobile	291	2,6	137	2,5	108	1,8	353	3,6	581	5,5	1.470	3,4
tessile e abbigliamento	471	4,2	146	2,7	152	2,5	256	2,6	417	3,9	1.442	3,4
alimentari e bevande	329	3,0	211	3,9	189	3,2	285	2,9	280	2,6	1.294	3,0
macchine e attrezzature	262	2,4	107	2,0	83	1,4	153	1,6	330	3,1	935	2,2
riparazioni	236	2,1	120	2,2	49	0,8	175	1,8	266	2,5	846	2,0
altri settori	3.932	35,3	1.841	34,0	1.658	27,7	3.559	36,1	3.719	35,1	14.709	34,2
di cui: costruzioni	3.876	34,8	1.785	33,0	1.618	27,0	3.449	35,0	3.642	34,4	14.370	33,4
totale	11.145	100,0	5.416	100,0	5.989	100,0	9.848	100,0	10.590	100,0	42.988	100,0

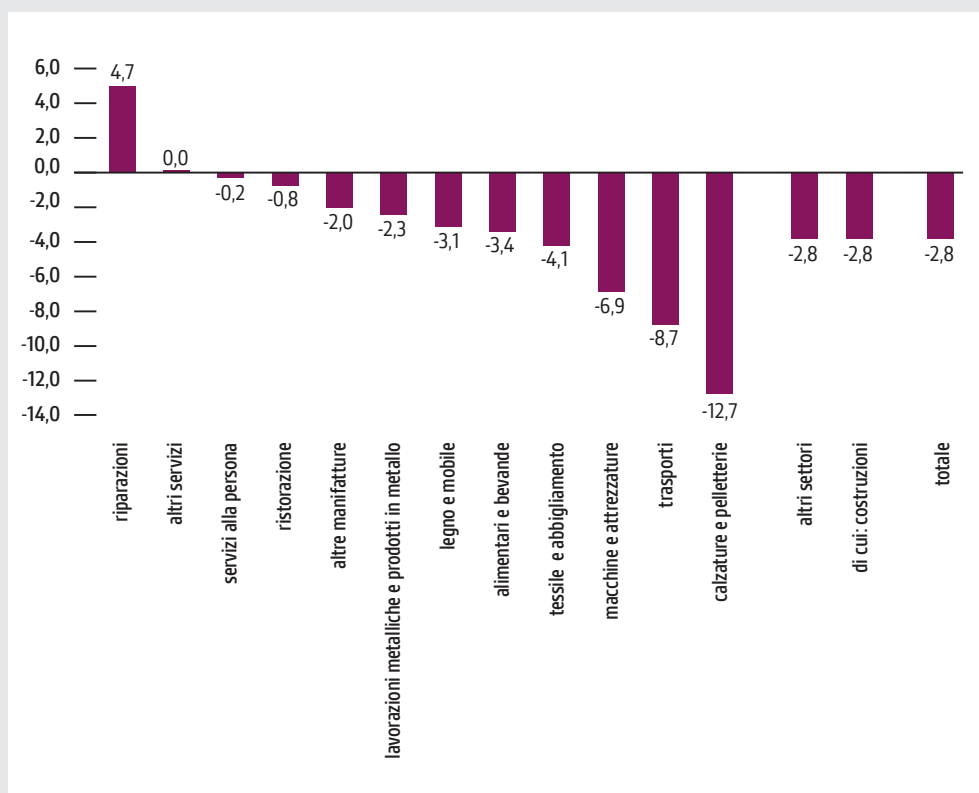
Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Unioncamere-
Infocamere

Come anticipato le imprese artigiane nel 2021 sono diminuite del 2,8% rispetto a quelle registrate alla fine del 2019, ultimo rilevamento prima dello scoppio della pandemia Covid-19. L'unica variazione positiva dei macrosettori indicati è per le Riparazioni con un incremento di imprese artigiane del 4,7%; ci sono poi Altri servizi (0,0%) e Servizi alla persona (-0,2%) che diminuiscono solo di qualche unità. Anche la Ristorazione mantiene la variazione negativa sotto il punto percentuale con -0,8%. La variazione negativa più consistente si registra nelle Calzature e pelletterie (-12,7%), seguite dai Trasporti (-8,7%), Macchine e attrezzature (-6,9%) e Tessile e abbigliamento (-4,1%). Con una

diminuzione più consistente del totale delle Marche (-2,8%) ci sono anche Alimentari e bevande (-3,4%) e Legno e mobile (-3,1%) mentre gli Altri settori (-2,8%) si mantengono nella media guidati dalle Costruzioni (-2,8%). Infine le Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo diminuiscono del 2,3% e le Altre manifatture del 2,0%.

Fig. 10 - Variazione imprese artigiane delle Marche per macrosettori nel periodo 2019-2021 imprese registrate al 31 dicembre 2021; variazioni % rispetto al 31 dicembre 2019

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Unioncamere-Infocamere



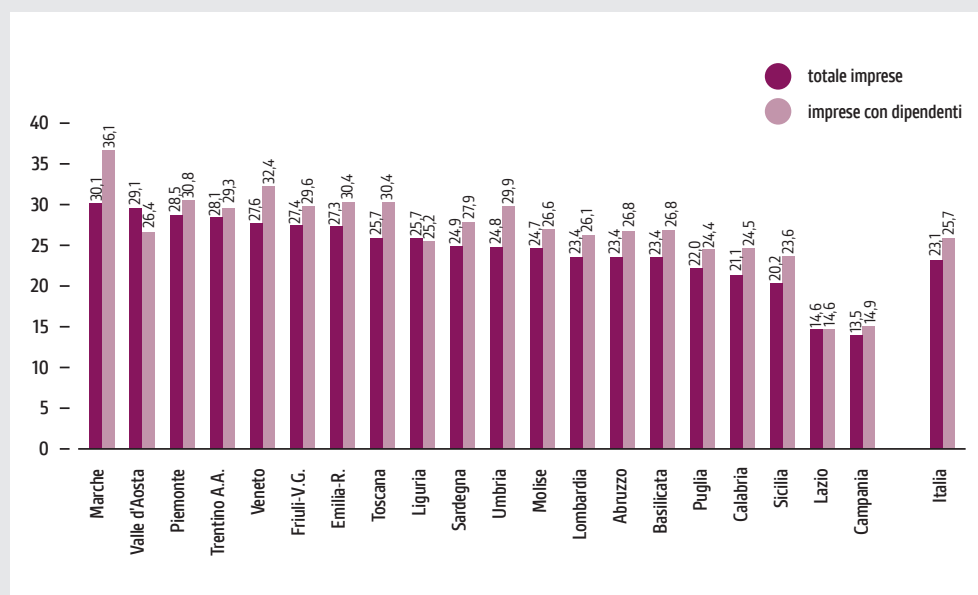
B:2 L'artigianato con dipendenti nelle Marche

Dopo aver mostrato l'andamento generale dell'artigianato nella nostra regione, vengono analizzate in dettaglio le imprese artigiane con dipendenti utilizzando l'archivio Ebam.

Prima di entrare nel merito, riprendendo il dato relativo al primato delle Marche per quota di imprese artigiane sul totale delle imprese (riportato nell'introduzione), è il peso della componente artigiana sulle imprese attive con dipendenti a conferire tale leadership: infatti, nelle Marche sono 45.450 le imprese attive con dipendenti e di queste ben 16.429 sono artigiane ovvero il 36,1%, quota superiore di oltre dieci punti percentuali rispetto alla media nazionale (25,7%). Per cui in entrambe le suddivisioni le Marche si collocano al 1° posto in Italia, mentre per quota di artigianato sulle imprese senza dipendenti, le Marche sono al 4° posto (Fig. 11).

Fig. 11 - Incidenza artigianato sulle imprese: totale imprese e imprese con dipendenti
Anno 2019; valori %; regioni decrescenti per quota artigianato su tot. imprese; imprese attive

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Istat

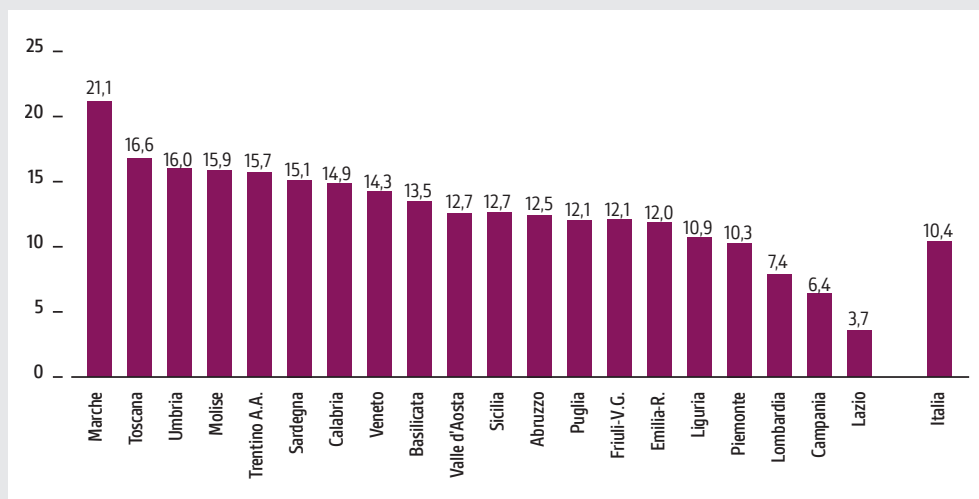


¹ I dati considerati sono sempre di fonte Asia-Archivio Statistico delle Imprese Attive. Per maggiori dettagli, si veda la prima nota del capitolo.

I dipendenti nelle imprese artigiane attive¹ nelle Marche sono il 21,1% del totale dei dipendenti in regione. Tale quota è più del doppio della media nazionale (10,4%) e colloca le Marche al primo posto in Italia (Fig.12).

Fig. 12 - Incidenza dipendenti artigiani sul totale dipendenti nelle regioni italiane Anno 2019; valori percentuali; dipendenti in media annua nelle imprese attive

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Istat

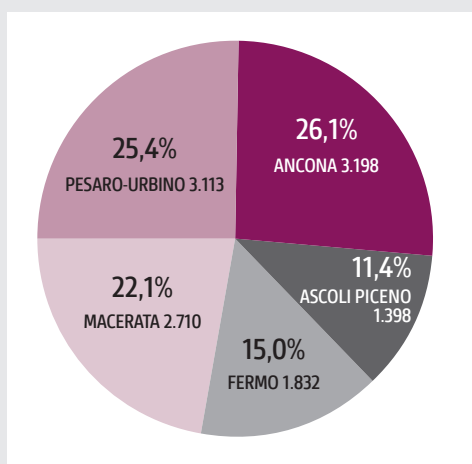


In seguito alle disposizioni del Decreto Legislativo n.148 del 14 settembre 2015, nonché degli accordi interconfederali sulla bilateralità, l'archivio Ebam è diventato uno dei principali database regionali per l'analisi delle imprese artigiane con dipendenti. Il dato che l'archivio fornisce in riferimento ai dodici mesi compresi tra il primo dicembre 2020 e il 30 novembre 2021 è di 12.251 imprese artigiane aderenti ad Ebam². A tal proposito, si ricorda che dalla presente rilevazione sono escluse le imprese edili in quanto soggette ad

iscrizione ad altro sistema bilaterale e per le quali indaga l'Osservatorio C.ED.A.M sull'Edilizia dell'Artigianato e della PMI delle Marche. Tornando all'archivio Ebam, la maggior concentrazione di imprese è nella provincia di Ancona con il 26,1% pari a 3.198 imprese, segue Pesaro-Urbino con il 25,4% pari a 3.113 imprese, Macerata con il 22,1% pari a 2.710 imprese, Fermo con il 15,0% pari a 1.832 imprese e Ascoli Piceno con il restante 11,4% pari a 1.398 imprese (Fig. 13).

Fig. 13 - Imprese aderenti ad Ebam nelle province delle Marche competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021 Valori assoluti e percentuali

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Ebam

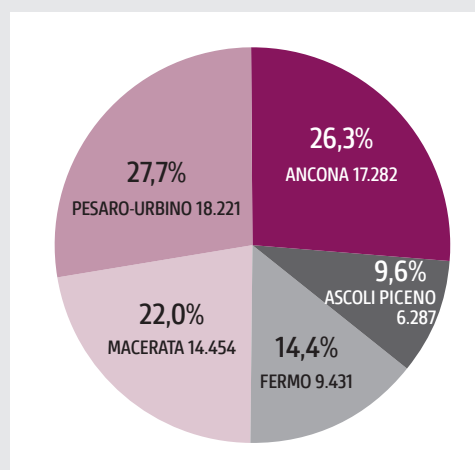


² Si fa riferimento alle imprese che nel periodo di competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021 hanno effettuato almeno un versamento all'Ebam, elaborazione del 28 febbraio 2022. Il raffronto con i dati dei precedenti rapporti può risultare difforme. Eventuali variazioni sono dovute alla diversa data di registrazione nel database.

I lavoratori delle imprese artigiane aderenti ad Ebam nel periodo di competenza considerato sono 65.675. L'incidenza più alta nella provincia di Pesaro-Urbino con il 27,7% pari a 18.221 lavoratori, segue Ancona con il 26,3% pari a 17.282, Macerata con il 22,0% pari a 14.454 lavoratori, Fermo con il 14,4% pari a 9.431 lavoratori e Ascoli Piceno con il restante 9,6% pari a 6.287 lavoratori (Fig. 14).

Fig. 14 - Lavoratori nelle imprese aderenti ad Ebam nelle province delle Marche; competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021
Valori assoluti e percentuali

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam



La dimensione media delle imprese aderenti ad Ebam nel periodo considerato è pari a 5,4 lavoratori per impresa. Il valore più alto si registra nella provincia di Pesaro-Urbino con 5,9 lavoratori/impresa, seguono Ancona con 5,4 lavoratori/impresa, Macerata con 5,3 lavoratori/impresa, Fermo con 5,1 lavoratori/impresa e Ascoli Piceno con 4,5 lavoratori/impresa (Fig. 15).

Fig. 15 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche; competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021
Valori assoluti e percentuali

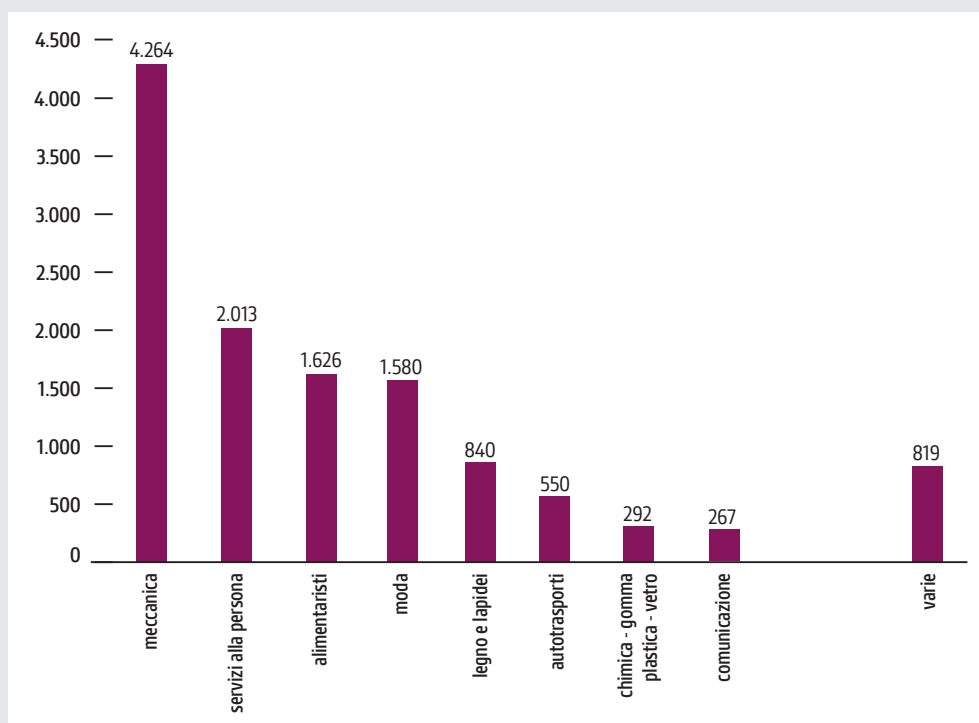
Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam

province	imprese	%	lavoratori	%	lavoratori/impresa	rank
Ancona	3.198	26,1	17.282	26,3	5,4	2
Ascoli Piceno	1.398	11,4	6.287	9,6	4,5	5
Fermo	1.832	15,0	9.431	14,4	5,1	4
Macerata	2.710	22,1	14.454	22,0	5,3	3
Pesaro-Urbino	3.113	25,4	18.221	27,7	5,9	1
Marche	12.251	100,0	65.675	100,0	5,4	

Secondo la ripartizione per aree contrattuali, le imprese artigiane delle Marche aderenti ad Ebam sono così distribuite: Meccanica con il 34,8% pari a 4.264 imprese, Servizi alla persona con il 16,4% pari a 2.013 imprese, Alimentaristi con il 13,3% pari a 1.626 imprese, Moda con il 12,9% pari a 1.580 imprese, Legno e Lapidei con il 6,9% pari a 840 imprese, Autotrasporti con il 4,5% pari a 550 imprese, Chimica-Gomma-Plastica-Vetro con il 2,4% pari a 292 imprese, Comunicazione con il 2,2% pari a 267 imprese e il raggruppamento residuale con il restante 6,7% pari a 819 imprese (Fig. 16). Sommando i primi 4 comparti per quota, e cioè la Meccanica, i Servizi alle persone, gli Alimentaristi e la Moda, si evidenzia che oltre 3 imprese su 4, il 77,4%, appartengono a tali settori.

Fig. 16 - Imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per area contrattuale; competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021
Valori assoluti

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam

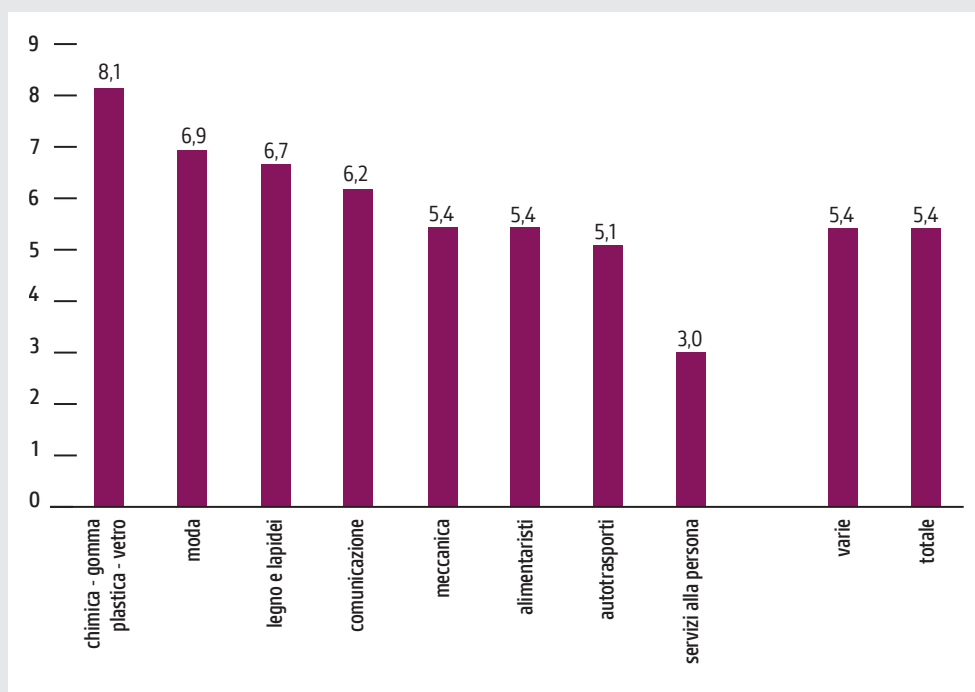


Prendendo in considerazione i lavoratori delle imprese aderenti, quelle della Meccanica ne assorbono il 35,4% (23.220 lavoratori), della Moda il 16,5% (10.839), degli Alimentaristi il 13,4% (8.774), dei Servizi alla persona il 9,2% (6.043), del

Legno e Lapidei l'8,5% (5.586), degli Autotrasporti il 4,3% (2.815), della Chimica-Gomma-Plastica-Vetro il 3,6% (2.360), della Comunicazione il 2,5% (1.646) e l'aggregato residuale il restante 6,7% (4.392). In termini di dimensione delle imprese,

Fig. 17 - Dimensione media imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per area contrattuale competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021
Valori assoluti: lavoratori/impresa

*Fonte:
 Nostre elaborazioni
 su dati Ebam*



a fronte della media regionale di 5,4 lavoratori per impresa aderente, quelle della Chimica-Gomma-Plastica-Vetro hanno la dimensione maggiore con 8,1 lavoratori/impresa, segue la Moda con 6,9 lavoratori/impresa, il Legno e Lapidari con 6,7 lavoratori/

impresa, la Comunicazione con 6,2 lavoratori/impresa, gli Alimentaristi e la Meccanica entrambi con 5,4 lavoratori/impresa, gli Autotrasporti con 5,1 lavoratori/impresa e i Servizi alla persona con 3,0 lavoratori/impresa (Fig. 17).

Per quanto riguarda la Chimica-Gomma-Plastica-Vetro, tra le province marchigiane la dimensione maggiore si registra ad Ancona con 8,9 lavoratori/impresa, nella Moda a Pesaro-Urbino con 7,5 lavoratori/impresa, nel Legno e Lapidari sempre a Pesaro-Urbino con 7,8 lavoratori/impresa, nella Comunicazione ad Ancona con 7,3 lavoratori/impresa, negli Alimentaristi a Pesaro-Urbino con 5,5 lavoratori/impresa, nella Meccanica a Pesaro-Urbino con 6,1 lavoratori/impresa, negli Autotrasporti a Fermo con 5,7 lavoratori/impresa e nei Servizi alla persona ad Ancona con 3,6 lavoratori/impresa (Fig. 18).

Fig. 18 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche per area contrattuale competenza 1 dicembre 2020-30 novembre 2021
Valori assoluti

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam

province	variabile	area contrattuale									totale
		alimentaristi	autotrasporti	chimica-gomma plastica-vetro	comunicazione	legno e lapidei	meccanica	moda	servizi alla persona	varie	
Ancona	imprese	402	152	79	84	145	1.272	211	584	269	3.198
	lavoratori	2.108	780	701	615	760	7.195	1.501	2.090	1.532	17.282
	lavoratori/ impresa	5,2	5,1	8,9	7,3	5,2	5,7	7,1	3,6	5,7	5,4
Ascoli Piceno	imprese	227	71	22	23	58	522	78	290	107	1.398
	lavoratori	1.211	340	157	161	248	2.375	534	841	420	6.287
	lavoratori/ impresa	5,3	4,8	7,1	7,0	4,3	4,5	6,8	2,9	3,9	4,5
Fermo	imprese	218	56	43	41	39	437	688	219	91	1.832
	lavoratori	1.185	320	268	184	161	2.142	4.361	446	364	9.431
	lavoratori/ impresa	5,4	5,7	6,2	4,5	4,1	4,9	6,3	2,0	4,0	5,1
Macerata	imprese	358	111	67	57	173	892	430	446	176	2.710
	lavoratori	1.946	535	584	298	1.092	4.589	3.147	1.223	1.040	14.454
	lavoratori/ impresa	5,4	4,8	8,7	5,2	6,3	5,1	7,3	2,7	5,9	5,3
Pesaro- Urbino	imprese	421	160	81	62	425	1.141	173	474	176	3.113
	lavoratori	2.324	840	650	388	3.325	6.919	1.296	1.443	1.036	18.221
	lavoratori/ impresa	5,5	5,3	8,0	6,3	7,8	6,1	7,5	3,0	5,9	5,9
Marche	imprese	1.626	550	292	267	840	4.264	1.580	2.013	819	12.251
	lavoratori	8.774	2.815	2.360	1.646	5.586	23.220	10.839	6.043	4.392	65.675
	lavoratori/ impresa	5,4	5,1	8,1	6,2	6,7	5,4	6,9	3,0	5,4	5,4

Nel raffronto con i dati di competenza del 2020, emerge che le imprese nel periodo 1 dicembre 2020-30 novembre 2021 sono aumentate dello 0,5% e i rispettivi lavoratori sono cresciuti del 5,6% (Fig. 19). Questi andamenti hanno leggermente modificato la dimensione delle imprese: come anticipato, l'ultimo dato indica 5,4 lavoratori/impresa rispetto al 5,0 dell'anno precedente.

Fig. 19 - Imprese aderenti ad Ebam e relativi lavoratori nelle province delle Marche variazioni % delle imprese e dei lavoratori nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti

Province	imprese				lavoratori			
	1 dic. 2017 30 nov. 2018	1 dic. 2018 30 nov. 2019	1 dic. 2019 30 nov. 2020	1 dic. 2020 30 nov. 2021	1 dic. 2017 30 nov. 2018	1 dic. 2018 30 nov. 2019	1 dic. 2019 30 nov. 2020	1 dic. 2020 30 nov. 2021
Ancona	-1,5	0,9	5,3	-0,3	2,7	3,0	-1,3	4,6
Ascoli Piceno	-4,9	5,6	14,3	2,1	5,6	5,3	6,5	6,9
Fermo	-2,1	0,2	0,1	0,0	0,1	-2,3	-4,5	2,6
Macerata	-1,5	0,2	8,5	-0,5	5,4	1,8	-0,2	4,4
Pesaro-Urbino	-0,1	0,1	5,0	1,7	4,9	0,3	1,1	8,6
Marche	-1,6	0,9	6,0	0,5	3,7	1,4	-0,2	5,6

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam

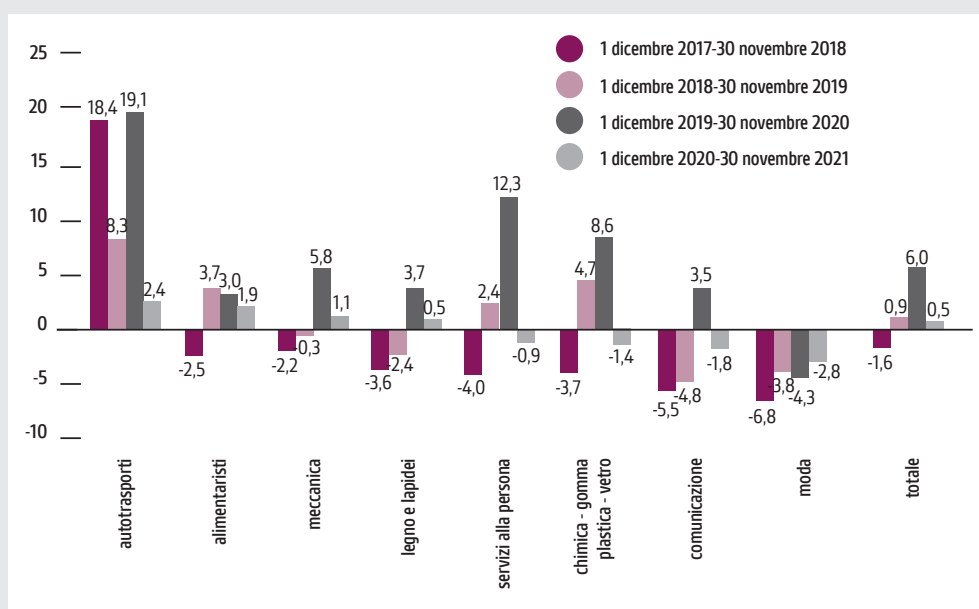
In positivo la dinamica delle imprese nelle province di Ascoli Piceno e Pesaro-Urbino con rispettivamente +2,1% e +1,7%; rimane invariato il numero di imprese nella provincia di Fermo, mentre si rileva una riduzione nelle province di Macerata (-0,5%) e Ancona (-0,3%). In termini di addetti, invece, nelle Marche si registra un +5,6% e a livello territoriale, +8,6% a Pesaro-Urbino, +6,9% ad Ascoli Piceno, +4,6% ad Ancona, +4,4% a Macerata e +2,6% a Fermo.

Dal punto di vista delle aree contrattuali (Fig. 20), la crescita delle imprese continua ad interessare con incrementi significativi l'Autotrasporto in cui si registra il +2,4%, aumento dell'1,9% per gli Alimentaristi, dell'1,1% per la Meccanica, dello 0,5% per il Legno e Lapidei, invece in diminuzione ci sono i Ser-

vizi alla persona con -0,9%, Chimica-gomma-plastica-vetro con -1,4%, la Comunicazione con -1,8% e infine la Moda con -2,8%. Facendo riferimento ai valori assoluti, le variazioni si riscontrano più contenute.

Fig. 20 - Imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per aree contrattuali: variazioni % delle imprese nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti; totale comprensivo di variazione del raggruppamento "varie"

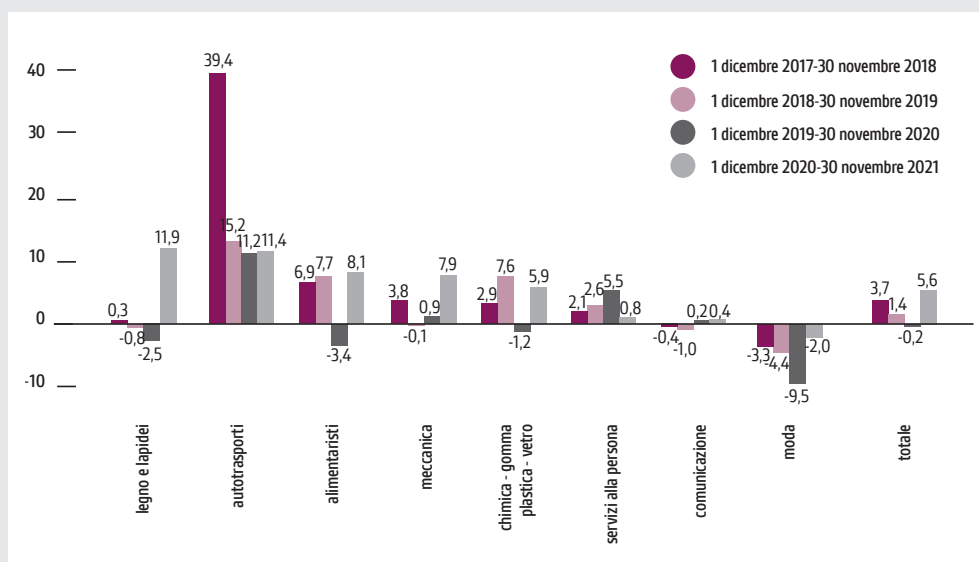
Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam



Dal lato dei lavoratori (Fig. 21), la variazione negativa si registra solo nel comparto della Moda con -2,0% rispetto alla rilevazione precedente. In crescita i lavoratori di tutti gli altri raggruppamenti: Legno e lapidei con il +11,9%, Autotrasporti con il +11,4%, Alimentaristi con il +8,1%, Meccanica con il +7,9%, Chimica-gomma-plastica-vetro con il +5,9%, i Servizi alla persona con il +0,8% e la Comunicazione con il +0,4%.

Fig. 21 - Lavoratori delle imprese aderenti ad Ebam nelle Marche per aree contrattuali: variazioni % dei lavoratori nel periodo indicato rispetto ai 12 mesi precedenti; totale comprensivo di variazione del raggruppamento "varie"

Fonte:
Nostre elaborazioni
su dati Ebam



Rispetto alle precedenti rilevazioni, negative o prossime allo zero, si nota un incremento consistente dei lavoratori nel comparto del Legno e lapidei. La serie di riduzioni rilevate per

la Moda ha determinato la perdita della terza posizione per quanto riguarda il numero di imprese, in favore del comparto degli Alimentaristi.

B:3

L'analisi strutturale sulle 600 imprese artigiane con dipendenti nelle Marche

50

In questo paragrafo, il campione Ebam costituito da 600 imprese artigiane con dipendenti è utilizzato per l'analisi delle caratteristiche qualitative dei flussi di lavoratori in entrata e in uscita nelle imprese nel corso del II semestre 2021 e su alcuni aspetti economici delle stesse, soprattutto per quanto riguarda la composizione del fatturato in termini di tipologia e numerosità dei clienti, la sua distribuzione per canale di vendita e per mercato geografico di riferimento, anche introducendo alcuni raffronti con le evidenze registrate nelle passate edizioni del Rapporto.

Considerando la qualifica delle figure variate nel corso del II semestre 2021, prevalgono gli operai sia in quelle in uscita con un'incidenza pari al 70,8%, sia in quelle in entrata con un'incidenza pari all'87,1%; per gli impiegati le quote sono pari al 15,6% tra le figure in uscita e il 7,9% tra quelle in entrata, mentre per gli

apprendisti sono il 13,5% le figure in uscita e il 5,0% quelle in entrata. (Fig. 22)

Al confronto con la precedente rilevazione del II semestre 2020, si osserva che gli effetti della pandemia Covid-19 continuano ad accentuare il trend della quota degli impiegati in uscita, che è quasi raddoppiata rispetto al II semestre del 2019. In generale, si registra un'ulteriore riduzione della quota degli operai in uscita, anche se in modo più contenuto, passando dal 72,1% del II semestre 2020 al 70,8% dello stesso periodo del 2021. La quota degli apprendisti si riduce sia in uscita che in entrata rispetto al II semestre 2020. Al contrario gli operai registrano un aumento della quota nelle figure in entrata, vista anche la riduzione della quota degli impiegati, che passa dal 74,6% del II semestre 2020 all'87,1% dell'ultima rilevazione (Fig. 23).

Fig. 22 - Composizione delle figure in uscita e in entrata nel corso del II semestre 2021 per inquadramento valori %

Fonte: Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2021

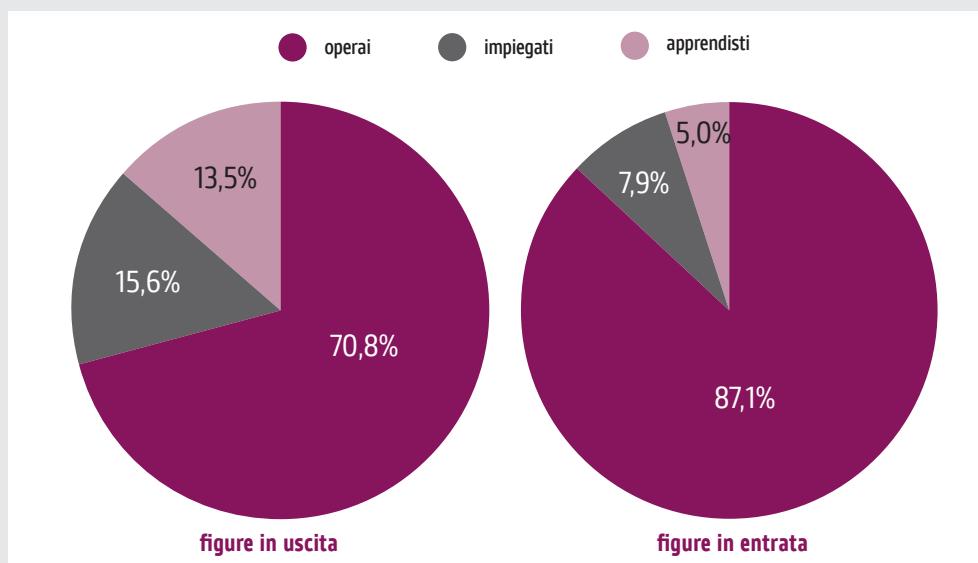
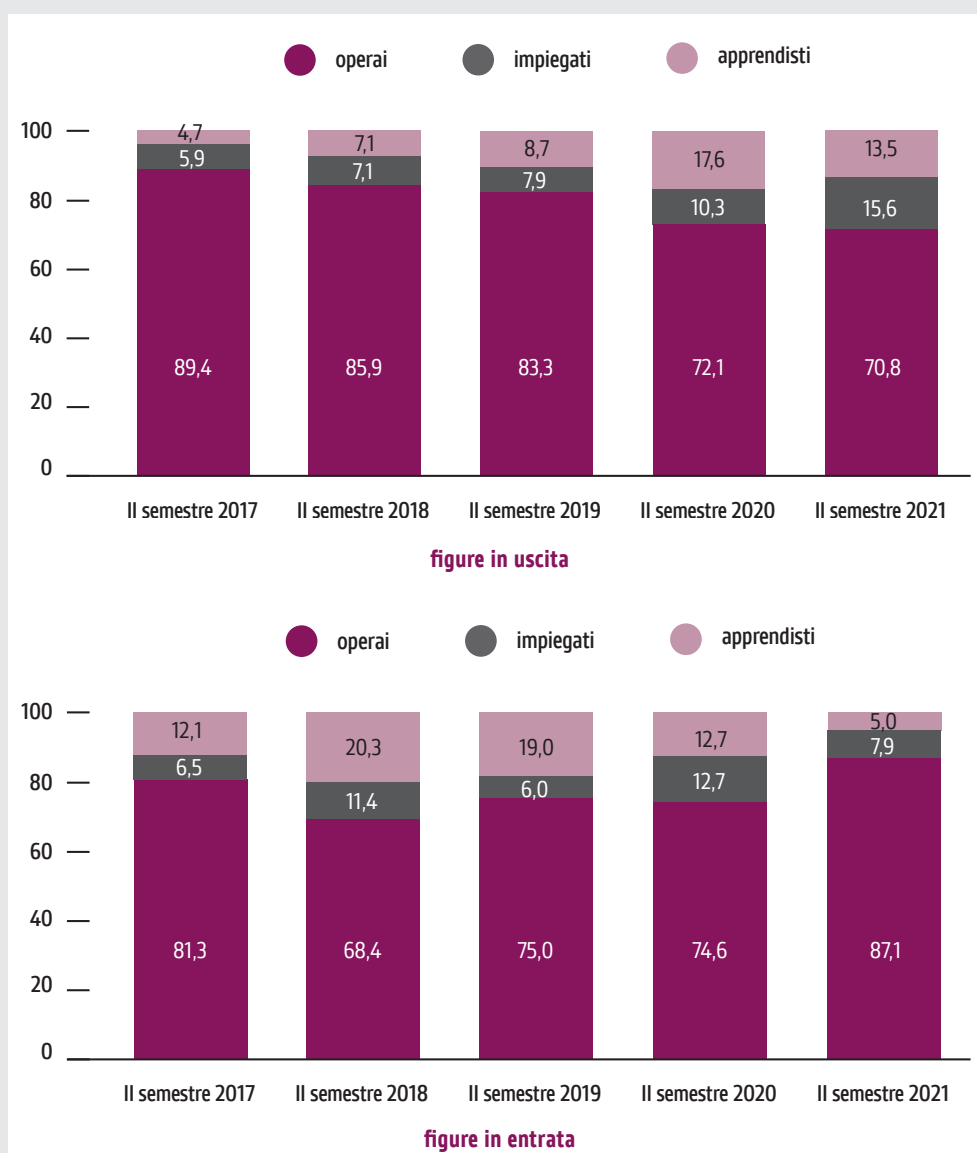


Fig. 23 - Composizione delle figure in uscita e in entrata nel corso del II semestre degli anni 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 per inquadramento
Valori %

Nostre elaborazioni su Indagine Ebam II semestre 2021



Concentrando l'attenzione sulle figure in uscita, il 51,9% ha un'età compresa tra i 45 e i 64 anni, il 20,4% ha fino a 24 anni, il 20,4% tra i 25 e i 44 anni e infine il 7,4% ha 65 anni e oltre. Per quanto riguarda il genere, prevale la componente maschile con il 71,7% delle figure in uscita; per la tipologia di contratto, il 55,6% delle figure perse ha un contratto a tempo indeterminato, il 29,6% a tempo determinato, il 13,0% di apprendistato e l'1,9% di somministrazione¹. Considerando l'istruzione, il 60,4% è senza diploma, il 37,5% è diplomato e il 2,1% è laureato, mentre, dal punto di vista della nazionalità, l'86,3% è italiano, il 9,8% proviene dal Nord

Africa e il 3,9% dall'Est Europa. In riferimento alle principali caratteristiche dell'impresa di appartenenza, le quote più alte di figure perse si registrano nel comparto Calzature e pelletterie con il 20,7%, nelle Macchine e attrezzature con il 14,6% e nel Legno e mobile con il 12,2% (Fig. 24).

¹ Le incidenze dei contratti sia tra le figure in uscita sia tra le figure in entrata riportate nella tavola differiscono da quelle dei grafici precedenti in quanto vengono calcolate sui rispettivi rispondenti

Fig. 24 - Il profilo delle figure in uscita e in entrata nelle imprese artigiane con dipendenti alla fine del II semestre 2021
Composizione % dove non diversamente indicato; % sui rispondenti

	figure in uscita	figure in entrata
valore assoluto	119	194
classe di età		
fino 24	20,4	25,9
25-44	20,4	50,6
45-64	51,9	23,5
65 e oltre	7,4	0,0
genere		
femmina	28,3	31,1
maschio	71,7	68,9
contratto		
somministrazione	1,9	7,4
apprendistato	13,0	15,8
tempo determinato	29,6	57,9
tempo indeterminato	55,6	18,9
titolo di studio		
senza diploma	60,4	39,2
diplomato	37,5	57,0
laureato e post	2,1	3,8
nazionalità		
Italia	86,3	84,7
Est Europa	3,9	2,4
Nord Africa	9,8	5,9
Asia	0,0	1,2
altro	0,0	5,9

Fonte:
 Nostre elaborazioni su
 Indagine Ebam
 Il semestre 2021

² Le incidenze possono differire in quanto in questa parte si considera solo chi, oltre ad aver indicato di variare il proprio organico, ne ha specificato la numerosità.

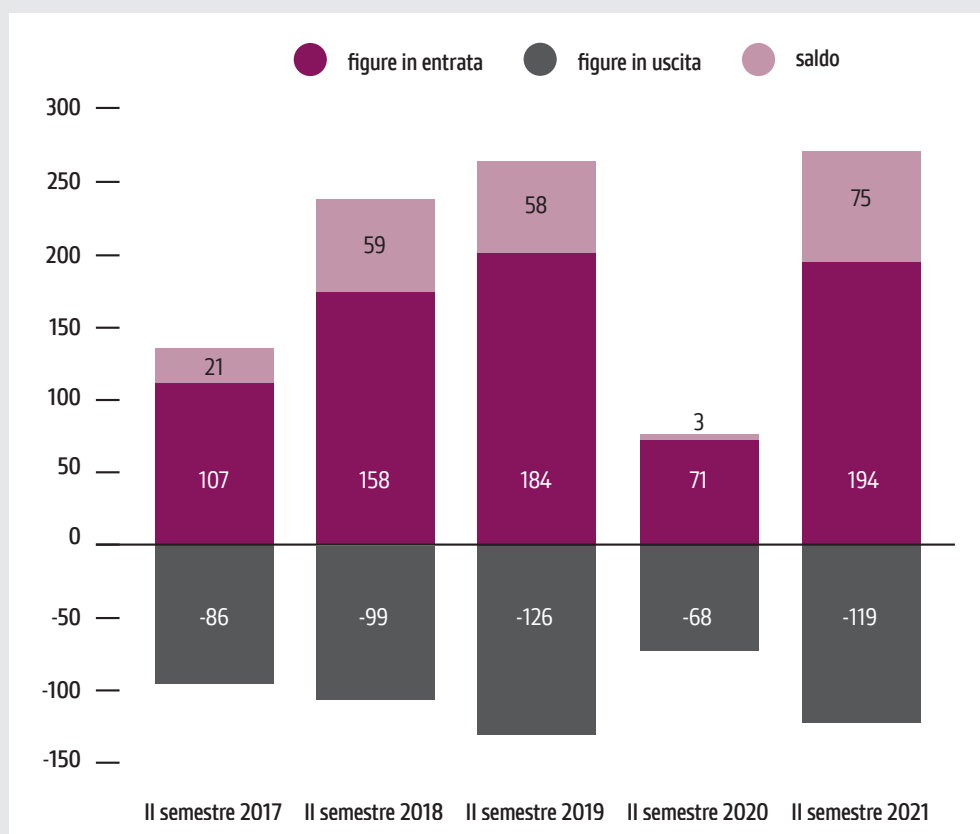
Tra le figure in entrata, il 50,6% appartiene alla classe di età 25-44 anni, il 25,9% ha fino a 24 anni e il 23,5% alla classe 45-64 anni; per quanto riguarda il genere, prevale la componente maschile con la quota del 68,9%; secondo la tipologia di contratto, il 57,9% delle figure assunte ha un contratto a tempo determinato, il 18,9% a tempo indeterminato, il 15,8% di apprendistato e il 7,4% di somministrazione; per quanto riguarda l'istruzione, il 57,0% delle figure assunte è diplomato, il 39,2% è senza diploma e il 3,8% ha una laurea; in base al dettaglio della nazionalità, l'84,7 è italiano, il 5,9% proviene rispettivamente dal Nord Africa e da un'area non inserita nelle risposte (Altro), il 2,4% dall'Est Europa e l'1,2% dall'Asia; infine le quote più alte di assunti si rilevano nelle imprese dei comparti di Calzature e

pelletterie con il 19,7% e delle Altre manifatture con il 13,7% (Fig. 24). Prendendo in considerazione quanto trattato nel primo capitolo del Rapporto², nel II semestre 2021 il 29,0% delle imprese ha dato indicazioni di variare il proprio organico. Riprende a crescere la quota che era pari al 9,3% nel II semestre del 2020, al 25,5% nel II semestre 2019, al 23,2% nel II semestre 2018 e al 17,6% nel II semestre 2017. Dalle indicazioni emerse sulla variazione dell'organico nel II semestre 2021 risulta un saldo positivo di 75 unità determinato da 194 figure in entrata e 119 figure in uscita (Fig. 25). Nel dettaglio, il 15,3% delle imprese rispondenti ha effettuato solo variazioni positive determinando un aumento dell'organico complessivo del campione di 135 figure, mentre il 9,5% ha effettuato solo variazioni

negative determinando una diminuzione dell'organico di 69 figure; infine il 4,2% delle imprese rispondenti ha indicato di aver variato il proprio organico sia in aumento (59 figure in più) sia in diminuzione (50 figure in meno) impattando sul saldo positivamente per 9 figure.

Fig. 25 - Movimenti organico nel II semestre degli anni 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021
Valori assoluti

Fonte:
Nostre elaborazioni su
Indagine Ebam II semestre
2021 e precedenti



Riprendendo quanto emerso nei precedenti Rapporti, facendo riferimento al II semestre 2019, precedente all'inizio della pandemia Covid-19, sono in aumento le assunzioni, e allo stesso modo, diminuiscono le figure in uscita.

Per quanto riguarda le previsioni di movimentazioni dell'organico nel prossimo semestre, il I del 2022, prevale un orientamento conservativo anche se prosegue il trend in aumento: l'ultimo dato indica una quota del 16,3%, mentre negli ultimi anni la percentuale era rimasta sempre al di sotto del 15%. In base delle indicazioni relative al numero di figure previste in entrata e in uscita, il I seme-

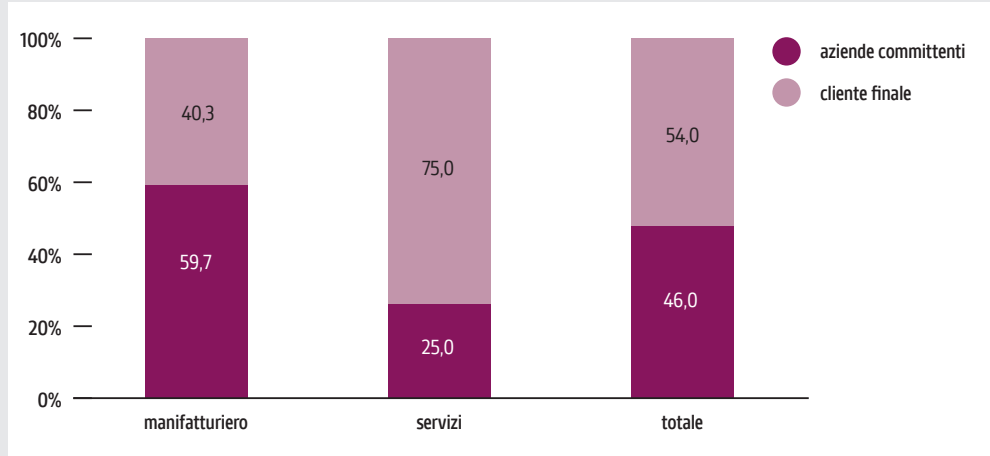
stre del 2022 si caratterizzerà per un saldo positivo di 61 figure, derivante da 74 figure in entrata e 13 in uscita. Passando poi all'analisi di alcuni aspetti del mercato di sbocco delle imprese del campione, emerge che in media nelle imprese la quota di fatturato da Aziende Committenti è del 46,0% e da Clienti Finali del restante 54,0%. Nel dettaglio dei due principali macro-settori, tra le imprese manifatturiere³ la quota di fatturato da Aziende Committenti è del 59,7% e da Clienti Finali è del 40,3%, situazione opposta per le imprese dei Servizi⁴ dove prevale la quota da Clienti Finali con il 75,0% (Fig. 26).

³ Il macro-settore del Manifatturiero comprende: Alimentari, Altre manifatture, Calzature e pelletterie, Lavorazioni metalliche e prodotti in metallo, Legno e mobile, Macchine e attrezzature, Tessile e abbigliamento

⁴ Il macro-settore dei Servizi comprende: Altri servizi, Riparazione veicoli, Ristorazione, Servizi alla persona, Trasporti

Fig. 26 - Composizione del portafoglio clienti nel II semestre 2021: dettaglio macro-settori % del fatturato

Fonte:
Nostre elaborazioni
su Indagine Ebam
Il semestre 2021



Confrontando i dati con le rilevazioni riferite allo stesso periodo degli anni precedenti, prosegue la crescita della quota di fatturato da Clienti Finali a fronte della corrispondente diminuzione dell'incidenza di fatturato da Aziende Committenti, aumentando di 1,2 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2020 (Fig. 27).

In considerazione nello specifico del fatturato, a prescindere dalla tipologia di cliente, il 4,2% dei rispondenti dichiara che l'80% deriva da un solo cliente; nel dettaglio dei macro-settori, risale al 3,5% la quota del Manifatturiero dopo la discesa della scorsa rilevazione, mentre scende allo 0,7% la quota dei Servizi, in relazione anche alla riduzione del numero di indicazioni registrate nel campione (Fig. 28).

Fig. 27 - Composizione del portafoglio clienti nel II semestre degli anni 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 % del fatturato

Fonte:
Nostre elaborazioni su
Indagine Ebam Il semestre
2021 e precedenti

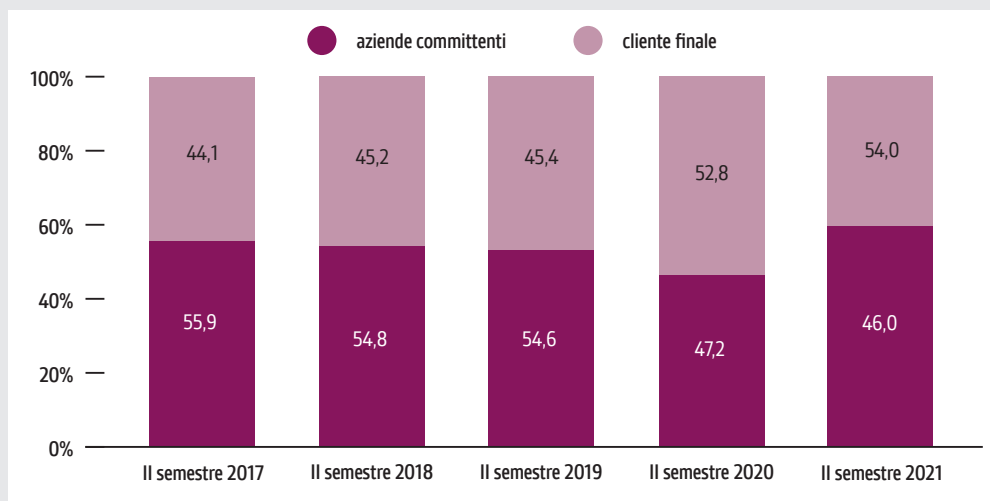
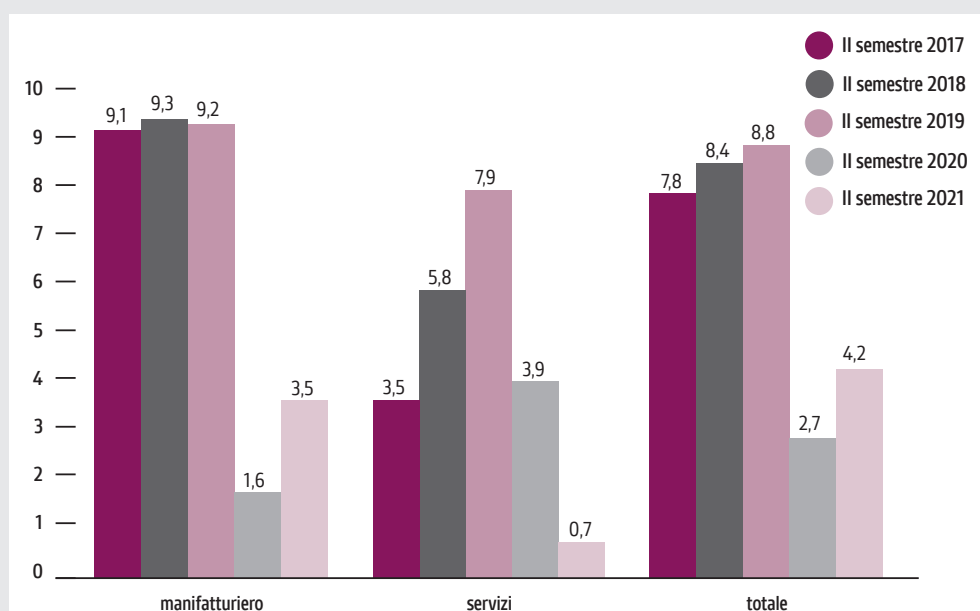


Fig. 28 - Imprese con un solo cliente che rappresenta l'80% del fatturato nel II semestre degli anni 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021: dettaglio macro-settori % sui rispondenti

Fonte:
Nostre elaborazioni
su Indagine Ebam
Il semestre 2021 e
precedenti



Ponendo l'attenzione sui canali di vendita, emerge nel II semestre 2021 che in media nelle imprese il 94,1% del fatturato deriva dalla Vendita Diretta, il 3,1% da Agenti, l'1,2% da Grossisti, lo 0,4% dalla Vendita on line, lo 0,7% da Consorzi, lo 0,3% da Fiere e lo 0,3% da Importatori (Fig. 29). Al confronto con le passate rilevazioni, si attesta una lieve diminuzione della quota di fatturato derivante dalla Vendita Diretta a vantaggio, in particolare dagli ultimi dati, di quella ottenuta attraverso Agenti.

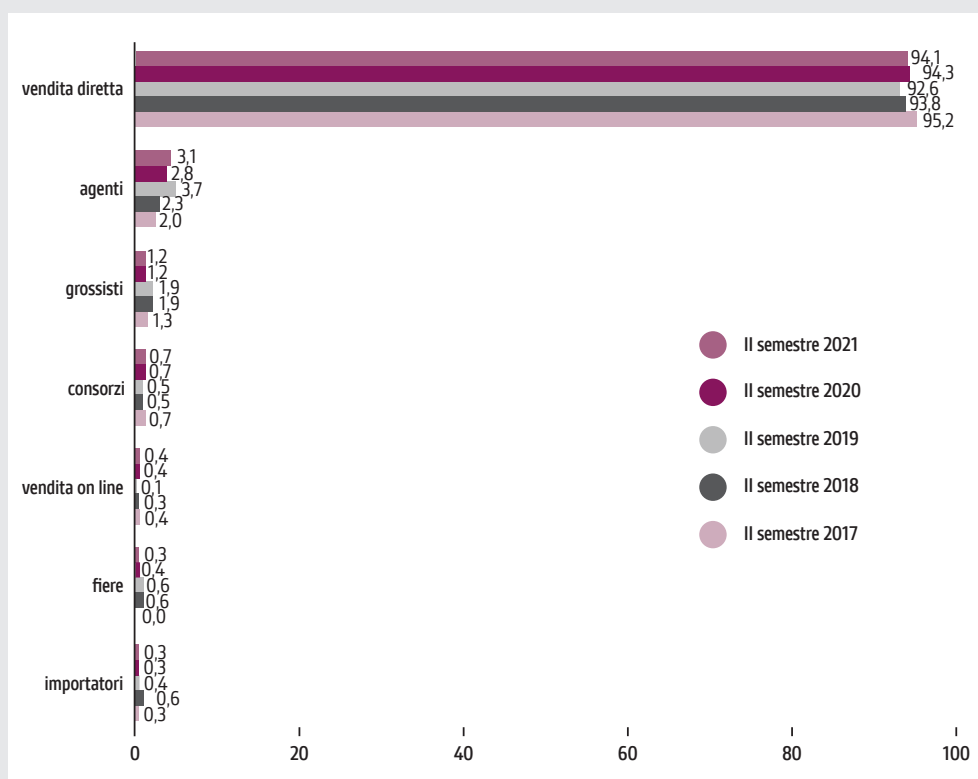
Nell'ambito della riduzione della quota di fatturato derivante dalla Vendita Diretta, si osserva anche la diminuzione dell'incidenza delle imprese che indicano che il 100% del fatturato è realizzato esclusivamente mediante vendita diretta. In particolare, dagli ultimi dati la quota è del 79,3%, negli anni precedenti era sempre stata superiore all'80% (nel II semestre 2019, pre-pandemia, era l'87,9%).

Per quanto riguarda il mercato geografico di riferimento, il 16,2% delle imprese del campione ha dichiarato che parte del fatturato deriva dalle esportazioni e, rispetto alle rilevazioni precedenti, continua a crescere la

quota di imprese esportatrici, superando il 15% del totale delle imprese.

Fig. 29 - Composizione dei canali di vendita utilizzati nel II semestre degli anni 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 % del fatturato

Fonte:
Nostre elaborazioni
su Indagine Ebam
Il semestre 2021 e
precedenti

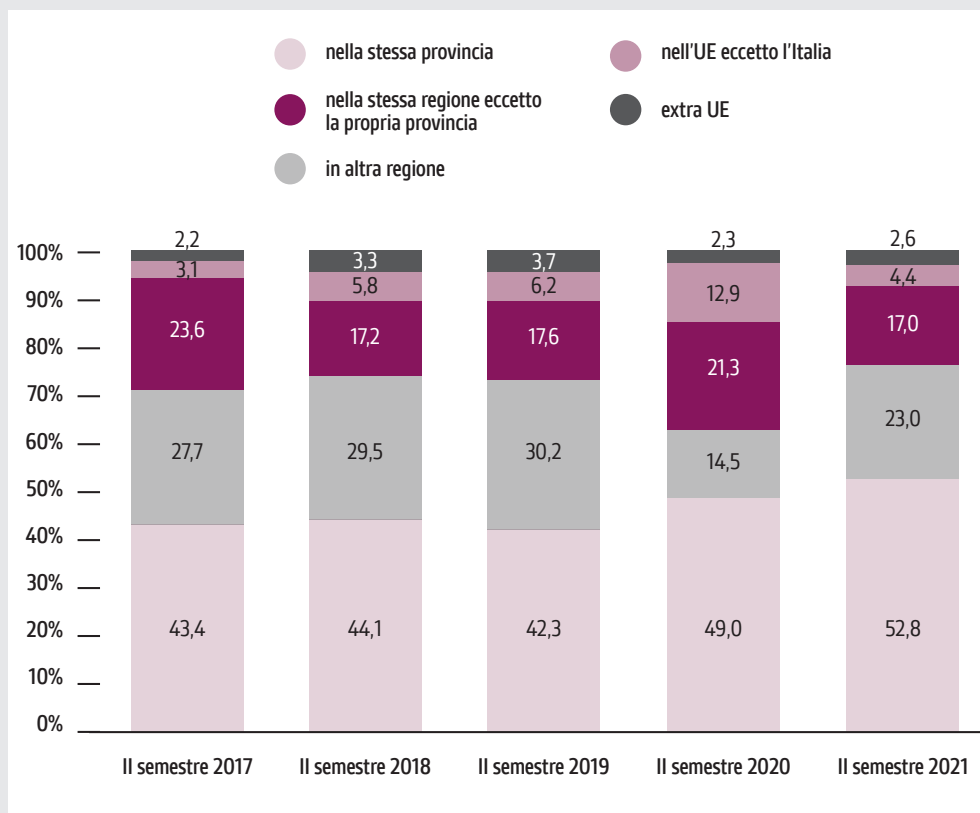


Concentrando l'attenzione sulle sole imprese manifatturiere, in media il 52,8% del fatturato deriva da vendite effettuate nella stessa provincia, il 17,0% da vendite nella stessa regione eccetto la propria provincia, il 23,0% da vendite in altre regioni italiane, il 4,4% nei restanti paesi dell'Unione Europea e il 2,6% nei territori extra UE (Fig. 30).

Nel dettaglio delle imprese manifatturiere che vendono anche fuori dai confini nazionali, cioè il 24,9% delle imprese, il 10,6% resta nell'ambito dei paesi dell'Unione Europea, per il 3,4% il mercato estero è solo costituito da paesi Extra UE e il restante 10,9% effettua vendite sia nei paesi UE che Extra UE. Tra i paesi appartenenti all'Unione Europea, la Francia è quello che viene maggiormente indicato dalle imprese che vendono anche in territori non italiani con il 17,2% dei rispondenti, segue la Germania con il 15,5% e la Spagna con il 10,3%. Tra i Paesi Extra UE, i principali sono il Regno Unito, Stati Uniti e Giappone.

Fig. 30 - Composizione del mercato geografico di riferimento delle imprese manifatturiere nel II semestre degli anni 2017, 2018, 2019, 2020 e 2021 % del fatturato

Fonte: Nostre elaborazioni su indagine Ebam II semestre 2021 e precedenti



Riferimenti bibliografici e fonti dati

BANCA D'ITALIA (2022), Base Dati Statistica

CONFARTIGIANATO (2022), Le tendenze del credito alle piccole imprese a settembre 2021

EBAM (2022), Imprese artigiane aderenti competenza 01/12/2020-30/11/2021

ISTAT (2021a), Registro statistico delle imprese attive (ASIA - Imprese)

ISTAT (2021b), Registro statistico dell'occupazione delle imprese (ASIA - Occupazione)

ISTAT (2021c), I.stat. Il datawarehouse dell'Istat

ISTAT (2021d), Conti economici territoriali, dicembre

ISTAT (2021e), Coeweb. Il datawarehouse delle statistiche del commercio estero dell'Istat

ISTAT (2022a), Il mercato del lavoro

UNIONCAMERE-INFOCAMERE (2022), Movimprese

La contrattazione collettiva nell'artigianato

Elisa Marchetti
IRES-CGIL Marche

Introduzione

Nell'artigianato la contrattazione rappresenta un elemento fondamentale, per il ruolo primario che normativamente il settore, molto più che in altri ambiti produttivi, ha riservato alle relazioni sindacali e alla bilateralità. La normativa ha previsto diversi livelli di contrattazione, riconoscendo un ruolo centrale a quella di livello regionale, ed è per questo che le parti sociali hanno ritenuto utile approfondire il tema, anche e soprattutto alla luce della necessità di avviare una nuova fase di contrattazione.

Il capitolo è organizzato attraverso la seguente articolazione: innanzitutto sarà esposta una panoramica dei principali accordi interconfederali che hanno tracciato la cornice della contrattazione per i vari livelli, seguirà una breve indicazione del quadro attuale della contrattazione nazionale collettiva di settore, per poi passare all'analisi degli accordi interconfederali regionali, e infine dei contratti collettivi regionali.

La definizione dell'attuale modello di contrattazione dell'artigianato avviene a partire dai primi anni ottanta, e proseguirà, attraverso fasi di confronto ed elaborazione più o meno intense nei decenni seguenti, in modo ininterrotto fino ad oggi. Le parti coinvolte sono, per le associazioni artigiane, Confartigianato, CNA, Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani, Claii, e per la parte sindacale, Cgil, Cisl e Uil.

Di seguito sono riportati i principali contenuti degli accordi interconfederali nazionali più rilevanti.

L'accordo interconfederale del 21 dicembre **1983** affronta tre principali temi:

- **Diritti sindacali:** sono riconosciute 10 ore annue retribuite di assemblea ed è prevista l'elezione di delegati sindacali nelle aziende artigiane con almeno 8 dipendenti.
- **Enti bilaterali:** le parti riconoscono il comune interesse a sviluppare il sistema territoriale degli enti bilaterali, privilegiando il livello provinciale. Potranno aderire, su base volontaria, tutte le imprese artigiane, ad esclusione di quelle edili, esclusione che sarà confermata in tutti gli accordi successivi. Gli enti potranno occuparsi di stabilire criteri di mutualizzazione per l'erogazione di misure assistenziali, della gestione della formazione professionale, e di prevedere interventi in caso di crisi strutturali o calamità naturali.
- **Apprendistato:** sono definite tre

classi di apprendisti, a seconda del livello di contenuto professionale, e per questi si stabiliscono linee guida in termini di importi della retribuzione e percorsi di formazione.

Una maggiore definizione degli enti bilaterali sarà determinata con l'accordo interconfederale del 27 febbraio **1987**, che, a differenza del precedente, privilegia la costituzione degli enti su base regionale. La struttura dell'ente, di norma, dovrà essere intercategoriale con gestioni separate per le singole categorie; l'allegato del protocollo contiene il modello di statuto dell'ente territoriale.

Nell'accordo interconfederale del 21 luglio **1988**, che subirà successive modifiche nel 1993 e nel 1997:

- I firmatari convengono sulla necessità di un "sistema complessivo di confronto articolato a livello nazionale e regionale", concretizzando il momento delle relazioni attraverso diverse misure, tra le quali: la promozione di sedi bilaterali con un ruolo propositivo verso le istituzioni in materia di mercato del lavoro, di riforme in tema fiscale, di sviluppo del Mezzogiorno. Le medesime previsioni sono indicate anche per i livelli regionali.
- Si prevedono rappresentanti sindacali di bacino e sedi permanenti di incontro tra le rappresentanze delle parti. Sono stabiliti gli importi annui che le aziende devono accantonare, per ogni lavoratore, per il finanziamento delle attività di rappresentanza e di

quelle previste dalla bilateralità.

- Riscontrando la necessità di misure di sostegno per lavoratori e imprenditori artigiani in casi di temporanee riduzioni di orari e sospensioni della produzione, è determinata l'istituzione di fondi intercategoriaли regionali, gestiti in maniera paritetica dalle OO.AA. e OO.SS. firmatarie e allocati all'interno dell'ente bilaterale regionale. Oltre alle crisi di carattere congiunturale, sono indicati gli eventi che potranno dare luogo alle prestazioni: calamità naturali, incendi, interruzione dell'erogazione di fonti energetiche, difficoltà di utilizzo delle materie prime già acquistate. Il finanziamento del fondo avverrà attraverso la contribuzione da parte delle imprese, che sarà ripartita tra interventi di sostegno al reddito per i lavoratori e per interventi di sostegno alle imprese. Il 2% di questi accantonamenti sarà destinato ad un fondo nazionale che avrà il compito di promuovere l'occupazione, la nuova imprenditoria, e varie misure di sviluppo.
- Le parti prevedono misure e dichiarazioni di impegno a sostegno dell'occupazione femminile, dei lavoratori tossicodipendenti e di quelli inabili.

L'Accordo Interconfederale del **3 agosto 1992** stabilisce i vari livelli di confronto, andando a delineare un sistema che sarà oggetto di ridefinizione nel decennio successivo:

- I soggetti sindacali titolari della contrattazione sono la Confederazione e la Categoria, entrambi a due livelli di confronto negoziale, uno centrale e uno decentrato. Si delineano quindi quattro livelli di contrattazione: interconfederale nazionale e decentrato, di categoria nazionale e decentrato; per ognuno di questi si definiscono le materie di competenza esclusiva, nonché le procedure e i tempi delle negoziazioni, che però saranno oggetto di

significative revisioni con gli accordi degli anni successivi.

- Si prevede l'obbligatorietà della costituzione degli enti bilaterali, nei quali far convergere i fondi precedentemente istituiti, e si prevede un sistema articolato su livello nazionale e livello regionale.
- A quest'ultimo accordo è allegato, nel dicembre dello stesso anno, un protocollo d'intesa con cui le parti si impegnano ad un confronto per avviare interventi congiunti in materia di politica industriale, politica creditizia, occupazionale, fiscale e di legalità.

Gli accordi del 2 febbraio **1993** e del 4 maggio **1995** vertono sulle tematiche formative:

- Con l'accordo del 1993 si istituisce il fondo nazionale per la formazione, nell'ambito dell'Ente Bilaterale Nazionale, a cui affidare la promozione della formazione attraverso la definizione dei bisogni formativi, la promozione alle attività di formazione permanente, e la progettazione di modelli formativi rivolti ai soggetti definiti "deboli". Sono istituiti anche i fondi bilaterali regionali, con funzioni declinate a livello territoriale. Il finanziamento ai fondi regionali è assicurato da un contributo che le aziende verseranno per ogni ora di formazione a cui i propri dipendenti parteciperanno.
- Sulla base dei sopraggiunti interventi legislativi in materia, si interviene sulla disciplina dei Contratti di Formazione Lavoro (CFL), che, seppur in misura più ridotta, era già stata trattata nell'accordo interconfederale del 1987. Si tratta di contratti orientati all'assunzione di qualifiche medio alte, e sono indicati come lo strumento da privilegiare per i lavoratori sopra i venti anni. È stabilita la costituzione di commissioni bilaterali territoriali che hanno il compito di certificare la

conformità dei singoli progetti di CFL trasmessi dalle aziende e di monitorarne l'attuazione. Sono posti limiti quantitativi al numero di questa tipologia di contratto; si invita ad evitare lavoro notturno e straordinario; sono maggiormente disciplinate le modalità e le tipologie di formazione; ai fini dell'ottenimento della conformità dei progetti è previsto che le aziende dichiarino di applicare i CCNL artigiani e gli accordi interconfederali; sono indicate le qualifiche escluse dai CFL per ogni CCNL.

L'accordo del 3 settembre **1996** ha finalità applicativa del d.lgs. 626/94, interviene dunque in materia di sicurezza:

- È prevista la costituzione degli Organismi Paritetici Territoriali (OPTA), che svolgeranno azioni di promozione in tema di prevenzione e sicurezza, anche collaborando con i soggetti pubblici competenti; sono costituiti anche i Comitati Paritetici Regionali e Nazionali, con funzioni analoghe a quelli territoriali.
- Sono definite le forme di rappresentanza: le Rappresentanze territoriali sulla sicurezza (RTS) sono previste per le imprese fino a 15 dipendenti, e seppur queste siano privilegiate, si lascia anche la possibilità alle piccole aziende di eleggere un proprio rappresentante aziendale (RAS); il RAS è invece la rappresentanza indicata per le aziende con più di 15 dipendenti.
- Il finanziamento delle misure di formazione previste avverrà attraverso il ricorso al fondo di sostegno istituito con l'A.I. del 1988 e attraverso forme di finanziamento pubblico.

L'Accordo interconfederale del 17 marzo **2004**, contiene:

- Linee guida sulla riforma del modello contrattuale, individuando delle priorità: l'adeguamento delle retribu-

zioni nazionali all'inflazione attraverso la contrattazione nazionale; il compito della contrattazione decentrata di redistribuire la produttività del lavoro e di integrare il potere di acquisto delle retribuzioni; interventi di carattere normativo come le aggregazioni contrattuali e un nuovo sistema di inquadramento dei lavoratori.

- Impegni in tema di previdenza complementare: si pone l'attenzione sul tema, indicando la necessità di rilanciare le adesioni al fondo pensione intercategoriale con campagne mirate e diffuse, al fine di renderlo finalmente operativo.

Sull'Accordo interconfederale del 21 novembre **2008**, si evidenziano i seguenti punti:

- Data la necessità di procedere con la razionalizzazione della contrattazione collettiva, si individuano le macroaree di riferimento per i CCNL: Area Meccanica, Area Tessile/Moda, Area Chimica, Area Alimentazione, Area Legno-Lapidei, Area Comunicazione, Area Servizi, Area Costruzioni, Area Autotrasporto.
- Sono definiti con maggior dettaglio le competenze dei livelli della bilateralità. Gli enti regionali dovranno innanzitutto assicurare la prestazione di sostegno al reddito, e si dovranno poi occupare di determinare ulteriori compiti e funzioni, la governance e le modalità di finanziamento. Per l'EBNA sono definite le seguenti funzioni: coordinamento delle attività di interesse generale; promozione di una bilateralità diffusa; supporto tecnico alle parti sociali e agli enti territoriali; promozione di osservatori sulle prestazioni, sul funzionamento della bilateralità e sulla contrattazione.
- Le parti definiscono la necessità di istituire un fondo nazionale di assistenza sanitaria integrativa per i lavoratori artigiani.

Il 23 novembre 2016 sono sottoscritti tre importanti accordi interconfederali:

1) Linee guida per la riforma degli assetti contrattuali e delle relazioni sindacali:

- Sono previste, nella formula definitiva e attualmente vigente, le competenze di ogni livello contrattuale:

i. Livello nazionale interconfederale: coordinare le politiche contrattuali, definire le forme di rappresentanza, la struttura della bilateralità e la struttura retributiva; la durata prevista per gli accordi è, di norma, illimitata.

ii. Livello regionale interconfederale: dare attuazione agli accordi interconfederali nazionali, affrontare specifiche problematiche regionali, promuovere la contrattazione di secondo livello. La durata prevista per questi accordi è illimitata.

iii. Livello nazionale di categoria (CCNL): definire i trattamenti retributivi minimi, i diritti sindacali, l'inquadramento e il salario contrattuale nazionale; disciplinare forme di partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese. La durata prevista per i CCNL è quadriennale.

iv. Contrattazione di categoria di secondo livello: individuare i parametri a cui legare gli elementi retributivi di produttività; prevedere forme di partecipazione di lavoratori all'organizzazione del lavoro; possibilità di derogare singoli istituti economici o normativi dei CCNL di categoria e procedure della contrattazione; la durata di questi accordi è correlata a quella dei CCNL.

- Si sottolinea la necessità di proseguire con l'azione di razionalizzazione della contrattazione collettiva, per giungere a quattro macroaree: Manifatturiero, Servizi, Edilizia, Autotrasporto. Successivamente, con l'accordo interconfederale del 26 novembre 2020 saranno definiti ulteriori dettagli su struttura (parti comuni e parti

specifiche), contenuti e procedure per l'implementazione dei nuovi CCNL.

2) Rappresentanza: rappresentanza e rappresentatività saranno misurate attraverso i dati associativi e i dati elettorali, individuando strumenti e procedure di certificazione di entrambi.

3) Detassazione dei premi di produttività: si delineano il quadro e le procedure per la definizione di accordi regionali sui premi.

A seguito della previsione, con la Legge di Bilancio 2018, delle agevolazioni per le imprese che effettuano spese per l'attività di formazione nell'ambito di Industria 4.0, l'accordo interconfederale del 19 marzo 2019 ha lo scopo di incentivare accordi territoriali, prevedendo la creazione di commissioni per la validazione dei progetti e individuando uno schema di accordo territoriale.

L'ultimo accordo da segnalare, in ordine cronologico, è del 17 dicembre 2021, e stabilisce le nuove quote di contribuzione mensile alla bilateralità, con decorrenza "dal 1° gennaio 2022 ovvero dalla data di sottoscrizione dei rinnovi del CCNL di categoria ove successiva":

- La contribuzione mensile alla bilateralità sarà di 11,65 euro, per dodici mensilità, dovuta per intero per ogni tipologia di lavoratore dipendente.

- Le risorse sono destinate alla bilateralità per le misure di sostegno a imprese e lavoratori, all'attuazione di misure per la sicurezza nei luoghi di lavoro, allo sviluppo delle relazioni sindacali e al supporto alla contrattazione collettiva.

- Sono tenute al versamento della quota anche le aziende che rientrano nell'applicazione del titolo I del D.lgs. 148/2015 che però utilizzano i CCNL artigiani, per un importo di 139,80 € annui; invece, le imprese artigiane che

non aderiscono alla bilateralità dovranno erogare un importo forfettario mensile (30 €) ai propri lavoratori.

A gennaio 2022 si sono adeguate le aziende del settore metalmeccanico, di quello della logistica, trasporto merci e spedizione e di quello dell'alimentazione e panificazione. Le restanti continueranno a versare la precedente quota fissa pari a 7,65 € fino al rinnovo dei CCNL.

Le quote di contribuzione per il finanziamento degli ammortizzatori sociali erogati da FSBA restano invece invariate secondo quanto previsto dall'accordo interconfederale del 10 dicembre 2015, ovvero allo 0,60% dell'imponibile previdenziale, ripartito tra lo 0,45% a carico dell'azienda e il restante 0,15% a carico del lavoratore.

Tab. 1 – Contribuzione alla bilateralità per le imprese artigiane

Tabella Accordo Interconfederale del 17 dicembre 2021

A carico dell'azienda	
Totale quota fissa	139,8 €
di cui Rappresentanza sindacale di bacino	16,78 €
di cui RLST e formazione sicurezza	29,81 €
di cui EBNA e funzionamento FSBA	2,80 €
di cui Rappresentanza imprese e contrattazione	46,54 €
di cui Prestazioni e funzionamento EBR	43,84 €
FSBA (% imponibile previdenziale) - Quota azienda	0,45%
A carico del lavoratore	
FSBA (% imponibile previdenziale) - Quota lavoratore	0,15%

Si segnalano, inoltre, le attività di contrattazione per fronteggiare la pandemia: due accordi sul contenimento (**aprile 2020 e aprile 2021**) e il protocollo per la tutela dei lavoratori del settore cine audiovisivo nel luglio 2020.

C:2 Contrattazione collettiva nazionale di settore

I contratti collettivi nazionale dei settori artigiani attualmente in vigore sono nove:

- Acconciatura ed estetica: ultimo rinnovo nel 2014, con scadenza nel 2016.
- Alimentazione e panificazione: ultimo rinnovo nel 2021, con scadenza nel 2022.
- Autotrasporto: ultimo rinnovo nel 2021, con scadenza nel 2024.
- Comunicazione: ultimo rinnovo nel 2018, con scadenza nel 2018.
- Edilizia: ultimo rinnovo nel 2020, con scadenza nel 2020.
- Legno e lapidei: ultimo rinnovo nel 2018, con scadenza nel 2018.
- Meccanica: ultimo rinnovo nel 2021, con scadenza nel 2022.
- Pulizia: ultimo rinnovo nel 2014, con scadenza nel 2016.
- Tessile, Moda, Chimica e Ceramica: stipulato nel 2017, con scadenza nel 2018.

La contrattazione interconfederale di livello regionale è stata, negli ultimi 20 anni, poco proficua. Tutti gli accordi descritti nel seguente paragrafo sono stati sottoscritti dalle organizzazioni regionali di Confratigliato Imprese, CNA, Casartigiani e CLAAI per la parte datoriale e da CGIL, CISL e UIL per quella sindacale.

Ripercorrendo gli accordi territoriali in ordine cronologico negli anni 2000, il primo è datato 9 dicembre 2002 e ha per oggetto l'Istituzione delle **commissioni sindacali di conciliazione di bacino**, previste a livello provinciale per farvi convergere le controversie derivanti da rapporti di lavoro, con l'obiettivo di esercitare tentativi di conciliazione.

Dal 2011 al 2014, sono stati siglati accordi annuali in tema di **agevolazioni fiscali dei premi di risultato**, accordi che perlopiù hanno rappresentato adempimenti formali o ratifiche di disposizioni normative.

Negli anni 2012, 2013 e 2014 sono stati stipulati accordi relativi all'**Elemento Retributivo Variabile** per il settore del Tessile, Abbigliamento e Calzaturiero; nel 2014 la stessa tipologia di accordo è stata sottoscritta anche per il settore "Alimentare e Panificazione".

È del 4 febbraio 2016 l'accordo sulla **procedura di sottoscrizione della CIG in deroga** per l'anno 2016, conseguente all'Intesa istituzionale territoriale per gli ammortizzatori in deroga sottoscritta in sede regionale nel mese precedente. Con questo accordo

l'EBAM assume il compito di verificare la regolarità contributiva delle imprese che presentano la richiesta.

Nel 2017 è siglato l'**Accordo quadro territoriale sui premi di risultato**, ricalcato sul modello definito dall'accordo nazionale interconfederale del 23 novembre 2016. Si indicano dunque i possibili parametri alla base del premio e la struttura degli accordi aziendali, e ci si impegna a costituire il Comitato Bilaterale sulla Produttività. Si segnalano poche richieste pervenute a quest'ultimo: una nel 2020 e due nel 2021.

Nell'aprile 2019 le parti sociali sottoscrivono l'**Accordo quadro territoriale sulla formazione 4.0**, seguito all'accordo interconfederale nazionale del mese precedente, di cui si riprendono schema e contenuti. Sono previste apposite commissioni di valutazione dei progetti da istituire presso gli enti bilaterali territoriali.

Il 7 maggio 2020 le parti sociali sottoscrivono un **Protocollo d'Intesa per le misure di contenimento della pandemia**. Con il protocollo è previsto l'invio dei piani aziendali di sicurezza anticontagio all'OPRAM, e l'istituzione entro 20 giorni di specifici comitati territoriali previsti dal protocollo nazionale del 24 aprile tra Governo e parti sociali, comitati che potranno essere sostituiti dall'OPRAM qualora non costituiti entro i termini.

C:4 Contrattazione regionale di settore

Le aziende aderenti ad EBAM nel 2021 sono state 12 mila, per un totale di 64 mila lavoratori dipendenti, ripartite tra le aree contrattuali così come illustrato nelle Tabelle 2 e 3.

Tab. 2 – Ripartizione per aree contrattuali delle imprese e dei relativi dipendenti aderenti ad EBAM nel 2021

Area Contrattuale	Imprese	Dipendenti
Alimentaristi	1.601	8.516
Autotrasporti	540	2.679
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	289	2.294
Comunicazione	264	1.569
Legno e Lapidari	825	5.416
Meccanica	4.205	22.618
Moda	1.556	10.650
Servizi alla persona	1.978	5.852
Varie	828	4.329
TOTALE REGIONE	12.086	63.923

Tab. 3 – Ripartizione % per aree contrattuali delle imprese e dei relativi dipendenti aderenti ad EBAM nel 2021

Area Contrattuale	Imprese	Dipendenti
Alimentaristi	13,2%	13,3%
Autotrasporti	4,5%	4,2%
Chimica-Gomma-Plastica-Vetro	2,4%	3,6%
Comunicazione	2,2%	2,5%
Legno e Lapidari	6,8%	8,5%
Meccanica	34,8%	35,4%
Moda	12,9%	16,7%
Servizi alla persona	16,4%	9,2%
Varie	6,9%	6,8%
TOTALE REGIONE	100,0%	100,0%

Per quasi tutte le aree contrattuali, con l'unica eccezione dei servizi alla persona, sono presenti contratti collettivi regionali, risalenti alla fine degli anni novanta e ai primi anni duemila. La struttura e i contenuti dei sette contratti integrativi regionali risultano molto simili, e vertono principalmente su: relazioni industriali e osservatori, incrementi retributivi legati alla produzione e alla condizione di settore, gestione dell'orario di lavoro.

Le parti sociali regionali hanno, negli ultimi anni, avviato la discussione per la definizione di un accordo quadro sulla ripresa della contrattazione, che però ha subito uno stop per la momentanea indisponibilità delle parti datoriale, e poi prolungato dalla pandemia. Di seguito sono illustrati i principali contenuti dei contratti collettivi regionali.

Alimentari e panificazione

Per quest'area contrattuale si registrano due contratti collettivi regionali, stipulati nel 1995 e nel 2001.

Per quanto riguarda il primo, datato 13 novembre 1995, si segnalano i seguenti punti salienti:

- Decorrenza e durata: dal 13 novembre 1995 al 20 luglio 1999.
- È definito un sistema informativo che prevede, almeno una volta l'anno, incontri congiunti per valutare temi quali: l'andamento produttivo, le dinamiche occupazionali, i fabbisogni formativi, le situazioni di crisi, l'abuso e il lavoro nero; per agevolare questo sistema è prevista anche l'istituzione di un osservatorio.
- È prevista la possibilità da parte dell'azienda di concedere permessi non retribuiti compatibilmente con le esigenze produttive.
- Previsti incrementi retributivi regionali (IIR) come disposto dal CCNL, differenziati in base ai livelli; è inoltre garantito un numero di ore mensili in

aggiunta alla normale retribuzione.

Il secondo contratto integrativo regionale è datato 10 dicembre 2001, e contiene comunemente una clausola di rinvio a quello precedente per quanto non espressamente normato:

- Scadenza: 31 dicembre 2003.
- Si procede con la regolamentazione del recupero delle ore di lavoro straordinario e supplementare, così come previsto dal CCNL.
- Il programma ferie e permessi sarà concordato, di norma, entro aprile di ogni anno.
- È determinato l'elemento retributivo variabile differenziato per livelli e per le due aree produttive.

Autotrasporti

Il contratto collettivo regionale del settore autotrasporti risale al 14 dicembre 1999. Di seguito i principali punti del contratto:

- Durata e decorrenza: dal 1 novembre 1999 al 31 ottobre 2003.
- Le parti definiscono la costituzione di un osservatorio regionale di settore, per l'analisi di materie quali occupazione, ambiente e sicurezza, organizzazione e orari di lavoro.
- Le parti prevedono la possibilità di forfetizzare il pagamento delle ore di straordinario, stabilendo i parametri in termini di lavoratori coinvolti, fasce orarie e definendo le formule di calcolo.
- Previsti incrementi retributivi regionali (IIR) come disposto dal CCNL, differenziati in base ai livelli.

Si segnala inoltre l'attività della Commissione Regionale dell'Autotrasporto, costituita ai sensi dell'articolo 11 bis del CCNL, che ha lo scopo di convalidare accordi sugli orari discontinui degli autisti. Tra la fine del 2018 e la fine del 2019 sono stati convalidati circa 15 accordi. Da gennaio 2020 al momento della stesura del rapporto, è stata presentata una sola richiesta a causa del periodo pandemico, e l'attività della Com-

missione riprenderà nel breve termine.

Chimica, Gomma, Plastica e Vetro

Il contratto collettivo integrativo regionale Chimica, Gomma, Plastica e Vetro è stato sottoscritto il 10 settembre **2003**. Di seguito gli elementi principali del contratto:

- Decorrenza e durata: dal 10 settembre 2003 al 30 settembre 2006.
- È definito un sistema informativo che prevede, almeno una volta l'anno, incontri congiunti per valutare temi quali: l'andamento produttivo, le dinamiche occupazionali, i fabbisogni formativi, le situazioni di crisi, l'abusi-vismo e il lavoro nero; per agevolare le relazioni è prevista l'istituzione di un osservatorio.
- A tutela della sicurezza negli ambienti di lavoro, è prevista la possibilità di richiedere incontri congiunti per la verifica di situazioni specifiche.
- In attuazione a quanto disposto dal CCNL di settore, è definita la regolamentazione del recupero delle ore di lavoro straordinario con il meccanismo della "banca ore individuale". In merito alla flessibilità, sempre prevista dal CCNL, l'attivazione della clausola è subordinata ad accordi sindacali.
- Sono indicati i parametri e le modalità di calcolo dell'elemento retributivo variabile.

Comunicazione

Per il settore della comunicazione, i contratti regionali sono due, stipulati nel **1996 e nel 2001**.

I punti salienti del contratto del **1996** sono i seguenti:

- Decorrenza e durata: dal 24 gennaio 1996 al 30 settembre 1999.
- Almeno una volta l'anno sono previsti incontri per valutare la possibilità di incrementare i livelli occupazionali, di acquisire tecnologie più avanzate e di consolidare la struttura produttiva. A tale scopo è prevista anche l'istituzione di un osservatorio.

- Sono definiti gli incrementi retributivi regionali, come disposto dal CCNL, differenziati in base ai livelli.

Il secondo contratto integrativo regionale è datato 10 dicembre **2001**, e contiene comunque una clausola di rinvio a quello precedente per quanto non espressamente normato:

- In attuazione a quanto disposto dal CCNL di settore, è definita la regolamentazione del recupero delle ore di lavoro straordinario con il meccanismo della "banca ore individuale". In merito alla flessibilità, sempre prevista dal CCNL, l'attivazione della clausola è subordinata ad accordi sindacali.
- A tutela della sicurezza negli ambienti di lavoro, è prevista la possibilità di richiedere incontri congiunti per la verifica di situazioni specifiche, e l'analisi di dati periodici sul tema.

Legno e arredamento

I contratti regionali relativi al settore Legno e Arredamento sono due, risalenti al 1995 e al 2001.

Del contratto del **1995** si segnalano i seguenti contenuti:

- Almeno una volta l'anno sono previsti incontri per valutare la possibilità di incrementare i livelli occupazionali, di acquisire tecnologie più avanzate e di consolidare la struttura produttiva. A tale scopo è prevista anche l'istituzione di un osservatorio paritetico.
- Sono definiti gli incrementi retributivi regionali (IIR), come disposto dal CCNL, differenziati in base ai livelli. In merito al contratto siglato il 12 gennaio **2001**, che contiene comunque una clausola di rinvio a quello precedente, le principali disposizioni previste sono:
- Decorrenza e durata: dal 12 gennaio 2001 al 31 dicembre 2002.
- A tutela della sicurezza negli ambienti di lavoro, è prevista la possibilità di richiedere incontri congiunti per la verifica di situazioni specifiche.
- In merito alla flessibilità disciplinata

dal CCNL, l'attivazione dell'istituto è subordinata ad accordi sindacali; è prevista la possibilità di istituire una banca ore collettiva da utilizzare a fronte di periodi di congiuntura negativa o di crisi. Si prevede inoltre la possibilità di istituire banche ore individuali per il recupero degli straordinari.

- Sono indicati parametri e modalità di calcolo dell'elemento retributivo variabile.

Metalmecanica

I contratti regionali relativi al settore della metalmecanica sono due, risalenti al 1995 e al 2000.

Del contratto del 16 giugno **1995** si segnalano i seguenti contenuti:

- Al fine di favorire le relazioni tra le parti, almeno una volta l'anno sono previsti incontri per valutare l'andamento dei vari comparti del settore, la dinamica occupazionale, la consistenza delle imprese, la formazione professionale, le condizioni di ambiente interno ed esterno, le situazioni di crisi. Per raggiungere questo obiettivo è prevista la costituzione di un osservatorio di settore con componenti paritetiche.
- Sono definiti gli incrementi retributivi regionali, come disposto dal CCNL, differenziati in base ai livelli.

In merito al contratto siglato il 28 dicembre **2000**, le principali disposizioni sono:

- Decorrenza e durata: dal 12 gennaio 2001 al 31 dicembre 2002.
- A tutela della sicurezza negli ambienti di lavoro, è prevista la possibilità di richiedere incontri congiunti per la verifica di situazioni specifiche.
- In merito alla flessibilità disciplinata dal CCNL, l'attivazione dell'istituto è subordinata ad accordi sindacali; è prevista la possibilità di istituire una banca ore collettiva da utilizzare a fronte di periodi di congiuntura negativa o di crisi. Si prevede inoltre la possibilità di istituire banche ore individuali per il recupero degli straordinari.

- Sono indicati i parametri e le modalità di calcolo dell'elemento retributivo variabile.

Tessile, abbigliamento, calzature, pelli e cuoio

Per l'area contrattuale Tessile e Abbigliamento i contratti regionali di lavoro sono due.

Il primo risale al 31 gennaio **1996**, e, tra i principali contenuti si riscontra quanto segue:

- Le parti si impegnano a proseguire il confronto, anche con l'obiettivo di ottenere una rapida approvazione in Consiglio Regionale di interventi a favore del settore, di far approvare una riforma degli oneri sociali con una riduzione di quelli a carico di imprese e lavoratori, e di realizzare attività formative mirate a sviluppare le competenze tecnico-professionali del personale. Le parti inoltre stabiliscono l'istituzione di un osservatorio.

• Sono definiti gli incrementi retributivi regionali, come disposto dal CCNL, differenziati in base ai livelli e ai settori. Il secondo contratto regionale è datato 26 gennaio **2009** e prevede:

- Decorrenza e durata: dal 26 gennaio 2009 al 31 dicembre 2011.
- L'impegno delle parti a redigere piani per favorire la formazione continua.
- La definizione delle modalità e la procedura per l'attuazione dell'orario di lavoro plurisettimanale.
- La definizione delle modalità e delle procedure di utilizzo della flessibilità, da subordinare ad accordi sindacali; si prevede inoltre la possibilità di istituire banche ore individuali per il recupero delle ore eccedenti l'orario ordinario.
- La definizione di ulteriori esigenze produttive per il ricorso al lavoro a termine.
- L'individuazione dei parametri e modalità di calcolo dell'elemento retributivo variabile.

C:5

Conclusioni

Se la contrattazione interconfederale ha negli anni definito linee guida su numerosi temi, e lo ha fatto senza soluzione di continuità, bisogna purtroppo evidenziare una difficoltà reale nel dare applicazione concreta, sul piano regionale, a quanto previsto.

In merito alla contrattazione di settore, sul piano nazionale gli ultimi anni si sono rivelati proficui (sette dei nove contratti sono stati rinnovati dal 2017 in poi), mentre a livello regionale l'attività è ferma da tempo, tanto che l'ultimo contratto regionale ad essere rinnovato è stato quello del settore tessile-calzaturiero nel 2009.

La necessità di riprendere in tempi brevi una nuova stagione di contrattazione non deriva solamente dal bisogno di aggiornare i contenuti dei vecchi accordi, ma anche e in modo particolare dal bisogno di definire nuovi perimetri e nuove aree di intervento, la cui urgenza è stata resa più evidente dall'avvento della pandemia, che ha accelerato i cambiamenti di organizzazione del lavoro, le dinamiche dei consumi e le esigenze logistiche.

Riferimenti bibliografici e fonti dati

Sito E.B.A.M.: www.ebam.marche.it

CNEL, XXI Rapporto "Mercato del lavoro e contrattazione collettiva", 2019

CNEL, XXII Rapporto "Mercato del lavoro e contrattazione collettiva", 2020

Commissione Regionale dell'Autotrasporto Osservatorio E.B.A.M

EBNA, "Accordi interconfederali nazionali artigianato 1993-1997", 1997

Osservatorio E.B.A.M.

Osservatorio Olympus: www.olympus.uniurb.it



EBAM

ENTE
BILATERALE
ARTIGIANATO
MARCHE

60131 Ancona
Via 1°Maggio 142/C
Tel. 071 2900981
Fax 071 2916286
www.ebam.marche.it
ebam.marche@fastnet.it